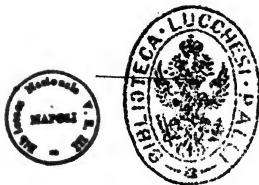
UNA COMMEDIA

E

DUE DRAMMI

DEL MARCHESE

Domenico Capranica

MILANO
TIPOGRAFIA DI RANIERI FANFANI
1843

PREFAZIONE

e difficoltà che occorrono ogni giorno più grandi a qualunque italiano voglia cimentar sulla scena alcun suo dramma o commedia (chè di tragedie pur

troppo non v'è su' teatri penuria), difficoltà che nascono parte da svogliatezza ne' comici paghi de' drammi francesi da loro bene o male adattati alle nostre scene, parte da più alte cagioni, quali conviene rispettare tacendo, m' inducono a consegnare alle stampe queste tre produzioni, ultime fra le mie, delle quali due non ebbero l' onor della recita, l'altra, come che l' avesse in Perugia con successo a quanto mi venne scritto, non so che in altra piazza venisse da que' comici rappresentata.

Conosco a quanto maggior cimento le ponga, presentandole così nude d'ogni prestigio scenico alla parte più intelligente del pubblico; però mi conforta che, quanto più ponderato ne verrà il giudizio, di tanto maggiore onore mi sarà fonte

se favorevole, d' istruzione tanto maggiore ove risulti contrario.

Con tali sentimenti, a questo intelligente pubblico le raccomando.

LA FORTUNA

DEL

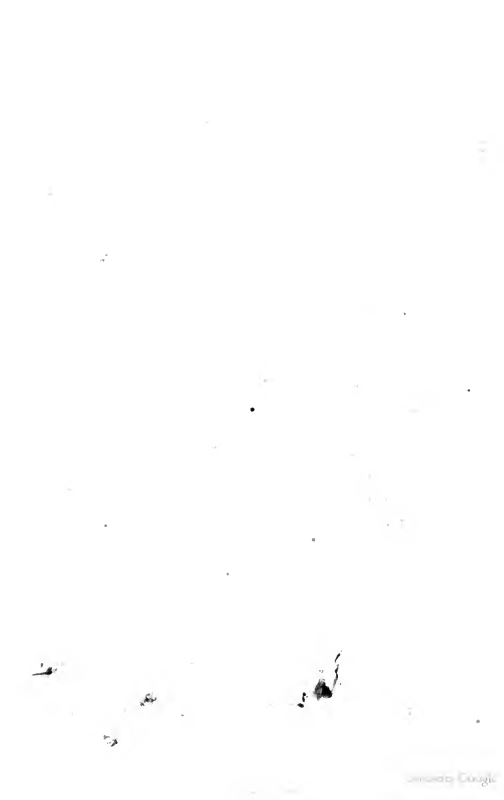
DRAMMA

Rappresentato la prima volta in Perugia
l'estate del 1841.

PERSONAGGI

La marchesa Giulia Sergardi.
Adolfo, *giuocatore.*
Avvocato Sincerati.
Mosca
D. Bruto
D. Cesare
Valerio — *giuocatori.*
Spianta.
Un Commesso *di Banco.*
Laura, *sua madre.*
Elena, *sua sorella.*
Un Commissario.
Servo *di Spianta.*
Cameriera *di D. Giulia.*
Servo *d'Adolfo.*
Altro Commissario
Gendarmi — *che non parlano.*

La Scena è in Genova.

L'argomento è intieramente d'invenzione.

LA FORTUNA

DEL GIUOCATORE

ATTO PRIMO

Camera del Casino di Spianta, che precede di alcune la sala di giuoco. La porta a sinistra de'spettatori conduce alla sala, l'altra serve d'ingresso. Tavolini con lumi; uno preparato per giuochi di commercio, l'altro con sopra uno scacchiere.

SCENA PRIMA

D. Cesare, *dalla porta a sinistra, incontrandosi nell'* Avvocato *che viene dalla destra.*

Ces. Che vedo! Se gli occhi miei potessero prendere abbaglio, direi che voi non siete voi. L'avvocato Sincerati in Genova, e più in una casa da giuoco!

Avv. Ma! così è! in una casa da giuoco, ed ho sudato per averne l'accesso.

Ces. Stanco di sostenere le bilance d'Astrea, volete tentare la ruota della fortuna?

Avv. Eh! non si tratta di bilance o di ruota. Parlatemi di corda. — Qui vengo per cercarvi un pazzo.

Ces. Oh! qui non ne manca, ve n'è di tutte le sôrta. V'è il pazzo avaro che perde l'oro per conqui-

starlo; v'è il pazzo prodigo che lo getta per vezzo; il pazzo ambizioso che lo getta per fasto; il pazzo istupidito a tutte le sensazioni, che a caro prezzo qui ne cerca di nuove; v'è il pazzo...

Avv. Ma voi intanto fra questi?...

Ces. Volete sapere a qual classe appartengo? Giudicatene da voi stesso. Io vengo a questo ridotto ogni sera a passarvi un'ora, mi diverto osservando chi giuoca e, quando ne veggo il destro, azzardo un solo napoleone che quasi sempre ritorna con un compagno nella mia saccoccia.

Avv. Via, via! Siete il meno ammalato, e potete servirmi di guida in questo strano ospitale. Io cerco un certo Adolfo.

Ces. Chi? L'invincibile? Oh! questo non è pazzo davvero. Egli...

Avv. So tutto, e lo giudico più pazzo degli altri. La madre, ottima donna (dovete ben ricordarvene), vedendolo immerso in questa disgraziata passione, l'abbandonò ritirandosi alle sue terre. Di là rifiutò costantemente il danaro che il figlio volea mandarle, perchè tolto da una fonte sì impura. Ora, per gli anni divenuta infermiccia, temendo non s'avvicini il suo fine, vuol fare un ultimo tentativo, e ritrarlo...

Ces. Avvocato! Siete venuto per questo?

Avv. Per questo solo.

Ces. Amico, ritornate in villa, senza ingolfarvi in inutili spese.

Avv. Perchè?

Ces. Perchè è più facile vedere asciutto il Bisagno durante la stagione piovosa, che Adolfo lasciare il giuoco.

Avv. Davvero?

Ces. Ma se l'amore, l'amore istesso è sul punto di rinunziare alla lotta! La marchesina Giulia Sergardi...

Avv. Quella che i parenti subornarono per trarla alle loro mire, valendosi appunto di questa passione che in Adolfo non era allora che secondaria?

Ces. Appunto quella. Rimasta vedova, gli offre la mano ponendo per condizione che lasci il giuoco. Ebbene! da più d'un anno combatte, e sempre con perdita, questa passione.

Avv. Peccato! Un giovine di così liete speranze...

Ces. Toglietelo dal tavoliere, e le vedrete tutte risorgere, ma là seduto...

SCENA II.

MOSCA, *e* DETTI.

Mos. D. Cesare; ancora qui?

Ces. Vedete! ho incontrato un amico.

Mos. Un nuovo proselito? lasciate che in segno di fratellanza... *(per abbracciarlo)*

Avv. *(ritirandosi civilmente)* Vi ringrazio, non sono de' vostri. Vengo per altro oggetto.

Ces. Come va il giuoco?

Mos. Sullo stesso piede: Adolfo suona sempre a distesa. M ha quasi ridotto al verde, ed aspetto che finisca un taglio per vedere se all'altro avessi la fortuna meno contraria.

Avv. Vorrei parlargli.

Mos. Per ora non vi consiglio. Al tavoliere non ascolta nessuno.

Ces. Sentite?

Avv. Mi converrà dunque aspettare.

Mos. Eccolo qui il talismano che solo potrebbe scuoterlo! ma non lo cedo.

Ces. Ed è?

Mos. Un bigliettino di D. Giulia. Un servo l'ha qui recato; per buona sorte m'è caduto in mano, ed io l'ho posto in sequestro fino al momento che mi sia riscattato.

Avv. Ma, perdonate, quest'azione fra amici...

Mos. Eh! qui, signore, non si fanno complimenti. Si tratta del nostro interesse.

SCENA III.

D. Bruto, e Detti.

Br. Mosca, mi fareste il piacere di prestarmi trecento franchi?

Mos. Non è possibile. Ne ho appena tanti, e me li serbo per riavermi.

Br. Dividiamoli, giuochiamo a mezzo. Questa sera ho una regola che non falla.

Mos. E venite a domandarmi denari in prestito! Credeva aveste da darne.

Br. Ne avrei se un maledetto vicino non avesse guastato il tutto. È un noviziotto, e costoro sono di pessimo augurio.

Mos. Dite: è finito il taglio?

Br. Adolfo mescola le carte per l' ultimo.

Mos. Con permissione: vado a tentare la fortuna.

Br. Mosca, via! mi contento di cento.

Mos. Neppure un soldo: han da servire per me. (*entra*)

Br. Son disperato! È suonata la mezza notte. L'ora in cui posso far valere la mia regola!

Avv. Meglio per voi, signore. Oltre la perdita v'aggravereste d'un debito.

Br. Eh! cosa dite? Son certo del fatto mio. Vado da Spianta, e mi chiedesse il 60 per cento non perdo una sì bella occasione. (*parte*)

Ces. E costui non è un pazzo di nuovo genere?

Avv. Chi è desso?

Ces. Un poco di buono. Si fa chiamar D. Bruto, ma si crede non sia il vero nome, nè si capisce onde prenda il danaro che giuoca.

Avv. E l'altro?

Ces. È un'altra specie di pazzo. Inetto, per educazione e per nascita, a sostenersi nella società di buon tuono, si è qui gittato per trovare una specie di passatempo.

Avv. E con tali persone Adolfo passa i suoi giorni!

Ah! mi riceva pur come vuole, voglio vederlo, voglio parlare al suo cuore.

Ces. Zitto! ne viene un altro dalla battaglia.

Avv. A quel che sembra più gravemente ferito.

SCENA IV.

Commesso, Spianta, *dalla sinistra.*

Com. Lasciatemi, signore, lasciatemi!... non ho che fare de' vostri conforti.

Sp. Ma calmatevi, moderatevi! infine non fate scene.

Com. Scene, signore, scene!

Sp. Vo' dire che non gridiate sì forte. Volete danaro? Datemi una cauzione.

Com. Cauzione! se tutto ho perduto, tutto! Il frutto de' miei sudori, la speranza di mia famiglia; che più! una somma che, riscossa a nome del mio principale, dovea servirgli a fare de' pagamenti da cui dipende la conservazione del suo nome illibato! Havvi riparo a colpi di questa sôrta?

Sp. Parlate adagio. Certo così la cosa cambia d'aspetto. Danaro... danaro non ve ne do di sicuro, ma un buon consiglio!...

Com. E quale? La disperazione! la morte!

Sp. Ma non gridate.

Com. Poss'io frenare le grida? La madre mia! la mia sventurata sorella! Ah! le maledizioni che giustamente scaglieranno sul figlio incauto, sullo snaturato fratello, tutte ricadano sul capo di chi tiene aperte queste sentine d'inferno.

Sp. Non dite così! (*spaventato*) Vediamo piuttosto...

Com. Lasciatemi.

Sp. E dove andrete?

Com. Non so... non ho nulla deciso... ma, certo, domani il mio principale o non sarà esposto all'infamia, o di questa non sarà testimonio il suo sciagurato commesso. (*parte per la destra*)

Sp. Ancora una parola. Quel giovine? Eh! va come il vento.

Ces. (*avanzandosi*) Ehi Spianta, dite! Chi è quel disgraziato?

Sp. Non l'avete sentito? Una vittima del sig. Adolfo. (*per partire*)

Ces. Ma come?...

Sp. Lasciate, lasciate che vada. M'ha commosso fino alle lagrime. Voglio seguirlo per impedire qualche tragedia. (*parte in fretta*)

Avv. Chi è quell'uomo?

Ces. Il padrone di questa casa.

Avv. È molto compassionevole!

Ces. Togliete il vello a quel caro agnellino, e sotto vi troverete il peggior lupo che abbiate mai conosciuto. Confortava quel misero perchè non si facesse sentire; gli corre dietro perchè con un fatto tragico non sveli la tresca che qui si tiene in onta alle léggi.

Avv. Scellerato! e per sè stesso non teme?...

Ces La sete del danaro l'acceca. S'è fatto ricco con modi illeciti e la fortuna non l'ha mai abbandonato.

In questo affare guadagna in cento maniere; col prezzo che pagano i giuocatori; tenendo in deposito a basso frutto le somme di quelli che vincono, che presta poi ai perditori a gravissime usure. Adolfo fra gli altri tiene depositati in sua mano...

Avv. Non più, D. Cesare: guidatemi a quell'incauto. Se sprone di rimorso gli resta, se onore non è in lui spento del tutto, dovranno scuoterlo i rimproveri della madre, le voci della ragione, dell'amicizia. (*incamminandosi con Cesare*)

SCENA V.

Mosca, Bruto, Valerio, *altri* Giuocatori *che poi escono per la comune, tutti dalla sinistra, e* Detti.

Ces. D. Cesare dove andate?

Ces. Entro per un momento.

Br. Di voi si veniva in traccia.

Ces. Ma questo signore...

Br. Se va per giuocare, il giuoco è bello e finito.

Avv. Tanto meglio. Non voglio che parlare ad Adolfo.

Mos. Lo troverete raccogliendo il bottino.

Ces. Sono con voi.

Avv. Restate con questi signori, spero saper trovare la sala.

Ces. Dopo due stanze, non potete sbagliare.

Avv. Con permissione. (*entra a sinistra*)

Ces. E così? che bramate voi altri?

Mos. Venite qui. Ajutateci a persuadere questo signore.

Br. Lo credereste? Sospetta di Adolfo.

Val. Signori, da gran tempo io giuoco; posso chiamarmi giuocatore di professione. Ne ho veduti di tutte sôrta, ma in cosa simile non m'era imbattuto giammai, e tengo per fermo che una fortuna così strabocchevole, ove di più si mantenga costante, non possa sola esser di scorta alla mano del giuocatore.

Br. D. Cesare! ci dà del gonzo!

Mos. In verità, non siamo tanto innocenti!

Ces. Signore, badate a me. Voi siete a quanto parmi straniero.

Val. Solo da due giorni arrivato in Genova.

Ces. Sono dunque da perdonare i vostri sospetti: ma v'assicuro, prendete abbaglio. Più che a giuocare, io qui passo il tempo a vedere; pure, da che lo conosco, non ho veduto un cenno, una mossa che m' abbia indotto a dubitare di lui.

Val. (*a*) E quei quartetti così opportuni?

Mos. Fortuna, o signore.

Val. E quel contro-giuoco non mai allettante pe' giuocatori?

Br. Fortuna ancora.

Val. E quelle fuggite, que' doppj?

Ces. Fortuna sempre. Straordinaria, ma sola fortuna. (*b*)

Mos. I più bravi si sono con lei cimentati.

(a) *Ogni volta che si trovi questo segno, si può ommettere a piacere degli attori quanto si contiene tra il medesimo ed il segno* (b).

Br. I più diffidenti hanno deposto i sospetti.

Val. E i miei, scusatemi, non sono disposto a deporli. Buon per lui che è finita! Non resta che l'indomane, e la ricerca d'una persona mi terrà troppo occupato, altrimenti...

Br. Possibile che in tutto il giorno non abbiate due ore libere?

Val. Oh! due, quattro ancora; ma non quelle in cui solete riunirvi.

Mos. Eh! non importa: domani alle due trovatevi al caffè dove ci avete incontrati; vi condurremo in sua casa, e là potrete meglio osservare...

Ces. Adolfo viene: silenzio!

SCENA VI.

ADOLFO, AVVOCATO, e DETTI.

Ad. Signore, credetemi. Quanto m'avete detto, quanto per mezzo vostro fa dirmi la buona mia madre, spesse volte lo ripeto a me stesso, ma posto al cimento non so resistere. Col tempo... chi sa?...

Avv. Amico: chi vuol fare una cosa buona, non deve declinare al futuro. Non vedete...

Ad. Vedo tutto; ma sono troppo inoltrato... amici miei... *(verso i giovani)*

Avv. Udite una parola ancora...

Ad. Per ora, ve ne prego, lasciatemi. Sono stanco, non ho la testa a segno... ci penserò, ve lo assicuro, ci penserò. *(va verso i giuocatori)*

Ces. Come va, amico? *(all'avvocato)*

Avv. Temo pur troppo che abbiate ragione.

Mos. Ebbene, Adolfo: a quanto ascende la vincita?

Ad. Non so: non ho neppur conteggiato.

Br. Siete la mosca bianca.

Mos. Il prediletto della fortuna.

Avv. Sentite come l'adulano! *(a Cesare)*

Ad. E voi che ne dite, o signore? *(a Valerio)*

Val. È troppo poco che vi conosco per giudicarvi.

Ces. Oh! questo non l'adula davvero. *(all'avvocato)*

Mos. Adolfo, ora che il giuoco è finito, ora che non abbiamo altro da perdere, tenete questo biglietto. È inutile tenerlo più in arresto.

Ad. Un biglietto?

Mos. Vi fu recato nel momento in cui stavate sì dolcemente spogliandoci, e temendo potesse nuocere ai nostri interessi, abbiam creduto bene di sequestrarlo.

Ad. Veramente prendete certe licenze... *(scaldandosi un poco)*

Mos. Via, pace, pace! lo troverete così dolce leggendolo...

Ad. Eh! date qui. *(prendendolo)* Che vedo! il carattere di Giulia...

Mos. Oh! cospetto! mi darete la mancia.

Ad. *(leggendo)* Ella sa ch' io son qui, che ad onta de'suoi divieti sono tornato a giuocare... Quale sciagura!

Avv. Che sento! M'hanno dunque narrato il vero!

Tanto può in voi questa brutale passione che per essa offendete, ingannate una persona che v'ama?

Ad. E ch'io amo, che adoro non meno! Ah! signore, ecco uno di quei momenti in cui conosco quanto questa passione è malnata! Ch'io corra subito ai piedi suoi, che ivi piangendo...

Ces. Adolfo, sarà un poco tardi. È un'ora della mattina, e D. Giulia...

Ad. Un'ora della mattina! Ma dunque questo foglio...

Mos. È un poco d'antica data.

Br. Il corriere s'è arrestato in cammino.

Ad. Come! voi, indiscreti! incivili!

Br. Come parlate?

Mos. L'amore v'è montato al cervello.

Ad. Non importa, vo' tentar tutto. Non cesserò di battere a quella porta, passerò la notte su quella soglia...

Mos. Al fresco?

Br. Prenderete un malanno.

Mos. Povero innamorato!

Ad. Cessate di motteggiarmi; altrimenti...

Mos. e Br. Altrimenti, che?... *(minacciosi)*

Ces. Eh! finitela una volta...

SCENA VII.

SPIANTA e DETTI.

Sp. Zitti, zitti! che chiasso fate?

Ad. Lasciatemi, Spianta.

Sp. Dove volete andare? Non si può escire.

Tutti. Non s'esce!

Br. Che è avvenuto?

Ces. Sono cadute le scale?

Sp. Una rovina, signori. La casa mia, la mia riputazione in pericolo!

Ces. Riputazione! che diavolo nominate, Spianta!

Ad. Io voglio escire.

Sp. Non si può escire, vi dico. Soldati, commissari, gendarmi... Tornando dal seguitare quell'infelice (la carità produce sempre vantaggio), li ho visti sbucare dalla stradetta vicina, ed ora dalla finestra ho spiato che stanno raccolti al portone, e aspettano...

Val. Udite! che strepito è questo?

Sp. Son dessi per bacco! Le scale rispondono a questo muro.

Val. Voglio partire.

Mos. Per dove? per la finestra?

Sp. Le carte, il talamo, dite?...

Br. Tutto nel solito nascondiglio.

Sp. Non basta. Conviene ingannarli. Sedete qua. *(sedendo con D. Bruto ad un tavolino)* Giuochiamo a picchetto!

Mos. Noi a scacchi. *(sedendo con Valerio ad un altro)* E voi? *(ad Adolfo)*

Avv. Ho qui un libro: leggiamo.

Ad. Ma io non voglio...

Sp. Volete sagrificare gli amici?

Ad. Amici! voi?

Avv. Così si chiamano quelli co' quali d'ordinario si vive.

Id. Avete ragione.

Ces. Siamo in ballo, convien ballare.

Avv. E con tali amici questi sono i balli più in voga. *(siedono in un canto a leggere. D. Cesare ad osservare gli scacchi)*

SCENA VIII.

Il Servitore *di Spianta, seguito dal* Commissario *e* Gendarmi.

Serv. Signor padrone! Signor padrone!

Sp. Che c'è, Bernardo? *(senza voltarsi)*

Serv. È qui... è qui... non vede? *(spaventato)*

Sp. Chi è? *(voltandosi con indifferenza)*

Com. Il commissario del quartiere.

Sp. Favorisca, favorisca pure. Le visite del governo in casa d'un galantuomo non giungono mai importune. Osservi, esamini a suo piacere.

Com. Capisco! capisco tutto! *(i Gendarmi sono entrati col Servitore nelle altre stanze)* Giuoco innocente! *(al picchetto)* Giuoco d'applicazione! *(agli scacchi)* Lettura! *(sempre ironico)*

Sp. Oh! in questa casa, grazie al cielo!...

Com. Si mena una vita esemplare. *(c. s.)* Voi? *(ai Gendarmi che tornano)* me lo imagino. Nulla!

Sp. Da quanto vede può giudicare...

Com. Che la mia visita era già preveduta.

Sp. Come!...

Com. Basta così. *(severo)* A questi signori, che o non conosco o conosco anche troppo, nulla ho da dire, almeno per questa sera. A un solo per altro, che non so se sdegno o vergogna tiene sul suo libro sì assiduo, dirò due sole parole. Signor Adolfo, alzate gli occhi, riconoscetemi. Io sono un antico amico di casa vostra. Costretto dal mio ministero a questa sorpresa, per voi a malincuore ne assumeva l'incarico, e, lo confesso, mi rallegrai di vederla fallita. Il corso pericolo, deh! v'apra gli occhi su la via che battete. Guardate quali persone su questa vi stanno intorno. Oziosi, usurai, vagabondi, persone in odio ai cittadini, al governo. Voi non nasceste per vivere in compagnia siffatta; i primi passi prometteano miglior carriera. Ritraetevi, ve ne prego, da questa. Benchè per voi sparsa d'oro, è nullameno la strada della rovina. Ve lo dirà, confessatelo, la salute logorata da lunghe veglie, l'agitazione, il rimorso sulle altrui rovine. Il giuocatore, e quanto è più fortunato, è la peste della società. Lo fuggono i buoni, i tristi gli fanno assidua corona. Vive disprezzato, abborrito, e muore... ma perdonate. Lo zelo dell'antica amicizia forse mi trasportava tropp'oltre. Signori, vi lascio. Pregate la buona fortuna che sempre vi trovi sì saggiamente occupati, o che un genio benefico vi tenga sempre al fatto delle mie visite. *(parte co' Gendarmi. Spianta lo segue sino alla porta. Dopo breve silenzio)*

Mos. È andato? *(a Spianta)*

Sp. È andato.

Ces. L'abbiamo passata buona.

Sp. Che diplomi!

Br. Che prediche dovete dire!

Mos. Orsù! Visto, considerato etcetera... decreto: Due tagli alla zecchinetta a dispetto del commissario.

Sp. Siete pazzo?

Br. Sì, sì: Adolfo, a voi!

Avv. E avreste coraggio?

Ad. No: no! Quanto avvenne m'ha scosso. Reggetemi sul buon sentiero; sopra quello son pronto a seguirvi. Ma Giulia...

Avv. La placherete: non la conosco, ma credo...

Ad. Corro a tentarne l'accesso, ma se mai...

Avv. Domani, D. Cesare, mi presenterete a lei. Vedremo...

Ces. Oh volentieri. Purchè impieghi in qualche modo il mio tempo, il mezzo m'è indifferente.

Avv. Andiamo.

Ad. Signori, addio!

Br. Ci abbandonate?

Avv. Per sempre, se valgono i miei consigli.

Mos. Tenetelo stretto sulla buona via.

Br. È un poco sterile.

Mos. Un poco fangosa.

Avv. È vero, così rassembra; ma i fiori, di cui la vostra è cosparsa, hanno tai spine da compen-

sarne l'apparente bellezza. *(parte con Cesare ed Adolfo).*

Val. Un savio di più!

Br. Propositi da giuocatore.

Mos. Venite al caffè domani. Andremo da lui, e voglio perder la testa se fino a notte non lo facciamo giuocare. *(partono)*

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

Camera di conversazione in casa di D. Giulia con due porte laterali.

SCENA I.

D. Cesare e *l'*Avvocato *dalla sinistra, poi la* Cameriera *dalla destra.*

Avv. Non c'è nessuno?

Ces. Saranno... oh! ecco appunto la cameriera. Luisa?

Cam. Signor D. Cesare, così per tempo?

Ces. È alzata la marchesina?

Cam. Da più di un'ora. Sta nel suo gabinetto. Vuol che l'avvisi?

Ces. Sì, ditele che Don Cesare è qui per riverirla, e presentarle un altro signore.

Cam. Sarà servita. *(incamminandosi)*

Ces. Ehi sentite, Luisa. Come finirono jeri sera le cose?

Cam. Quali cose?

Ces. Oh! fammi adesso la misteriosa. Furono lagrime o sdegni?

Cam. Quando?

Ces. Quando suonò mezza notte, un'ora, e a dispetto del biglietto quell'amico non venne?

Cam. D. Cesare, non mi fate parlare... e poi, in presenza di questo signore...

Ces. Questo signore non ti dia soggezione. Sa tutto.
Avv. La vostra padrona ama molto questo Adolfo?
Cam. Se l'ama! Io, vedete, non ho mai amato tanto alcun uomo! e sì, ne ho amati!
Ces. Ma jeri sera, rispondi...
Cam. Prima sdegni, rimproveri, giuramenti, quindi...
Ces. Lagrime, convulsioni, delirj... la strada solita. Amico, quando si piange, il cuore non è chiuso del tutto! Mi contento. Va: passa pur l'ambasciata.
Cam. V'avverto però: parlate di lui con riguardo; perchè ella pretende d'essere così risoluta...
Ces. Oh! lascia fare. Non siamo volpi di primo o di secondo pelo per aver bisogno di tali lezioni.
Cam. (*entra a destra*).

SCENA II.

D. Cesare *e l'*Avvocato.

Ces. Questo è un amore che forma eccezione. Le donne per l'ordinario non sono così fanatiche per la virtù. Qualche vizietto, un po' di testa sventata, invece di allontanarle, suole incatenarle più strette.
Avv. No: caro amico. Le donne vogliono dominare. Se preferiscono i giovani dissipati egli è soltanto perchè dal farne conquista più chiaro attendono il loro trionfo; e se è pur vero che alcuni vizj non le ributtino, il giuoco non è fra questi, perchè, occupando tutto l'animo di chi lo possiede, le

priva di quell' assiduo corteggio che desse sopra tutto ambiscono... ma parmi...

Ces. Si, viene la marchesina.

SCENA III.

GIULIA *e* DETTI

Ces. D. Giulia, permettetemi di presentarvi l'avvocato Sincerati mio vecchio amico, e pregarvi di accettarlo fra' vostri.

Giu. I vostri amici sono sempre i ben venuti in mia casa. Vi prego, sedete. (*seggono*) Il signor avvocato è forse in Genova per qualche interesse?

Avv. Per uno de' più pressanti.

Ces. E per cui gli abbisognano i vostri consigli.

Giu. I miei? Voi scherzate, D. Cesare!

Avv. Di più, forse l'opera vostra.

Ces. Di ciò, marchesa, parleremo più tardi. Parliamo adesso di voi. Come avete passato la notte?

Giu. Benissimo, grazie al cielo.

Ces. Tanto meglio, se la cosa è vera.

Giu. Come?

Ces. Scusate. Un certo spirito familiare m'andava sussurrando all'orecchio che jeri sera, in casa Sergardi, le cose non passarono punto tranquille. Che si spediva un certo biglietto, che poco dopo si faceva un andare e venire, un consultar d'orologi, un orecchiare aspettando che un tale venisse, o il servo recasse la consolante notizia che questo tale...

Giu. Zitto: Don Cesare! non mi parlate di quell'indegno.

Ces. Veh! come avete indovinato alla prima!

Giu. La sua condotta, il suo disprezzo sono arrivati ad un segno...

Avv. Che a gran ragione vi rendono con lui sdegnata; ma se vorrete...

Giu. Come! il signor avvocato?...

Ces. Sa tutto! Dirò di più. Appunto la conversione d'Adolfo è l' oggetto che qui lo conduce.

Avv. Signora marchesa, che bel trionfo se ci riescisse ottenerla!

Giu. (*fredda*) Giova sperarlo. La voce dell'amicizia...

Avv. Eh no, signora: non facciamo nulla: che può valere in confronto della voce dell'amore?

Giu. Signore, l'orecchio d'un giuocatore è sordo a questa voce soave. Il cuore, acceso di sì impura fiamma, non è capace di quel sacro fuoco...

Avv. Ma questo fuoco, che a buon dritto chiamate sacro, può spegner l' altro.

Giu. Sarà vero anche questo, perciò speriamo. Trovando Adolfo un oggetto gradito...

Avv. Ma come, amico! voi dunque m'avete ingannato! Non mi diceste che Adolfo aveva già ritrovato?...

Ces. In fatti correva voce che D. Giulia sia...

Giu. Io? v'ingannate di grosso! Non si ama una donna cui s'abbandona per correre in compagnia d'oziosi, di scapestrati; non si ama una donna

cui si preferisce, oh vergogna! un giuoco di carte. Ve lo confesso, e compatite la mia debolezza se, nel parlarne, non so trattenere le lagrime. Fu un tempo che credetti regnar nel suo cuore. Tradita da' miei congiunti, credendo vendicarmi, strinsi nodi indifferenti, o piuttosto abborriti. Piansi quindi, e quanto amaramente! il mio inganno; e se d' un atto non offesi il talamo non consentito, de' miei pensieri non posso dire altrettanto. Senza il dolore che si conviene a vedova, tornar mi vidi in libero stato, e il cielo... ma appunto il cielo mi volle così punita. Combatto un anno contro quella malnata passione; prego, piango, minaccio, ma tutto invano. Erano miei i suoi pensieri, i suoi affetti mentre gli stava presente, ma se parlava la voce d'un giuocatore, se a lui mostravasi il fatale tappeto, amore, gratitudine, tutto in lui cedeva, tutto era posto in oblío. Alfine vinsi, alfine lo ridussi a' miei voti, ma da più mesi un cangiamento ne' modi suoi, l'allontanarsi a certe ore sotto mendicati pretesti, mi posero nuovamente in sospetto. Jeri vengo finalmente assicurata che nel lasciarmi ei corre all' infame ridotto, che la fortuna, a lui più di prima propizia, ve lo incatena sempre più forte. Scrivo dicendogli che tutto m'è noto, che più non si lusinghi placarmi.... aspetto... Ah! se si fosse presentato in quel punto, forse non avrei potuto resistere. Ma no: passa un' ora, ne passano tre... infine faccio chiudere

la mia porta, e giuro che nulla, nulla più m'avrebbe vinta, che il nostro nodo era troncato per sempre.

Avv. Calmatevi, signora.

Ces. Io posso assicurarvi marchesa, che jeri sera...

Giu. Non lo scusate.

Ces. No, non pretendo scusarlo, per altro...

Giu. Tacete, ve ne prego, D. Cesare. Ingrato! dopo tanto amore, dopo tante promesse!... ah perdonate, ve lo ripeto signore, se conoscendovi solo da'pochi momenti, non so dissimulare lo sdegno, non vi risparmio la vista delle mie lagrime.

Avv. Non le celate. Gli occhi d' una vaga donna non hanno più bell'ornamento. Esse svelano il vostro cuore, esse mi dicono che, malgrado de' vostri sforzi, in lui trionfa prepotente l'amore.

Giu. Ah! non pensate...

Avv. Non mi togliete questa lusinga. I voti d'una vecchia madre preparano ed accompagnano la nostra impresa.

Giu. No, no; per me è finita! ho giurato. Se amore già in lui combatte con perdita, come si sosterrebbe quando d'amante mi fosse divenuto marito?

Avv. Allora...

Giu. Non mentite per vincere il punto. Quello stato, che spesso è tomba dell'amore il più caldo, per lui sarebbe principio d'abborrimento.

Avv. (*dopo pausa*) Non so più che dire.

Ces. Bisogna cedere le armi.

Avv. (*c. s.*) Vincerlo però vogl'io ad ogni costo. Pazienza! Comincerò solo l'impresa. Profitterò delle buone disposizioni di jeri sera; me lo trarrò dove risiede sua madre; colà, lungi dagli incentivi della capitale, mi verrà fatto domare questa inclinazione funesta.

Ces. Bravo, avvocato! questo è un pensiero felice.

Giu. Tentatelo, sì, se lo credete opportuno. Badate però! il soggiorno della provincia, più che giovevole, potrebbe tornargli funesto. Nella solitudine ingigantiscono le passioni, ed il giuoco...

Avv. Ma come fare? Voi siete ferma?...

Giu. Immutabile!

Avv. D'altronde ho un'altra speranza. La madre desidera vederlo ammogliato, e credo che alla campagna una ragazza...

Ces. Voi mi parlaste di certa giovine ch'ei corteggiava ne' suoi primi anni...

Giu. Come! Adolfo ha avuto già un amoretto!...

Ces. Non lo sapete?

Giu. No: non me l'ha confidato.

Avv. Cosa da nulla!

Ces. Amori de' primi anni, che alla campagna nascono colle foglie, e con quelle d'ordinario appassiscono.

Avv. E poi, quando ciò accadde, il suo cuore era vergine.

Ces. No, marchesa, voi non potete lagnarvene.

Giu. Non me ne lagno; anzi ho piacere per lui!

Avv. Or dunque, signora, poichè ricusate il mio pri-

mo progetto, ajutatemi nel proseguire il secondo. Consigliatelo a partir meco...

Giu. Io!...

Avv. Sì: chi meglio? Se dal cuor vostro s'è dissipato l'amore, non posso credere non vi regni ancora l'amicizia.

Giu. Ma che io lo persuada a partire, a prendere un'altra moglie...

Avv. Siete libera di consigliarlo a restare con voi...

Giu. Oh questo no!

Ces. Dunque non gli togliete l'altra via di salute...

Giu. Ebbene, per non parere invidiosa, per compiacere il signor avvocato, mi proverò, ma temo non sarà per ora. Adolfo, al suo levarsi, deve aver trovato un altro foglio con tali sensi...

SCENA IV.

Cameriera e Detti.

Cam. Il signor Adolfo vorrebbe...

Ces. Oh bella! il biglietto non ha prodotto l'effetto.

Avv. Anzi lo ha pienamente prodotto; chè, al ricevere tali biglietti, si prende il cappello, e si corre a' piedi della bella sdegnata.

Cam. Che debbo dirgli?

Giu. Ma... non saprei veramente.

Avv. Marchesa: ecco il momento opportuno.

Ces. Non perdete questa occasione.

Giu. Su via! poichè questi signori sono presenti, ditegli che non ricuso vederlo. (*Camer. parte*)

Ces. (*dopo un' occhiata all' Avv.*) Marchesa, noi vi leviamo l' incomodo. (*alzandosi*)

Giu. Come! (*alzandosi essa pure*)

Ces. L' amico ha un affare urgente.

Giu. Ma voi almeno... (*a D. Ces.*)

Avv. Perdonate: D. Cesare m'è necessario.

Giu. Ma io non ricevo Adolfo che a condizione...

Ces. Di che temete? Voi siete irremovibile, avete detto.

Giu. È vero, ma...

Avv. Torneremo più tardi per conoscere il risultato delle vostre premure. Lo preverremo? (*a D. Ces.*)

Ces. No: si porrebbe sulle difese... Marchesa, fateci escire per la scaletta.

Giu. Come volete. Io son confusa...

Avv. Coraggio, coraggio!

Ces. Se voi ve lo ponete nel capo, se gli parlate come sapete, non passa un anno che Adolfo vi scrive pregandovi di levare al fonte il suo primo figlio. (*parte coll' Avv. a destra*)

SCENA V.

GIULIA.

Ed io stessa dovrò consigliarlo!... Oh sì... è meglio. È l' unica via per uscir di tante pene. Mi sorprende però di questa ragazza di cui Adolfo mai non mi ha fatto parola. Chi sa poi... Ma quanto tarda! Prenderà voce da Luisa per regolarsi, ma non speri. Eccolo.

SCENA VI.

ADOLFO e DETTA.

Ad. (entra e le si getta ai piedi senza parlare)

Giu. Che fate, Adolfo? Su, su! non mi piacciono queste scene, e più non debbono aver luogo fra noi.

Ad. Ah no! non dite questa parola, Giulia; no, non la dite! Lasciatemi qui a' vostri piedi.

Giu. No, no: assolutamente! Alzatevi. *(lo costringe a levarsi)* Sedete. *(con ironia un poco amara)* Ne avete, a quel che pare, bisogno! Smunto, pallido, contraffatto!... ecco gli effetti di una notte vegliata ad un tavoliere, in una stanza affollata di gente, fra i palpiti dell'interesse, e, voglio sperarlo, qualche rimorso nel cuore!

Ad. Questi, sì, questi, e l'orribile notte! non quella parte vegliata al tavoliere, ma quella passata prima sotto i vostri balconi, quindi nella mia trista stanza, rileggendo quel crudele biglietto, che mille volte però baciava, che tutto inondava di pianto!

Giu. Calmatevi, Adolfo!

Ad. Come? Dopo quella spietata sentenza, dopo che la confermaste con altro foglio, ed ora colle vostre parole! Giulia! Giulia! non vorrete voi perdonarmi?

Giu. No, Adolfo! per mio, per vostro bene nol deggio. Voi non mi amate.

Ad. Io non v'amo! (*con trasporto*)

Giu. Tacete; ascoltatemi. Amore, o non esiste in un cuore, o vi regna assoluto signore. Amore vive di confidenza, e la menzogna l'uccide! Adolfo! qual era desso nel vostro? Regnava qual despota, quando, dopo pochi mesi d'assidua corrispondenza, all'avvicinarsi d'una certa ora, distratto, freddo, io vi vedeva al mio fianco rispondermi a stento, consultar l'orologio, e partir finalmente spesso sdegnandovi delle mie istanze onde ancora qualche momento mi concedeste?

Ad. (*vorrebbe rispondere*).

Giu. Non ho finito, aspettate. Era il vostro labro sincero quando, interrogandovi sull'oggetto del vostro sollecito allontanarvi, prendevate a pretesto studj, interessi, doveri di gratitudine e di amicizia? Quali erano gli studj, quali i doveri che a me vi toglievano? Ah! ch'io non provi nuova vergogna nel rammentarlo. Il foglio di jeri sera, il luogo ove vi fu consegnato, vi dissero che sono al fatto di tutto; non mi resta che confermarvi, che Giulia, nel cui cuore, ingrato! solo, ed anche quando non era lecito, regnavate, non può appagarsi d'un amore diviso, che dico! vinto dalla più vile fra le umane passioni, e saprà, qualunque affanno le costi, punirlo d'aver sofferto una preferenza sì vergognosa ed ingiusta!

Ad. No, Giulia! non confermate la mia sentenza! Lo confesso, sì, ho mille torti, nè voglio rammentare

per giustificarmi, che questa passione in me divenne possente, quando voi, ingannata, tradita, dandovi in braccio d'un altro, mi vietaste d'amarvi! Si taccia quanto può alleviar la mia colpa. Malnata, indegna passione deve essere, se può sdegnarvi, se m'ha costretto di mentire con voi. Però la stessa sua forza v'induca a non abbandonarmi a me stesso. Se voi, primo de' miei pensieri, vi credete da lei soggiogata, di me che sarebbe, privo di questo freno? La disperazione, che prima mi gettò in questo abisso, mi spingerebbe nell'estremo suo fondo; e voi avreste il rimorso della prima, dell'ultima mia rovina.

Giu. No, Adolfo: rimorso non ne avrei nessuno! Che non feci per ritrarvene? Quando, carico d'oro, ne' primi tempi a me tornavate dal traffico infame, ho mai autorizzato in voi una lusinga che più caro per quell'oro mi foste? che quel guadagno mi riescisse gradito? Non giunsi una volta fino ad allontanarmi da Genova? E non fu allora che, raggiungendomi alle mie terre, con mille proteste giuraste che più non avreste giuocato, autorizzandomi, ove mancaste, a darmi in braccio d'un altro? Questo non farò mai! Se pur volessi, ingrato! no, non potrei! ma non deggio neppure restare avvilita da così infame confronto. Due passioni si contrastano il vostro cuore. Vinca quella che più si mostra possente, e ceda la misera che invano s'è lusingata di poterla combattere.

Ad. Ah! no. Ove siate immutabile, risoluta, pazienza! ma l'infame vizio che a me vi toglie non fia vero che vanti questo trionfo. Io lo detesto, lo abbandono per sempre, e con esso il soggiorno della città. La madre inferma dal suo ritiro domanda le tarde mie cure; colà corro a vivere, ad espiare il mio fallo; colà fate mi giunga la nuova (che doppia pena mi recherebbe il vostro sacrificio), che un altro di me più degno è giunto a rendervi pienamente felice.

Giu. So bene quello che muove tal desiderio in voi. Giustificato passereste a nozze più gradite.

Ad. Io?

Giu. Sì, con l'oggetto de' vostri giovani amori.

Ad. L'oggetto de' miei giovani amori? Che vuol dir questo?

Giu. Vi spiace che tal nuova mi sia pervenuta all'orecchio? Veramente... (*con rimprovero*)

Ad. Mi spiace perchè è una vile menzogna! mi spiace che voi possiate dubitare soltanto che un'altra... Ah Giulia! questo è il più severo de' vostri castighi! Dite, per carità, dite che non credete tal cosa.

Giu. Ma perchè?...

Ad. Ditelo! Se vita mi resta, e ciò nè credo nè spero, a tutto, fuorchè all'amore, sarà consacrata. Mi sembrerebbe delitto imperdonabile, se nati l'uno per l'altra...

Giu. Adolfo, ricordatevi che voi me ne credeste capace. (*con rimprovero*)

Ad. Ah! se quella parola v'ha offesa, perdonatemi... Che dico? Se quella parola v'ha offesa, io sono il più felice degli uomini. Ciò basta a rendermi certo che la scintilla d'amore è viva ancora nel vostro cuore.

Giu. Quale lusinga!

Ad. Non è lusinga, è certezza. Sì, quanto me, voi ne siete convinta. Siamo creati l'uno per l'altra. Invano vi dibattete sotto il giogo di questo destino!

Giu. Lasciatemi, Adolfo!

Ad. Lasciarvi? Rinnoverò le preghiere, sigillerò i giuramenti col sangue! non sorgerò da' vostri piedi, finchè non oda la divina parola che mi richiami alla vita.

Giu Adolfo, non più!

Ad. Mi perdonate, Giulia?

Giu. Finitela!

Ad. Mi perdonate?

Giu. Ah! siete importuno!

Ad. Ah! quella collera è un balsamo! quella collera m'assicura che ho vinto. Ti sdegni perchè non sai più resistere. Ah Giulia! cessa di combattere, renditi alla forza d'amore.

Giu. (dopo pausa) E poi?

Ad. E poi una sommissione senza limiti, un affetto senza rivali, una vita tutta sparsa di fiori.

Giu. (c. s.) Ebbene, conosci ancora qual possanza abbiano le tue parole. Deggio crederti, deggio

tornare ad amarti, ma ascoltami attento. Giuro (e buon per te che Luisa ed il mio cuore m'impedirono jeri sera di pronunziare il terribile giuramento!), giuro per le ceneri di mia madre, che al primo sentore d'una ricaduta, lungi dallo scriverti, dal comparirti dinanzi, partirò per rinchiudermi in un chiostro, e là, per tuo maggiore affanno (giacchè, non lo nego a me stessa, tu pure m'ami perdutamente), un velo ricoprirà le recise mie chiome!

Ad. Soscrivo al giuramento, e ti sfido a compierlo, tanto sono di me sicuro!

Giu. Ora parliamo di un'altra cosa. Questa ragazza...

SCENA VII.

CAMERIERA e DETTI.

Cam. È permesso? *(sulla porta)*

Giu. Avanti, Luisa.

Cam. D. Cesare e l'avvocato...

Giu. Sono tornati?

Cam. Aspettano qui di fuori.

Giu. Vengano.

Cam. Avanti, signori. *(alla porta)*

SCENA VIII.

D. Cesare, l'Avvocato e Detti.

Ces. Marchesina, come vanno le cose? L'avete, mi immagino, persuaso?

Ad. Di che si tratta?

Avv. Sicuri della vostra eloquenza, abbiamo fissata già una vettura che fortunatamente parte questa sera medesima.

Ad. Ma non intendo...

Ces. Non v'ha detto qui donna Giulia?...

Giu. Orsù! D. Cesare. Convien confessare una debolezza. Adolfo non parte più. Ancora per questa volta vo' porlo a prova.

Ces. Davvero? Ed io che, fidato nella vostra risoluzione, ho fatto che l'avvocato, profittando d'un contadino, scrivesse alla ragazza e la ponesse in buone speranze!

Giu. Lo sentite? Oh venite adesso! *(ad Adolfo)*

Ad. Ma donde viene questa menzogna infernale!

Avv. Non v'adirate. D. Giulia, a noi pure conviene confessare una piccola soverchieria. A volpi vecchie, come siam noi, le vostre parole, invece di sdegno, suonavano amore; sopito, ma sempre amore. A risvegliarlo abbiamo posto in campo la gelosia.

Giu. E la ragazza?...

Avv. Non ha mai esistito, e Adolfo, che io sappia, non ha amato che voi.

Ad. E te sola adorerà finchè viva!

Giu. Adolfo, mi conviene escire, nè posso fino a questa sera vederti. Non voglio credere che in così brevi momenti...

Ad. Dopo il reciproco giuramento? Mi offendi!

Giu. Accusane una trista esperienza. Domani partiremo per la campagna, poi viaggeremo, e Genova non ti rivedrà finchè compiti non siano i nostri sponsali, ma dopo un anno di prova.

Ad. Viaggiando teco? La prova non sarà difficile.

Avv. Per oggi intanto lo prendo in consegna io.

Ad. Accetto.

Giu. Addio, Adolfo. Ricórdati quel che ho giurato, e credi che ho il coraggio di mantenerlo.

Ad. Quando però io te ne porga occasione. Ah Giulia! prima che il velo, dovrai portare il lutto per la mia morte! *(parte con Cesare e l'Avv. Giulia entra a sinistra con la Cam.)*

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

Camera in casa d'Adolfo.

SCENA PRIMA

ADOLFO, *e l'* AVVOCATO.

Ad. (*sta leggendo una lettera.*)

Avv. Che vi scrive D. Giulia?

Ad. Sentite. (*legge*) « In questo momento mi fa sapere » mio zio che Valerio, il mio pazzo fratello, è in » Genova da tre giorni dissipando il danaro in » giuoco e in altre cose peggiori. Se, ne' luoghi » che ora hai giurato d'abbandonare, lo avessi » incontrato, dammene tosto avviso, altrimenti » unisciti meco dal tuo canto in farne premurosa » ricerca ». In Genova da tre giorni, e senza lasciarsi vedere!

Avv. Dev'essere uno stravagante.

Ad. Un pazzo, e direte meglio. Egli serve nel militare, e, fra gli arresti e la cura delle ferite che riporta ne' frequenti duelli, passa gran parte della sua vita. Giulia però l'ama moltissimo.

Avv. Conviene farne ricerca. Lo conoscete di persona?

Ad. Affatto! Era già assente quando cominciarono i nostri amori, nè più è ritornato. Se, come mi scrive Giulia, impiega il suo tempo a giuocare, D. Bruto,

il Mosca o alcun altro de' giuocatori l'avranno incontrato di certo. Andiamo da loro.

Avv. No, amico, non facciamo niente. Quelle facce più non dovete vederle.

Ad. Di che avete paura?

Avv. Di tutto, amico; fino dell'aria.

Ad. Come fare?... Il mio servo è fuori di casa...

Avv. Ci vado io, ma, per quanto dura la mia consegna, amico, non sdrucciolate di certo.

Ad. Come volete. Resterò dunque ad aspettarvi in casa, tanto più che deve venire lo Spianta a recarmi la vincita di jeri sera.

Avv. Oh Dio! Vi lascio dunque esposto ad un altro pericolo!

Ad. E quale? lo Spianta non giuoca; e poi, mi credete un fanciullo?

Avv. Temo sempre...

Ad. No, non temete; ho giurato, ho accettato il giuramento di Giulia; non giuoco più; parlerò anzi a Spianta pel ritiro de' fondi. Ah! rinunzio per Giulia ad una bella fortuna!

Avv. Sì, bella! Un danaro bagnato del pianto di chi lo perde, del sangue talora.

Ad. Del sangue poi...

Avv. Sì, del sangue: chi può saperlo? Non più lungi di jeri sera una delle vostre vittime... ah se l'aveste veduta!...

Ad. Che fu? raccontatemi.

Avv. Non voglio funestarvi! Nulla si è saputo, non

sarà accaduto nulla, ma siate certo che non v'ha rimorso a cui non possa trovarsi esposto il cuore d'un giuocatore. Vi lascio. Dove abita il Mosca?

Ad. Precisamente sul ridotto di Spianta.

Avv. Mi raccomando. Fuor che a costui, non aprite a nessuno. Da D. Giulia v'ho preso in consegna. non m'esponete... Ma, diavolo! converrebbe dire che foste il più scellerato degli uomini, se tanto male corrispondeste ad un cuore sì nobile, sì generoso. *(parte)*

SCENA II.

ADOLFO *solo.*

Ah sì, ha ragione! Sarei vile ed ingrato! — Se avessi però continuato ancora un altro anno... Uno? almeno due... tre... Basta! non ci si pensi più. Il sacrificio è fatto. (*a*) E poi, anche la mia salute ne sarebbe stata ben presto logora! Per quanto grande, per quanto prodigiosa sia la fortuna d'un giuocatore, non compensa mai... Ma tale appunto prodigiosa sarebbe stata la mia... Vo' calcolare così per passatempo a quanto poteva ascendere, seguitando sullo stesso piede. *(prende un registro)* Anno primo, 30 mila franchi! Eh! allora si scherzava, non aveva ancora coraggio! Anno secondo, 154 mila! Eh! eh! si cominciava a fare davvero!... fu allora che Giulia, istigata da'parenti, mi scrisse quella lettera sì acerba, sì ingiusta: mi vendicai

su quelli che giuocavano meco. Vediamo il terzo. Nel terzo ebbi qualche sconfitta; pure 72 mila. Sommiamo: 30, 154, 72; in tre anni 256 mila franchi! E il quarto? Il quarto prometteva molto; in quattro mesi più di 90 mila! ma allora morì lo sposo di Giulia, l'amore ebbe su me ripreso l'impero, ed alla minaccia ch' ella mi fece di non volermi più a lei vicino, mi convenne lasciare il giuoco! durai nel proposito sei mesi, quindi tentato ricominciai... (*scorrendo il registro*) I miei avversari avevano risoluto ricuperare i loro capitali, ma io feci loro vedere che il proverbio talora sbaglia. Benchè fortunato in amore, non ebbi in un anno nessuna sconfitta, ed ho guadagnato 180 mila franchi... e jeri sera? Credo aver quasi raddoppiata la somma... perciò... (*b*) Ma chi viene?

SCENA III.

SPIANTA *e* DETTO.

Sp. È permesso? (*di dentro*)

Ad. Avanti. (*Spianta entra*) Oh! Spianta, siete voi?

Sp. Son io! M' ha aperto quell' uomo nojoso, il vostro Mentore. Ecco qui la vostra cassetta. Pesa veh! ma questo peso, benchè non mi appartenga, non mi dà pena a portarlo. Oh spero portarvene ancora di più pesanti.

Ad. Oh! no davvero! Non giuoco più. Questo è per me l' ultimo incomodo che prendete.

Sp. Possibile! Me l' hanno detto, ma non vi prestava fede. Peccato! nel più bello della carriera!

Ad. Eh! Spianta mio! L' amore, il dovere, la gratitudine...

Sp. Dovere! gratitudine!

Ad. Intendo: questi termini, nel vostro dizionario. son cancellati. Sono però tuttora impressi nel mio.

Sp. Peccato! — Ed io che sperava raddoppiare ben presto il deposito del vostro denaro...

Ad. Seguendo a profittarne onestamente... (*ironico*)

Sp. Onestamente certo!

Ad. Paragonandolo al peggio, se pur ve n' ha.

Sp. Voi sempre volete scherzare.

Ad. Prendete per ischerzo se potete quanto sono per dirvi. Caro Spianta, il mio danaro in vostre mani frutta moltissimo... a voi, non a me. Cangiate le circostanze, seccata la fonte onde ne attingeva ogni giorno, vo' trarne maggior profitto, onde vi prego recarmelo questa sera in tanti viglietti di banco.

Sp. Ma questo è un colpo di fulmine! e che volete farne?

Ad. Impiegarli a migliore interesse.

Sp. Almeno per qualche tempo...

Ad. E come, se domani parto? L' avvocato s' impegna investirmeli in terre.

Sp. Voleva dire che non v' entrasse colui! È il mio cattivo genio!... Ebbene, per togliergli almeno il vanto d'avervi fatto bene in mio danno, m'impegno io impiegarveli con profitto al doppio maggiore.

Ad. Ma come poi?

Sp. In modo onesto e sicuro.

Ad. Onesto per mezzo vostro!

Sp. Lasciamo gli scherzi da parte. Vedrete le carte, le vedrete col vostro Mentore... Accettate?

Ad. Si potrà tentare... vedremo... ma con le carte portatemi ancora i fondi.

Sp. Li porterò, non abbiate paura! Però, se vorrete badarmi, signor Adolfo, non lascerete le chiome della fortuna.

Ad. No, no, ho deciso.

Sp. Oh! se sapeste, alla notizia della vostra conversione, quante ne han dette i nostri amici al caffè! D. Bruto, il Mosca non rifinivano cogli epigrammi, co' motteggi e con qualche cosa di peggio.

Ad. Indegni! dopo l'azione di jeri sera! Mi verrebbe voglia...

Sp. Di dargli una nuova lezione? Ne avete il destro. In confidenza! Pensano darvi un assalto in casa.

Ad. Ah perchè non posso giuocare!

Sp. Qui chi vi vede?

Ad. Mi vede l'onor mio, e basta.

Sp. L'onore!...

Ad. Un altro termine cancellato!

Sp. In questo caso vi conviene fuggire, perchè saranno qui fra momenti.

Ad. Fuggire! e perchè? Credete non sia capace di resistere ad un cimento? Vengano, troveranno chi saprà loro rispondere.

Sp. Regolatevi a vostro senno. Io vado per il vostro affare.

Ad. Son solo in casa: avvertite di chiudere la porta.

Sp. Come volete (se resta giuoca, se giuoca non passa domani che ricorre a Spianta per aver luogo nel nuovo suo nascondiglio). *(parte)*

SCENA IV.

Adolfo, *poi* Mosca, D. Bruto *e* Valerio.

Ad. Indegni! prendersi giuoco di me, pormi in ridicolo e poi presentarsi in mia casa per trarmi giù, per obbligarmi a giuocare! Oh! vengano! la mia porta non s'aprirà certamente per loro. Buon per me che parto. Se così non fosse, come resistere a questi cimenti che tratto tratto si rinnoverebbero... come...

Mos. Ma è in casa o non è in casa? *(di dentro)*

Ad Diavolo! Eccoli qui! Quel briccone di Spianta avrà loro aperta la porta! Come fare?

Br. È permesso? *(c. s.)*

Mos. Si può passare? *(c. s.)*

Ad. Si esca. *(prendendo il cappello che è sopra una sedia)*

Br. *(entrando)* Non è in casa il signor Adolfo?

Ad. È in casa, è in casa; ma, come vedete, non aspettando l'onore di questa visita, è deciso perciò a rinunziarvi.

Br. A tempo dunque siamo arrivati.

Mos. A tempo, sì, per porvi in arresto.

Ad. Signori, non ho volontà di scherzare: mi preme d'uscire.

Mos. Non chiediamo che un'ora sola.

Br. Due soli tagli.

Ad. No, no, neppure un minuto.

Br. Almeno in grazia del forestiere. (*additando Valerio che entra*)

Ad. Chi è quest'altro?

Val. Scusate, se incoraggiato da loro...

Ad. Se non m'inganno, non è la prima volta...

Val. Jeri sera pur troppo!...

Ad. Ho capito! Foste jeri al ridotto. Spero non sarete in collera se la fortuna neppure a voi si mostrò favorevole.

Val. Oh! non mi lagno. Si vince e si perde, e purchè si giuochi a buon giuoco...

Ad. Come parlate! Spero non ardirete di dubitare....

Mos. No, no, neppure per ombra! soltanto rimase un po' amareggiato che, nel momento della più forte sua perdita, lasciaste il giuoco.

Ad. Ma non v'è legge, signore, che obblighi un tagliatore a starsene tutta notte al suo banco.

Br. È giusto: ma noi, valendoci dell'antica amicizia, abbiamo assicurato il signore che in voi troverebbe il giuocator generoso pronto ad offrirgli l'occasione di ricattarsi.

Val. Posso sperarlo?

Ad. Mi dispiace di dirvelo. Questi signori si sono

impegnati di troppo: la loro amicizia non vanta dritti sì illimitati, e, senza questo, una circostanza imprevista m'obbligherebbe a mostrarmi con voi scompiacente.

Val. Mi duole davvero! La vostra fortuna leva tanto rumore, che desiava averne prova novella.

Ad. Non so che dire; ma certo voi non l'avrete.

Val. Certo!

Mos. La cosa è dunque vera, D. Bruto.

Br. La fama non è bugiarda.

Ad. Di grazia, cosa dice la fama?

Br. Che la bella v'ha fatto il mal viso, che vi costringe a partire con lei giurando di non giuocare mai più.

Mos. È vero?

Ad. Non rendo a voi questi conti.

Br. Non siamo noi, è la fama che parla.

Ad. La fama e voi non sapete quel che vi dite.

Br. Dateci una mentita col fare due tagli soli.

Val. Mi pare non abbia torto. *(ad Adolfo)*

Ad. Signori, ve l'ho detto: non giuoco.

Mos. Adolfo, non è un' azione da vostro pari lasciarci tutti così nelle perdite.

Ad. Ma non vi basta l'esperienza di tanto tempo?

Br. Giuocate per compassione. Voi siete all' apice delle fortune amorose, dovete perdere. La regola non può fallare.

Ad. D. Bruto, non vi fidate! Le vostre regole spesso trovano in me l'eccezione.

Br. Facciamo la prova.

Mos. Vediamo se arriva a tanto la vostra fortuna.

Ad. Mosca, non mi tentate al solito, forse avreste a pentirvene.

Mos. Non importa, sieno a nostro carico le conseguenze.

Br. Giuocate?

Ad. Non mi tentate, D. Bruto.

Mos. Via, via, prepariamo i mazzetti. *(aprendo un tavolino e traendone carte)*

Br. Signor forestiere, fuori i denari.

Val. Ma si giuoca poi?

Br. Ve ne ha dubbio?

Mos. Adolfo?...

Ad. No, non si giuoca. L'ho detto: son risoluto, non mi rimuoverò certamente.

Val. Oh! questo è troppo!

Mos. Adesso non c'è più alcun dubbio.

Br. Povero Adolfo!

Mos. Lo hanno posto a filetto.

Br. Lo hanno legato alle mani ed ai piedi.

Ad. (E deggio soffrire tali motteggi! Giuramento fatale!)

Val. No, v'ingannate! Io credo d'aver capito. La mia presenza è quella che lo trattiene. Sia prevenzione, antipatia o sospetto...

Ad. Sospetto di che?

Val. Di nulla! *(ironico)* Lo libero da questa all'istante; ma voi soffrirete ch'io resti nella mia opinione.

Ad. Quale opinione? *(risentito)*
Val. Non sono in obbligo di dichiararla.
Ad. (Costui mi crederebbe un giuocator di vantaggio! o che temessi... qui si tratta dell' onor mio... ah! non resisto).
Val. Signori, vi riverisco.
Br. Adolfo! e lo lasciate partire?
Ad. Un momento! (Ma Giulia! ma l' avvocato!... Eh! che se dessi mi vedessero a questo cimento, sarebbero i primi a consigliarmi a giuocare).
Mos. Ebbene, che risolvete?
Ad. Restate: ho cangiato d'avviso. Acciò che ognuno si ricreda de' suoi giudizi, per togliere i sospetti che parmi travedere in taluno, sì, giuocherò, quali sian poi per esserne le conseguenze.
Mos. Oh! bravo!
Br. Su, mano ai ferri.
Mos. Aprite questa benedetta cassetta.
Ad. Vo' a prenderne di là la chiave: ma qualcuno fra poco forse si pentirà d'avermi indotto a cercarla. *(entra)*
Br. Temo ch' egli abbia traveduti i vostri sospetti.
Val. Mi spiacerebbe. Conoscendo che io l' osservo, giuocherà con riguardo.
Mos. Oh! giuocherà come è solito di giuocare. Non posso tollerare dubbj sul suo onesto procedere.
Val. In ogni modo gli presenterò tali somme...
Br. Che! siete in fondi?
Mos. La persona che dovevate cercare?...

Val. Ho meglio impiegato il mio tempo. Ho giuocato con un ricco Inglese, ed il mio portafoglio...

Br. Adolfo torna.

Ad. *(con una chiave)* Son qua, son qua. *(apre la cassetta)* Ecco danaro, ecco dell' oro, signori: giuochiamo, e vostro danno se poi ve ne spiacciono le conseguenze.

Val. Gran sicurezza! *(ironico)*

Mos. Accomodatevi. *(dando una sedia a Valerio)*

Ad. Là, là, signor forestiere! Ponetevi a me dirimpetto, ed osservatemi.

Val. Come?...

Ad. Dico che mi osserviate per imparare come la fortuna mi favorisce. *(con ironia amara)*

Br. Non ve l'ho detto? *(piano a Val.)*

Ad. Signori, il giuoco è disposto; ma protesto: due tagli soli!

(si pongono al tavolino, ed il giuoco comincia)

SCENA V.

D. Cesare *e* Detti.

Ces. Bravi! Così, che non si perda tempo! Adolfo! molto costante ne' vostri propositi!

Ad. Essi vi dicano se non hanno faticato a ridurmi. Asso vince.

Br. Ah! ah! la mia regola non ha fallato. *(tirando una posta)*

Mos. Miracolo! D. Cesare, ponete un punto.

Ces. Grazie! prima di sera non giuoco. E D. Giulia? (*ad Ad.*)

Ad. Spero che voi non andrete...

Ces. Mi meraviglio! non ho mai fatto l'accendifuoco. Ma voi...

Val. Signore, se non giuocate, vi prego...

Br. Ha ragione! per causa vostra ho perduto due punti.

Ces. Adolfo!...

Ad. D. Cesare, basta così! Per ora lasciatemi abbadare al mio giuoco.

Ces. È inutile! non v'è più speranza.

Ad. Re vince. (*tirando una posta*)

Val. Avete presa una bella posta!

Ces. Eccolo là! frenetico, infatuato, sordo a qualunque voce...

Ad. Re vince. (*c. s.*)

Mos. Questo è un colpo fortunatissimo.

Val. Straordinario! (*in aria di sospetto*)

Ces. Che cosa è stato, D. Bruto?

Br. E sempre a me? Volete farmi perdere a forza!

Ces. Oh! siete pure il giuocatore nojoso!

Val. (*alzandosi, e prendendo il braccio di Adolfo*) A me le carte.

Ad. Che cosa dite signore? (*alzandosi*)

Val. Voglio osservarle: ne avete trafugata una!

Ad. Infame calunnia!

Val. A me quelle carte, vi dico!

Ad. Te le darò a traverso la faccia. (*gli getta le carte liberandosi*)

Ces. Adolfo!

Mos. Signore! (*interponendosi*)

Val. A me questo tratto! Fai per nasconderle, baratore infame!

Ad. Ah! giuro al cielo! (*respingendo il tavolino e confondendo il giuoco*)

Mos. Signor forastiere, quali termini!

Br. Ehi, ehi! le due poste che ho messo?...

Ad. Pagatevi da voi stesso; prendete tutto: ora si tratta d'onore. (*avanzandosi*) E tu (*a Val.*), che in mia casa ardisci in tal guisa insultarmi, escine meco, o ti farò saltare da una finestra!

Val. Signor Gradasso, verrò per la porta, e a questo giuoco non avrete così destra la mano.

Ad. Ancora insulti!

Br. Per carità, vediamo d'accomodarla. (*alzandosi dopo avere riposto il denaro*)

Ad. Non v'è altra via.

Ces. Ma siete in inganno, signore. (*a Val.*)

Val. Lasciatemi, o fatemi da secondo.

Ces Se fossi pazzo!

Mos. Nessuno coll' assistervi confermerà i vostri iniqui sospetti.

Val. Ebbene soli.

Ad. Andiamo.

SCENA VI.

AVVOCATO e DETTI.

Avv. Adolfo! ho tardato un poco... ma che vedo!
Ces. Una rovina, avvocato! Corrono a battersi!
Avv. A battersi? E per qual cagione?
Ces. Guardate! *(additando il tavolo)*
Avv. Delle carte e dell'oro! — Lasciate quel forsennato. Lasciatelo! Ch'ei corra alla meta a cui conduce la strada da lui calcata.
Ad. Amico!
Avv. Non sono più vostro amico!
Ad. Se sapeste!...
Val. Io sto aspettando, signore! E queste nenie...
Ad. Sono finite, e vi seguo. Amico, vi prego, andate da D. Giulia... non vi parlo della mia povera madre...
Avv. Ah! questi nomi, questi mi fanno cangiare d'avviso. — Signore! *(a Val.)* non sarebbe possibile?...
Val. M'ha gettato le carte in faccia!
Ad. M'ha trattato da baratore.
Val. Non v'è che il duello!
Ad. Non v'è che il sangue...
Avv. Eh! lo so, lo so! conosco le leggi del vostro bestiale onore! Ma se una parola di conciliazione... Adolfo!...
Ad. Confessi d'avere il torto, mi chieda scusa del titolo infame...

Val. Chiederti scusa? Impertinente proposta! Per togliertene fin la speranza, confermo quel titolo, e lo ripeterò finchè non t' abbia a fronte sul campo.

Avv. Ora è finita.

Ad. Ah! dunque scegli il luogo e le armi.

Val. (*cavando due pistole*) Le armi son pronte, e la porta di Bisagno non è lontana.

Ces. Per carità!

Br. Sentite!

Ad. Lasciateci.

Avv. Signore! (*a Val.*)

Val. Chi non m' assiste lo riguardo come nemico, e guai, guai a chi s' attenta seguirmi! (*parte con Adolfo*).

SCENA VII.

Avvocato, D. Cesare, Mosca, e D. Bruto.

Br. Come si fa?

Ces. Per me non lo seguo di certo.

Mos. Almeno da lungi...

Avv. Scopriamo meglio per dove sono diretti.

Mos. Sul luogo forse più facilmente intenderanno ragione.

Avv. Ed io tenterò di porre innanzi tale avvocato, alla cui eloquenza Adolfo non potrà resistere.

(*partono, l' Avv. parlando a D. Cesare*)

FINE DELL' ATTO TERZO.

ATTO QUARTO

Camera di conversazione in casa di D. Giulia.

SCENA PRIMA

D. GIULIA e *la* CAMERIERA.

Giu. (*entrando*) Prendi Luisa. (*dandole cappello, shall, ecc.*) Rallégrati! Oggi posso dirmi pienamente felice!

Cam. Oh! manco male! Alfine vi sento pronunziare questa benedetta parola!

Giu. Ah, sì! e spero non la dovrò smentire giammai. Questa sera... Indovina!

Cam. Oh! risparmiatemi la fatica d'indovinare...

Giu. Questa sera presento Adolfo a mio zio. Un po' colle smorfie, un po' mostrando fermezza l'ho indotto a consentire alle mie nozze con lui. Vinto mio zio, gli altri parenti verranno appresso, e, nell'esser felice, avrò il contento di non dispiacere ad alcuno.

Cam. E vostro zio vi permette sposare Adolfo malgrado la sua passione pel giuoco?

Giu. Che parli di giuoco, Luisa? Dopo le sue proteste, dopo avermi sfidato a mantenere il terribile giuramento!

Cam. Che potevate ben risparmiare...

Giu. Ah! Non ti pare che abbia trovato il vero modo d'incatenarlo? Non sarebbe disperato al doppio...

Cam. Signora mia! disperata sareste voi!

Giu. Eh via, pazza! che temi? Va, va: preparami la più bella delle mie vesti, la mia ghirlanda di rose (è la toeletta preferita da Adolfo). Questa sera v' è società da mio zio, e voglio fare onore al mio futuro sposo.

Cam. Vado. (*incamminandosi*)

Giu. Ah, Luisa! son fuor di me per la gioja.

Cam. Il cielo vi serbi sempre in così liete disposizioni! (*entra portando seco gli oggetti ecc.*)

SCENA II.

GIULIA *sola, poi la* CAMERIERA.

Giu. Chi più di me ha ragione di lusingarsene? Placando mio zio, oltre le partite del cuore, ho accomodato ancora quelle dell' interesse. Ah! se potessi prima di domani ritrovare Valerio, se mi riescisse di fargli intender ragione!... Questo mio caro fratello è un vero pazzo, ma l' amo sopra ogni altro parente, e ne ho ragione. Se mi ricordo...

Cam. (*dalla destra traversa la scena*).

Giu. Dove corri, Luisa?

Cam. Il servitore dalla finestra m' ha fatto cenno. Credo ci sia qualcuno che vi domanda.

Giu. Vedi. (*Cam. entra a sinistra*) Ah! non ne

dubito: Adolfo saprà trovarlo: Adolfo m'ama... Anche in mezzo de' suoi traviamenti... Ebbene? (*a Luisa*)

Cam. Due donne piuttosto in cattivo arnese domandano presentarsi...

Giu. Due donne! che vorranno da me?

Cam. Non saprei; l'aspetto non promette nulla di buono. Se comandate, le mando via...

Giu. No, no: introducile. Adolfo ha fatto spargere tante lagrime, che è mio dovere di rasciugarne qualcuna.

SCENA III.

CAMERIERA *introducendo* LAURA *ed* ELENA, *e* DETTI.

Lau. Ah! Signora: se avete senso di compassione, perdonate ad una madre infelice...

Ele. Ad una sventurata sorella...

Lau. Soccorreteci...

Giu. Adagio, adagio! Che c'è, mie care, che posso fare per voi?

Lau. Tutto! tutto!

Ele. Renderci la vita!

Lau. Salvarci dalla disperazione!

Ele. A' vostri piedi...

Giu. Alzatevi! Non voglio queste umiliazioni. Fate piuttosto che arrivi ad intendervi.

Lau. Mio figlio...

Ele. Il mio sventurato fratello...

Lau. Spogliato !...

Ele. Assassinato !...

Giu. Ma chi è vostro figlio? Spogliato, assassinato da chi?

Lau. Al giuoco da un certo Adolfo...

Ele. Da uno scellerato!..

Lau. Elena che dici? Pensa...

Giu. Eh questo non conta nulla! Dite: quando ciò avvenne?

Ele. Jeri sera.

Giu. Jeri sera! respiro. Spiegatevi: parlate una alla volta.

Lau. Parlerò io. Ah signora! Qual vita da jeri sera! Già in pena pel ritardo insolito del suo ritorno, dopo mezza notte mi veggo presentare mio figlio! In quale stato! ah! non so come non morissi dallo spavento! Irto i capelli, pallido, contraffatto, sordo si mostra alle mie preghiere, sdegnoso alle carezze della sorella. Ci respinge, ci scaccia e corre a chiudersi nella sua stanza. Ivi la notte (e tutta l'abbiamo passata con l'orecchio intento alla porta, trattenendo i gemiti, il pianto, ond' egli credendoci là non nascondesse i suoi) l'abbiam veduto ora misurarla a gran passi, ora gittarsi boccone sul letto muto di spaventoso silenzio o ad alta voce loquace; ma nulla dalle sue tronche parole, nulla riescivaci di penetrare. Alfine, e l'alba si mostrava a pena, lo vedemmo riprendere gli spogliati vestiti, ed avviarsi alla porta in atto di vo-

ler escire di casa. Ma lo attendeva un inciampo non facile a superarsi. Elena con le braccia l'avvince, io me gli getto disperata ai piedi, e quell'eloquenza, di cui non è mai sprovvista una madre ove trattasi de' perigli d'un figlio, dopo breve lotta lo commove, lo vince. — Da qualche tempo un perfido amico aveagli ispirata la passione del giuoco. Costui jeri lo volle a forza condurre in un ridotto ove teneva banco un invincibile giuocatore. *(a)* « Tu sei novizio, tu solo puoi abbattere la sua fortuna, la regola non sbaglia mai ». Così gli dice, e dandogli alcune norme fallaci, lo lascia abbandonato a sè stesso. (*b*) Ivi ha perduto quanto dovea servirgli a porgerci per più mesi un pane, quindi una somma non sua, riscossa allora pel suo principale. La disperazione a gran tratti appariva sul suo sembiante! Ma, dove corri? gli dico. — Ad implorare la pietà dell'offeso negoziante, quindi la generosità degli amici; — ma non già questo, altro più rio disegno covava in cuore. M' offro di correre dal negoziante e dagli amici per lui. — La madre d'un disgraziato ha lagrime più efficaci del disgraziato medesimo. — S'oppone: prego, piango, e finalmente lo vinco . . . ah! mai non seppe resistere alla sua madre! Esco, prendendo meco quest' infelice; non fidandomi a quella calma apparente, ne abbandono la custodia agli amici; tento, ma inutilmente, più d'un cuore. Alfine amica voce mi porge nuova speranza. Deh! per pietà! non la

deludete, o signora! Adolfo, è vero? non è un giuocatore avaro. Egli ha talvolta rintegrati gli spogliati delle loro perdite. Egli deve unirsi ad amabile donna che abborre la sua passione funesta, e voi, voi siete quest'angelo consolatore! Ah! sì! la vostra commozione, le vostre lagrime ci dicono che non fummo ingannate, ed eccovi a' piedi una sorella, una madre che potete d'un solo detto ritornare alla vita, o che gli effetti della vergogna, della disperazione le priveranno del solo appoggio che loro resti nel mondo.

Giu. Alzatevi per carità. Le vostre lagrime m'hanno passato l'anima. Non dubitate: fidando in me non avrete sperato invano. Vedrò Adolfo, farò che ripari i danni e le pene che v' ha cagionati, e ciò, debbo rendergli tale giustizia, ciò non gli costerà sforzo alcuno. Intanto ... Luisa, porgimi la mia borsa. *(Luisa eseguisce. Giulia ne cava un elegante portafoglio, e da questo una cedola)*

Ele. Signora, che fate?

Lau. Non soffriremo che voi...

Giu. V'offende un dono dell'amicizia? Accettate questo biglietto di banco; la somma è piccola, ma è solo caparra di quanto farà Adolfo per voi. Ritornate da vostro figlio, da vostro fratello, tranquillizzatelo, ritornatelo alla speranza. Ditegli sopra tutto che non maledica il mio sposo! Nel momento che a me si dona, vorrei che d'ogni parte piovessero sul suo capo benedizioni.

Lau. Ed egli e noi istancheremo il cielo co' voti.

Ele. La vostra bontà, la vostra beneficenza!

Giu. Andate, andate! Porgendomi il mezzo di riparare i disastri cagionati dall' odiosa passione di Adolfo, siete voi quelle che meritate la mia gratitudine. (*le due donne partono*)

SCENA IV.

GIULIA *e* CAMERIERA *poi* D. CESARE.

Giu. E poteva il solo pensiero, che un caso di questa sorte potesse aver luogo, lasciargli un' ora di sonno tranquillo? Accecamento incredibile! Ma chi viene?

Cam. D. Cesare tutto affannato, e viene senza farsi annunciare.

Ces. Marchesa, buona sera!

Giu. D. Cesare, che vuol dire? In ora per voi insolita...

Ces. Sono venuto... sono qua... così, per farvi una visita.

Giu. Una visita! E così affannato!...

Ces. Affannato!... io?... No... dirò... ho fatto le scale in fretta. E... dite, marchesa, non si è veduto l' avvocato?...

Giu. Non si è veduto. Doveva forse venire?

Ces. Credo... cioè... mi pare... (Come potea venire se, mentre io parlo, trotta dietro a quell' altro!)

Giu Ma, D. Cesare: voi mi ponete in sospetto!

Ces. Perchè in sospetto?
Cam. In verità siete in uno stato d'orgasmo...
Ces. (Orsù, ricordiamoci che convien prepararla.)
Giu. Parlate! è forse accaduto qualche disastro?
Ces. Disastro! e quale? (prendiamo la cosa alla larga.)
Cam. Ma dunque...
Giu. Adolfo?...
Ces. L'ho lasciato in questo momento.
Giu. Dove?
Ces. In casa.
Giu. In casa? E che faceva?
Ces. (Ah! non lo dico!) Che so io... discorreva... giuocava...
Cam. Giuocava?
Ces. Ad un giuoco innocente: a scacchi...
Giu. Scusate, ma non posso credervi.
Ces. Marchesa! *(facendo il piccato)*
Giu. Ma come è possibile! Alla vigilia di partire da Genova, mentre io l'aveva incaricato d'una commissione importante, giuocare...
Ces. (Ecco il punto.) Di fatti egli si disponeva ad escire... quando...
Giu. Quando che?
Ces. Quando... (ah non la dico!)
Giu. Ma, D. Cesare poi...
Cam. Signora... parmi... ah sì!... viene il signor avvocato!
Ces. Oh! caso fortunatissimo! arrivo che toglie me d'imbarazzo!

SCENA V.

AVVOCATO e DETTI.

Avv. Marchesa, v'ha prevenuta D. Cesare?...

Giu. D. Cesare da un'ora mi tiene al tormento, mà nulla m'ha detto.

Avv. Come! *(a D. Cesare)*

Ces. Amico: non ho trovato il verso.

Avv. Ebbene, non v'è tempo da perdere. Prendete uno sciallo, un cappello e seguitemi.

Giu. Seguirvi! e perchè?

Avv. Non ricercate più oltre.

Giu. Ah! certo è accaduta qualche disgrazia! Adolfo...

Avv. Via! che servirebbe nasconderlo? in questo momento va a battersi alla pistola.

Giu. Adolfo! Ah! misera me!

Avv. (*a*) Marchesa: sono inutili le esclamazioni! Dopo avere inutilmente esaurito quanto la ragione e l'amicizia mi suggerirono, m'è convenuto lasciarli al loro frenetico proponimento. Da lungi seguendoli, m'è riescito scoprire il luogo destinato al cimento. Allora, incaricando altri che meco l'avevano seguito di frapporsi nuovamente sul campo almeno per trarre la cosa in lungo, venni da voi per chiedere il possente soccorso d'amore (*b*).

Giu. Avvocato, toglietemi da un sospetto! sarebbe possibile?...

Ces. Marchesa, il tempo stringe...

Avv. Se ricusate, se tardate, lo troveremo omicida o ucciso!

Giu. Oh! guardi il cielo! Luisa, il cappello e lo sciallo. *(Luisa parte)*

Ces. Oh brava!

Giu. Ma vedete a che mai mi riduce! presentarmi fra persone incognite, fare una scena!...

Avv. E non avete il sacro carattere di sposa?

Giu. Ah che pur troppo dubito!...

Cam. Ecco il cappello e lo sciallo.

Giu. Dateli. *(ponendoli in fretta)* Pur troppo pavento... ma non importa! a costo ancora di doverlo poi detestare, farò di tutto per salvar la sua vita.

Avv. D. Cesare v'affido un più facile incarico. Sotto qualunque nome ottenete un passaporto per l'estero. Appena lo abbiate, recatelo alla casa d'Adolfo. Andiamo, D. Giulia, coraggio! Il cielo, e l'amore daranno forza irresistibile alle vostre parole. *(partono)*

FINE DELL'ATTO QUARTO.

ATTO QUINTO

Camera in casa di Adolfo. Il tavolino come è restato nell'atto terzo.

SCENA PRIMA

Il servitore d'Adolfo entra con lanterna, accende due lumi e parte, poi subito GIULIA *e* L'AVVOCATO.

Giu. *(gettandosi a sedere)* Non posso più!

Avv. Che sventura! Presentarsi a tutte le porte, tentare ogni mezzo, e non poterne avere contezza.

Giu. Oh, Adolfo! che sarà di te in questo momento!

Avv. Convien credere che, sospettando d'essere seguiti, abbiano cangiato improvvisamente terreno!

Giu. Ma dove, dove saranno andati? E voi perchè qui ricondurmi? Conveniva seguitare le indagini, impiegarvi tutta la notte!

Avv. E come? Le forze cominciavano ad abbandonarvi... e poi a qual fine? Per vedere qualche orrendo spettacolo! A quest'ora, ove gli altri non siano riesciti a placarli, furenti com'io li ho lasciati, è da sperare che il duello non sia seguito? che uno de' due?...

Giu. Ah! tacete, tacete per carità! Questa idea mi fa raccapricciare!

Avv. E a me! a me!

Giu. Bivio crudele! Omicida, o ucciso! Avvocato, io qui non posso più rimanermi.

Avv. E dove vorreste andare?

Giu. Non so: ma qui ferma no certo. (*alzandosi, e volgendosi per escire vede il tavolino*) Che vedo!

Avv. (Oh diavolo, non si è pensato a nascondere...)

Giu. Ora comprendo! Voi dunque avete mentito! Il perfido ha giuocato, e questa...

Avv. Ormai non serve negarlo; questa è la cagione del duello, ma sappiate...

Giu. Ho gusto! Ora, segua quel che vuole, qui resto e pienamente tranquilla. Ho gusto! Si vanti adesso de' suoi guadagni... Eccola la fortuna de' giuocatori! (*con riso convulso*)

Avv. D. Giulia? (*supplichevole*)

Giu. Non mi parlate: nessuno mi parli di lui.

Avv. Pensate che in questo momento...

Giu. Diviene uno scellerato lordandosi del sangue d'un suo simile? Che monta? Mi duole della sua vittima, per lui non vi prendete gran pena! Chi ha chiuso il cuore all'amore lo ha chiuso egualmente ai rimorsi...

Avv. Ma forse in questo momento egli muore...

Giu. Egli muore! (*colpita ma cercando sostenersi con la sua collera*) Ma chi, chi, se non esso, se non la sua cieca passione, è causa di sua sciagura? E non fa egli morire i suoi amici d'affanno? me non fa egli morire di.... vergogna, di.... rabbia, di... disperazione? No: succeda quel che

può succedere, qui resto... indifferente ad aspettarne l'annunzio. *(sedendo convulsa per lo sforzo di mascherare con la collera il dolore).*

SCENA II.

IL MOSCA, *e* DETTI.

Avv. Il Mosca! *(vedendolo)* Oh! finalmente ne torna alcuno. Dite?...

Mos. Precedo di poco Adolfo...

Giu. Oh Dio! ferito forse... Parlate...

Avv. Marchesa: già vi siete tradita. *(sorrid. mest.)*

Mos. No: illeso e vendicato; ma quanto, quanto infelice!

Avv. Chi l'accompagna?

Mos. D. Bruto. Ostinati lo seguimmo sul cangiato terreno. Colà alle parole di pace che tentammo intramettere si mostrò sordo; istigato sempre dall'altro; ma, dopo la caduta dell'avversario, tale affanno, tal terrore lo invase che piangendo si gittò fra le mie braccia, ed un sembiante amico qualunque fosse gli sembrò quello d'un angelo consolatore.

Giu. E l'altro?

Mos. A quest'ora forse è fuori di pena. Un colpo mortale...

Giu. Che orrore!

Avv. D. Giulia, coraggio!

Mos. Voi, D. Giulia?... Ah! per pietà nascondetevi

or ch'egli viene. Risparmiate al suo stato, almeno ne' primi momenti, una scossa sì perigliosa.

Avv. Egli forse?...

Mos. Non ha in bocca che il suo nome: non piange che per averla perduta!

Giu. Ingrato! Eravamo così felici! potevamo esserlo per tutta la vita!... Oh maledetto giuoco!

Mos. Signora, se sapeste quali rimorsi... Io, e D. Bruto ve l'inducemmo a forza... ma sento strepito per le scale. Egli ritorna... per pietà ritiratevi.

Giu. No: voglio vederlo...

Mos. Lo vedrete da quella camera.

Avv. Marchesa, ve ne prego ancor io.

Giu. Ebbene, vado. A voi non deggio resistere... ah! se volessi, non ne avrei neppure la forza. *(entra)*

Mos. Facciamo sparire quanto può richiamargli alla mente la sua disgrazia (*riponendo carte e danaro nella cassetta che riporta dentro*).

Avv. Pensate bene.

Mos. L'ho preceduto per questo. (*entra, poi esce subito*) Ora gli vado incontro. Cerchiamo di persuaderlo a fuggire: se voi, se D. Giulia aggiungerete le vostre premure, spero che otterremo l'intento.

Avv. Ci ho pensato, e vado a dirlene qualche cosa. (*entra. Mosca esce per la comune*)

SCENA III.

ADOLFO, D. BRUTO e MOSCA, *poi* L'AVVOCATO.

Br. No: non lasceremo d'importunarvi finchè non cedete alle nostre preghiere.

Mos. Dovete partire assolutamente da Genova.

Ad. Ed a qual fine? per conservare una libertà di cui non so più che fare; una vita che omai detesto! No: qui rimango. Avvenga di me quello che vuole il destino: sarà poco in paragone di quel che merito.

Avv. (*avanzandosi*) Ma perchè questa risoluzione imprudente? Perchè questo mal inteso eroismo?

Ad. Amico: voi qui?

Br. Ve lo consegno. Vado a vedere che cosa avviene dell'altro. (*parte per la comune*)

Ad. Oh! come mi conforta l'aspetto vostro! L'aspetto dell'uomo giusto dunque consola il reo? Deh non mi rigettate!

Avv. Non vedete che v'apro invece le braccia?

Ad. Oh! vero amico! e non vi reco orrore! Voi potete stringere queste mani che più non sono innocenti; che lorde sono di sangue! Oh! se sapeste di qual peso è al cuore ogni goccia di questo sangue! Se sapessero di qual valore è, dopo il cimento, la vita dell'ucciso avversario coloro che si abbandonano ai trasporti dell'ira; coloro che

vanno predicando le leggi d' un falso onore, oh quanti meno seguaci troverebbero queste leggi spietate!

Avv. Le vostre riflessioni sono giustissime, ma adesso conviene pensare...

Ad. Ah! Eccolo: lo riconosco! il luogo del fatale lavoro! Invano con mano amica tentaste farne sparire le tracce. Ove sono quelle carte infami? ch' io le laceri, ch' io le calpesti! ch' io disperda quell' oro il cui splendore abbaglia a segno da farci obbliare i doveri, gli affetti più cari, la cui sete accende tal fuoco da scagliarci l' uno su l' altro, da renderci, come a me avvenne, omicidi!

Mos. Forse non sarà così; speriamo!

Avv. Infine egli vi provocò crudelmente.

Ad. Che giova? havvi ingiuria che debba lavarsi necessariamente col sangue? havvi offesa che giustifichi un omicidio?

Mos. In ogni modo voi dovete cedere ai nostri consigli.

Avv. Dovete serbarvi...

Ad. A chi? Agli uomini, a cui sarò d'ora innanzi in orrore?

Avv. A vostra madre...

Mos. Alla vostra Giulia!...

Ad. Giulia! che dite mai! Ah! questa volta, infelice! questa volta l'ho perduta per sempre. Come, spergiuro, presentarmi nuovamente a lei? Come, omicida, offrirle questa mano colpevole? No: no, an-

giolo di virtù e di bellezza! La mia vista non ti farà inorridire, il mio tocco non profanerà le divine tue forme. Quando, nella solitudine cui saprò condannarmi, vedrò due pastori, che dico! due tortorelle, assorte negli amorosi contenti, dirò: a me pure erano riserbate quelle gioje sì pure, ed io, sol io! ne ho fatto inaridire la fonte; quando m'affaccerò alla casa d'un tranquillo colono, cui sieda al fianco la fida moglie e numerosi figliuoletti d'intorno, riconoscerò in quel quadro l'immagine del mio felice avvenire, e piangerò che una funesta passione, i vizj della società l'abbiano a me distrutto per sempre. Giulia riconoscerò nella pastorella, nella fida moglie... ma Giulia in quel punto starà maledicendo la mia memoria... Giulia...

SCENA IV.

Giulia e Detti.

Giu. (*che da qualche tempo era sulla sua porta, ora ponendosi dietro la sedia d'Adolfo*) No, Adolfo!

Ad. Ah! non udii la sua voce? Giulia, voi qui? Allato al colpevole? nella casa della sventura?

Mos. Signora, unitevi a noi. La vostra voce avrà potere al disopra di tutti i nostri ragionamenti. Persuadetelo a fuggire, a salvarsi.

Giu. Adolfo! non per me, chè, se avete obliato i vostri, rammenterete, io credo, i miei giuramenti; pe' vostri amici, per la vostra madre, salvatevi!

Ad. L'udiste?

Avv. Ah! marchesa, che avete detto!

Ad. Rammentandomi il suo giuramento, ha pronunziata la mia sentenza! Vengano: di qui non mi muovo. Mi traggano alle catene... Ah! disgraziatamente non mi lice sperare alla morte!

Mos. Signora, cangiate d'avviso!

Giu. No, non mi cangio. Ma voi, voi, sciagurato! con qual disegno sì disperata risoluzione? Se credete ch'io possa godere sapendovi rinchiuso, infamato, ingrato! oh quanto poco mi conoscete! Errai dicendovi che me avrei punita per farvi maggiormente infelice. No: solo conforto invece nel mio immutabile proponimento sarà sapervi più di me fortunato. Ma in quello son ferma per castigare la mia debolezza, perchè ho conosciuto quanto sia fragile la potenza del nostro sesso, quanto sia breve il predominio d'amore.

Avv. Orsù, D. Giulia! come ho detto all'amico, dirò a voi pure che siete sotto l'influsso del fanatismo. Conviene ricredersi...

Giu. Ricredermi? E dopo un giuramento sì sacro...

Avv. So qual è, ve ne assolvo io, nè vi sarà chi non ve ne assolva del pari.

Mos. Ma facciam presto!

Ad. Giulia, non muovo un passo se nol ritrattate. Non chiedo il perdono, non vi avvilite coll'unirvi al colpevole; punitemi coll'abbandono, coll'odio vostro, ma non mi punite in voi stessa!

Giu. Coll'odio mio! coll'odio! (*con dolente rimprov.*)

Avv. Oh, via! è caduta una lagrima! Il temporale si risolve in pioggia. Vi basti questo. Affrettatevi ad uscire da questa casa.

SCENA V.

D. Bruto e Detti.

Mos. Ecco D. Bruto.

Ad. D. Bruto, che mi recate? Qualche speranza?

Br. Nessuna, Adolfo, nessuna.

Avv. L'infelice?...

Br. È spirato son pochi istanti.

Ad. Perdonandomi?

Br. Egli non ha più parlato. Ci resta perfino ignoto il suo nome. Credei ben fatto sottrarre queste carte che aveva indosso (*mostrando un portafogli*)

Ad. Forse da queste ... (*prendendolo e passandolo all'avv.*) Leggetele voi, avvocato; io non ne avrei il coraggio. (*l'avv. comincia ad osservarne alcuna*) Se contenessero qualche disposizione sarà sacra, se svelassero i suoi parenti...

Avv. Ah! Dio! (*nel leggerne una*)

Mos. Quale esclamazione!

Ad. Voi impallidite! Che contengono quelle carte?

Avv. Nulla... nulla che valga... (*confuso*)

Ad. Datele.

Avv. Non le vedrete giammai.

Giu. Quale mistero?

Avv. (*fra sè*) (Terribile!)

Giu. Voi non potete trattenere le lagrime, ed a me pure nascondete quei fogli! Che contengono? Voglio saperlo.

Avv. Non lo saprete! Deh non cercate di penetrarlo!

Ad. Lo saprò. (*sorprendendo la vigilanza dell'avv.*) *s'impadronisce del foglio*)

Avv. Imprudente! che avete fatto!

Ad. (*esclamando involontar.*) Valerio Fiorelli!

Giu. Ah! sciagurato, che dici? il mio fratello, il mio diletto fratello!

Br. e Mos. Possibile!

Avv. Pur troppo è vero!

Giu. E tu l'uccidesti!

Ad. Giulia! perdono! Giulia!

Giu. Perdono? Va, scellerato! non nominarmi, non volgere a me il pensiero! Ti fuggo, fuggo la società che detesto, e corro ad adempire il mio voto non per compiangerti, ma per abborrire la tua memoria.

Ad. Giulia! Giulia!

Giu. Lasciami! (*parte*)

SCENA VI.

Laura, Elena e Detti.

Lau. Dove corri, iniquo?

Ele. A pascerti d'un sanguinoso spettacolo?

Ad. Chi siete voi? Vi sono più fulmini per annientarmi?

Ele. V'è l'ombra di mio fratello per tua cagione suicida.

Lau. V'è il pianto d'una madre, onnipossente per impetrare la vendetta del cielo.

Ad. Che dite?

Lau. Mio figlio da te jeri sera spogliato, fuggito alla custodia di chi lo aveva in cura, si è gettato nel mare.

Ad. Abisso, spaláncati per ingojarmi!

SCENA VII.

Spianta e Detti.

Sp. Signor Adolfo, allegramente! La mancia. Eccovi i vostri fondi se li volete, ma con essi un progetto...

Ad. (*scuotendosi*) Che dice colui?

Mos. Parla di certi fondi...

Ad. A me il portafoglio. (*lo prende*) Macchiati di doppio sangue, acquistati a prezzo di quanto avea di più caro, io vi distruggo. (*volendo stracciare i biglietti*)

Avv. Che tentate! (*togliendoglieli*)

Sp. Siete impazzito?

SCENA VIII.

D. Cesare e Detti.

Ces. Adolfo, che fate qui? Nel punto che ricevea il passaporto, una pattuglia s'è mossa per arrestarvi.

Br. Adolfo!

Mos. Pe' vostri amici!

Avv. Per vostra madre...

Ad. No, no! (*risoluto*) Gli amici! e non m'hanno tratto alla mia estrema rovina? La madre! e che gioverebbe alla misera sapermi fuggiasco, contumace, perseguitato dalla divina e dalla umana giustizia? No: tolgasi alla società l'odiosa vista della colpa impunita; sappiano tutti che volontario, che rassegnato corsi incontro al castigo, e questo tratto m'ottenga qualche lagrima di compassione. Se molti con l'aspetto di mia fortuna trassi nella colpevole via, se altri feci in quella ostinati, sappiano che, ne' momenti di mia più brillante carriera, un solo giorno non passai pienamente felice; che, desto, in preda ai rimorsi, tormentato da tristi sogni dormendo, avvilito dal disprezzo dei buoni e più dal favor de' malvagi, trassi infermo e malcontento i giorni, finchè fui tratto...

SCENA ULTIMA

Il SERVITORE *seguito subito da un Commissario e Gendarmi che restano sulla porta, e* DETTI.

Ad. Ho capito: vi seguo. (*al Commiss.*) Amico, volgete que'fondi in opere buone, ed espiate, per quanto potrete, i miei falli. Voi, (*a Mos. e Bru.*) alleviate i miei rimorsi giovandovi dell'esempio; voi, misere, (*alle donne*) col perdonarmi!... Giulia... mia madre... di loro non parlo: le raccomando alla cura di tutti! Addio! mi rende dolce la mia sorte il pensiero che rassegnato vi corro, e che nel mio fine veder possa il mondo qual sia, a bene considerarla, la fortuna del giuocatore!

FINE DEL DRAMMA.

SOLTANTO

UN' APPARENZA DI MALE

COMMEDIA

Non mai rappresentata.

PERSONAGGI

Scarron, poeta francese.
Madama Scarron sua moglie.
Il Conte di Villarceaux.
La Contessa sua moglie.
Madamigella L'Enclos.
L'Abate Tetu.
Il Maresciallo di Coligni.
Un Servitore del Conte.

La Scena è in Parigi.

L'Epoca i principj del Regno di Luigi XIV.

L'argomento è tratto in gran parte dalla *vita di Madama di Maintenon*, di madama di Genlis; il resto è d'invenzione.

SOLTANTO
UN'APPARENZA
DI MALE

ATTO PRIMO

Camera nella casa di Scarron che precede la camera di conversazione. Porta che introduce all'interno a dritta, porta d'ingresso a sinistra de' spettatori. Altra in fondo che introduce al gabinetto di Scarron. Tavolini con lumi.

SCENA PRIMA

VILLARCEAUX *seduto pensieroso ad un tavolino.*
L'ENCLOS *entrando.*

Encl. E ancora vi trovo là! Che fate qui fuori pensieroso, distratto?

Vill. Madamigella, vi prego: lasciatemi in pace!

Encl. Ch'io vi lasci? No: troppo mi preme tutto quello che vi risguarda. Da che nasce quell'abbandono? È eccesso di piacere per la vittoria, o avvilimento per la sconfitta?

Vill. Non è alcuna di queste cose. È scoraggiamento. Due volte sono stato sul punto di dichiararmi, e non ne ho avuto l'ardire. In tanto rispetto mi pone il contegno della Scarron. Toglietemi, vi prego,

da questo imbarazzo. Torniamo quali eravamo in pria, e non pensiamo più a separarci!

Encl. Oh! questo no: voleste la catena spezzata, non deve riunirsi mai più!

Vill. Lo volli? V' ingannate...

Encl. Non diceste di essere di me stanco?

Vill. Foste voi, che quasi mi forzaste a dirlo.

Encl. Forse lo feci vedendovi freddo, annojato al mio fianco.

Vill. Tale io m'era, poichè ogni cosa presso di voi aveva cangiato d'aspetto.

Encl. Tal vi sembrava, poichè m'avevate perduto l'amore. Non vi lagnavate sempre d'un vuoto nel vostro cuore?

Vill. Era il posto che voi ricusavate occupare.

Encl. Non m'avete confessato più volte d'essere innamorato della Scarron?

Vill. Innamorato? Vi dissi una sola volta, quando ne'vostri discorsi passavate in rivista tutte le belle della città e della corte, e sovra tutte aggravando la critica a questa sola profondevate gli elogi; vi dissi che, fra le porte a cui mi consigliavate di battere quasi dicendomi che sgombrassi la vostra, la Scarron era la sola a cui non avrei ricusato rivolgermi. Voi prendeste la parola a volo, ed eccoci separati. Foste voi, voi sola...

Encl. Via, via! volete che lo confessi? Lo confesserò. Voleva lasciarvi la gloria d'essere voi l'incostante, prendendo per me l'umiliante titolo d'abbando-

nata: non lo volete? tal sia di voi; ma confessate voi pure che un amore di cinque anni per un giovane di buon gusto, per una Enclos cominciava a divenire uno scandalo. Sapete voi che la riputazione di saggi, la più intollerabile presso la brillante corte di Luigi XIV, già ci pendeva sul capo?

Vill. Quando si ama davvero, non si bada alle opinioni degli altri. Dite piuttosto che qualche novello amore...

Encl. Ma, Villarceaux, voi mi volete costringere a confessarvi cose, che non ridondano a vostro onore...

Vill. Ingrata!

Encl. Oh! bando alle fanciullaggini. Nulla, che eterno sia, può dirsi piacevole a questo mondo. Per l'uso si rende insipida la più saporosa vivanda, ed è la varietà che condisce le più scipite. Quando l'avrete provato, sarete della mia opinione. Perciò non pensate più a me e dichiaratevi presto con la Scarron.

Vill. Ma come? Se non ho coraggio! Se questa donna, che da lontano forse m' ispira amore, m' induce a rispetto quando le sono vicino? Se tale mi sembra che una proposizione galante...

Encl. È donna, amico, e se tutte abbiamo bisogno d' amore, tanto più essa che si trova moglie di sì ributtante marito. Presentatevi con coraggio. Quel contegno severo non è che timore di cedere. Quel turbamento ad ogni discorso, ad ogni pro-

posizione per poco ardita, è prova d'un cuore debole e facile ad infiammarsi. E poi: credete che amore non abbia i suoi ipocriti, i suoi bacchettoni? La Scarron è fra questi e voi avrete la gloria di smascherarla.

Vill. Ebbene: mi proverò. Voi lo volete, e conviene volere quello che volete voi. Ma vi confesso che lo fo a malincuore.

Encl. Dopo l'evento mi ringrazierete.

Vill. E se non riesco? Se sono da lei ributtato come pur troppo temo?

Encl. Ritenterete l'assalto, o pure vi volgerete ad un' altra.

Vill. No: ve lo giuro! Sapete che farò allora? Ritornerò a quella, a cui sento pur troppo che spesso mi richiama il mio cuore. Alla mia moglie, al mio figlio da cui non avrei dovuto distaccarmi giammai.

Encl. Oh bravo! Questa è un' ottima risoluzione. Tornate alle caste gioje d'Imene! È vero che, presso una moglie che s'è tradita, queste rare volte si trovano; che gli occhi di chi fu desto per una spaventevole apparizione difficilmente si chiudono a lunghi sonni; ma il sentimento della propria coscienza, il balsamo della virtù saranno compenso alle noje de' mal repressi sospiri, ai tormenti d'una gelosia giustificata dalla esperienza.

Vill. Credete che ciò debba attendermi?

Encl. È più che probabile... ma non dovete spa-

ventarvi per questo. — Almeno i nostri satirici avranno un têma straordinario; il bravo Molière l'argomento d'una nuova commedia.

Vill. Voi tutto ponete in burla, ma io...

Encl. Ma voi delirate quando pensate a simili risoluzioni. Non dubitate, no: non avrete bisogno di ricorrere a questi estremi. Se pure la fortezza non cede al primiero assalto, al secondo, al terzo ve la do vinta per certo.

Vill. Ebbene, seguo i vostri consigli. Mi pongo sulle sue tracce, e, quando l'occasione si presenti, mi spiego. *(partendo)*

Encl. Ehi! ricordatevi! Prima di formare i patti, voglio essere da voi consultata.

Vill. Ma...

Encl. Qualunque foglio da lei vi venga, qualunque promessa vi sia domandata, ch'io ne abbia prima la confidenza.

Vill. Ma queste condizioni...

Encl. Sono per vostro bene. A queste si sono assoggettati quanti vi han preceduto, e nessuno ebbe finora a pentirsi. Sciogliendo i nodi d'amore non sciolgo quelli dell' amicizia, e chi lascia le mie catene non deve scendere a servitù vergognosa.

Vill. Voi avete sugli uomini un tale ascendente che nessuno vi può resistere; sapete sostenere un'opinione quando anche sia un paradosso; sapete dare ai sofismi l'aspetto di verità, di ragione; e, quel ch'è più, sapete licenziare gli amanti chiu-

dendo loro la bocca ai rimproveri, e co' nodi dell'amicizia seguite a tenerli al vostro carro annodati. *(parte a dritta)*

SCENA II.

Enclos *sola*.

Oh cederà, cederà, non ne dubito, la selvaggia beltà! Non si resiste lungamente alle attrattive d'un giovane qual è Villarceaux, quando gli è guida l'Enclos! Stolta! tu credi che quando pungi coi tuoi sarcasmi su la comune condotta, con le tue lodi a chi se ne tiene lontano, non s'intenda verso chi volgi le impotenti tue armi? L'Enclos t'intese, e ne ha serbato memoria! Ella ti farà conoscere, che, posta al cimento, non sei migliore delle altre. Il cuore non ha ancora levato in te la potente sua voce che, quando si leva, quella della virtù è troppo debole per soffocarla, e tu... ma viene di là. Voglio evitarla. Entrerò da Scarron che legge le sue pazze composizioni agli amici. — Costei, e ciò me la rende più odiosa, ha nell'aspetto un non so che che mi costringe talvolta mio malgrado ad abbassare la fronte. *(entra in fondo)*

SCENA III.

MADAMA SCARRON e TETU.

Tet. Non è l'Enclos quella che entra nel gabinetto di vostro marito?

M. Sc. È dessa.

Tet. Sembra quasi abbia voluto fuggire il vostro incontro.

M. Sc. Veggo di fatti da qualche tempo e con piacere che ella cerca evitarmi.

Tet. Non siete più amiche?

M. Sc. Me l'hanno fatta conoscere, e voi me conoscete abbastanza per domandarmi di più. Credo se ne sia avveduta, e non ho mancato di fargliclo conoscere col mio contegno.

Tet. Spero per altro non l'avrete offesa! Costei è malvagia per inclinazione, ed è per disavventura potente.

M. Sc. Non sarei capace di offendere alcuno. Non ho usato con lei che freddezza. Ma infine poi che può farmi?

Tet. Ella ha assai relazioni. È corteggiata da quanto v'ha di meglio nella città e nella corte, e potrebbe...

M. Sc. Sembra impossibile! Una donna de'suoi costumi! Non parlo de'giovani: è facile indovinarne la causa, e ai nostri giorni non si mostrano troppo difficili nello scegliere; ma i vecchi stessi, i letterati, le donne...

Tet. Parigi è fatto così. Ottenuto il favore di quelli

che dánno il tuono alla società, tutti gli altri vengono appresso. È dessa poi un cotal misto di buono e cattivo, che ciascuno vi ritrova il suo conto. Voi però, signorina, sembra vogliate porvi sulla via di castigare severamente il suo orgoglio!

M. Sc. Io? Non v' intendo.

Tet. Eh! via: non mi fate la misteriosa. A noi queste cose non sfuggono. Qualcuno della sua corte, il prediletto, da più sere va facendo la farfalletta al lume de' vostri diciott' anni, accennando volersi allontanare da quello dell' Enclos che ai trentacinque impallidisce.

M. Sc. Parlate del conte di Villarceaux?

Tet. E di chi dunque?

M. Sc. È vero: non so negarlo. Da qualche sera veggo questo galante seguirmi, assediarmi, trovarsi sempre sui passi miei, ma finora, vi giuro, nulla mi ha detto che valga una dichiarazione.

Tet. Egli è che voi avete un contegno che spaventa i più audaci. Ma la povera Enclos non è persuasa di questo, è gelosa, ed ecco perchè sfugge ritrovarsi con voi.

M. Sc. È in pieno torto. Che il conte trovi una volta il coraggio di farmi un' insolente proposizione, ed avrà tale accoglienza da fargli parere gran fortuna ritornare all' antica catena.

Tet. E tanto severa contro l' umanità sofferente? E con due occhi che anche a vostro dispetto faranno mille infedeli, non vorrete fare nessuno felice?

M. Sc. Signor Tetu, suppongo che voi scherziate. Mi farebbe orrore solamente il pensarlo. Amo il mio onore, amo Scarron, e...

Tet. Amate veramente Scarron?

M. Sc. Qual meraviglia? Se, ne' momenti in cui il pover' uomo combatte coll' acre suo umore, mi conviene soffrir qualche cosa, ove questo gli concede tregua ha un cuore sì buono, un carattere sì giocondo che passo seco giorni felici.

Tet. De' giorni lo voglio credere, ma permettetemi...

M. Sc. No: non permetto nulla. Veggo il maligno sorriso foriero d'uno di quelli epigrammi, banditi, da che vi sono io, dalla casa di Scarron, o almeno dalla mia presenza.

Tet. La lingua sdrucciola talora nell'antico costume.

M. Sc. Ebbene: come incorreggibile vi punisco lasciandovi.

Tet. Oh! troppo severa!...

M. Sc. Io scherzo, signor Tetu. Non amo certi discorsi, ma, lo sapete, non sono bigotta. Entro da mio marito per vedere se ha bisogno di qualche cosa; ma, se non ha finito di recitare, lo lascio. Egli dice che la mia presenza riduce la sua musa a troppo stretti confini.

Tet. E non ha torto. Presso di voi si respira un'aria che sembra ispirar la virtù.

M. Sc. Fuggitemi dunque, chè quest' aria per gran parte di voi non è respirabile. (*entra in fondo*)

SCENA IV.

TETU, *poi* COLIGNÌ.

Te. Amabilissima, e severa nel tempo stesso! Sarà gran meraviglia se l'aria del nostro mondo parigino non giunga a corrompere questo fiore così straordinario! Vien Colignì.

Col. Qui solo, solo, abate?

Tet. Non è che da pochi momenti. Era meco la padrona di casa.

Col. Volea ben dire. So che ammirate più volontieri le opere del Creatore quando sono ravvolte in gonna.

Tet. Scommetto che il signor maresciallo non viene dalla rivista d'un battaglione!

Col. Edificatevi, mormoratore. Vengo da un'opera buona. Sono stato a consolare un'afflitta.

Tet. Ohimè! ohimè! In opere di questa sorta, per buone che siano, il diavolo ci pone sempre la coda.

Col. Questa volta però morde a vuoto la vostra lima. Vengo da donna tale su cui la satira non ha presa. Che, bella, amabile e trascurata da un pazzo marito, non pensa a prendere alcun ricatto e si conserva sì saggia da condannarvi tutti al silenzio.

Tet. Non può essere che la Villarceaux. Credo che in Parigi sarebbe difficile trovarne un pajo.

Col. Appunto è dessa. Oh! se l'aveste udita! Era cosa da destar compassione. Pagherei la metà del mio avere per vederla riunita al marito

Tet. Oh! ve lo credo. Badate però che in questo desiderio non voglia il diavolo la sua porzione.

Col. Perchè?

Tet. Signor maresciallo: siam volpi vecchie. Riunendosi alla moglie, il conte di Villarceaux lascia una piazza libera.

Col. Presso l'Enclos?

Tet. Veh! Veh! che bravo indovino! (*ironico*)

Col. Maligno abate! Misura tutti con la sua spanna.

Tet. Domando perdono. Adopro la spanna secondo la portata del panno.

Col. Eppure siete in errore.

Tet. Eh via! che serve?

Col. Ve l'assicuro. Colei già m' aveva stancato con le sue repulse; e, quanto ho udito adesso dalla contessa a suo riguardo, me la rende odiosa del tutto.

Tet. E che v' ha detto?

Col. Che colei ha giurato non disciorre Villarceaux da'suoi lacci, finchè non lo vegga intrigato in altri sì fortemente da togliere ogni speranza alla moglie.

Tet. Eppure i lacci antichi si sciolgono, e l'oggetto a cui si rivolge il conte non è tale da sperarne vittoria.

Col. Oh! che mi dite! Il conte abbandona l'Enclos?

Tet. Veh! se fate la bocca a riso! (*malignamente*)

Col. Lasciamo gli scherzi. Ed a chi si rivolge quel pazzo?

Tet. A tale, che se volesse... Oh se sapeste che razza di progetto m'ha posto in capo il vostro discorso!...

Col. Posso saperlo?

Tet. Anzi dovrò pregarvi... ma viene alcuno.

Col. È l'Enclos. Evitiamola.

Tet. Maresciallo! ma siete dunque convertito davvero?

Col. Non ve l'ho detto? Andiamo. (*incamminandosi*)

Tet. Vedete! non siamo più in tempo.

SCENA V.

Enclos e Detti.

Encl. Come! Il maresciallo Coligni mi fugge?

Col. Perdono; ma deggio seguitare l'amico.

Encl. E non potrei, almeno per un momento...

Col. L'abate mi fa fretta, vedete...

Tet. No, no: non voglio caricarmi presso madamigella di questo peccato. Restate pure. V'attendo nella stanza del giuoco. Quel che ho da dirvi può patir dilazione. (Vedremo se la conversione è sincera). (*parte a dritta*)

SCENA VI.

Enclos e Coligni.

Encl. Bisogna pregare, ci vuole un intercessore per ottenere un abboccamento da voi.

Col. Fa meraviglia che lo cerchi l'Enclos, che sempre meco si è mostrata severa.

Encl. Ingrato voi che non mi avete voluto conoscere.

Col. I vostri portamenti mi sembra parlassero chiaro.

Encl. No: l'apparenza vi poneva in inganno. Eccovene una prova. Voi non eravate di quelli che si contentano di venirmi d'intorno come tanti altri: voi aspiravate al possesso del mio cuore. Come poteva accordarvelo con un tal uomo al fianco, che, per quanto mi fosse a noja, scacciar non poteva senza che co' suoi lamenti mi rendesse la favola di Parigi?

Col. Al fatto, signora.

Encl. Ora quest' uomo mi lascia e posso...

Col. Chiamar me all' alto onore di rimpiazzarlo! Bene obbligato!...

Encl. Ma prima ascoltate il resto. Se Villarceaux si crede preso da un' altra, ciò non accade che per arte mia. S' egli si trova di me disgustato, son io che ve l'ho condotto. Da ciò vedete che io non v' offro il mio cuore perch' egli lo lascia libero, ma che lo libero da' suoi lacci per darlo a voi.

Col. Bellissimi sofismi son questi, ma io...

Encl. Ma voi state ancora a sentire. Due cose mi stanno a cuore. Impedire che Villarceaux non si riunisca alla moglie, e far conoscere alla superba Scarron che il suo cuore non è migliore di pasta che il nostro, onde ricredasi da' suoi vanti. Secondatemi nel compimento di questi miei desiderj, ed io son pronta a premiare la vostra costanza coll' amor mio. Che rispondete?

Col. Che conosceva il primo de' vostri progetti, che non mi sorprende il secondo. È degno di voi, e forse, in altro momento, amore m' avrebbe a tal segno accecato da non conoscerne l' iniquità. Vi sono obbligato che, con un anno di repulse e di male grazie, mi abbiate reso capace di intendere la voce della ragione. Per quanto può valere la mia eloquenza, vi giuro di contrariarlo.

Encl. Siete un pazzo, ed un ingrato!

Col. No, madamigella! Non sono più amante, e sono un uomo d' onore. *(a)* Nacqui anch' io in questa corrotta città, anch' io fo parte di questa debosciata corte, e spesso anch' io prendo parte a'suoi piaceri, a' suoi dissipamenti. Ma non al punto d' avere spento nel cuore la voce della coscienza. Non mi farò complice dei tormenti d'una virtuosa moglie, non tradirò un amico col secondare chi vuol corromperne la virtuosa consorte *(b)*. Fate del vostro cuore quell' uso che più vi piace. Premiate col suo possesso altri che non isdegni entrare in così iniqua congiura. Ma ch' egli sia ben destro ed ardito, perchè, se non altri, me troverà sempre disposto ad attraversarla.

(*parte a destra*)

Encl. Fanatico in ogni cosa! Sì, lo darò ad altri che più di te sappia conoscerne il prezzo. Ora che

(a) *Ogni volta che si trovi questo segno, si può omettere a piacere degli attori quanto si contiene tra il medesimo ed il segno* (b).

costui si è fatto il protettore di queste due eroine, tanto più mi pongo in impegno. Se Villarceaux riesce, tutta Parigi l'ha da sapere. Non voglio perdere questa soddisfazione, ora che sono libera in ogni evento di ritenerlo ne' lacci miei.

SCENA VII.

SCARRON *dalla porta in fondo e* DETTA.

Scar. Ehi! c'è nessuno? Chi viene ad ajutare il povero storpio?

Encl. Scarron; siete solo? Finalmente venite fuori dalla vostra nicchia! Vi siete stancato di leggere pazzie, e di far ridere la brigata?

Scar. È la brigata che si è stancata di ridere, e mi ha piantato per andare al giuoco. Venite qua: datemi braccio: ajutatemi a venire innanzi.

Encl. Volentieri (*andando verso la porta*). Ma queste non sono le braccia pienotte e rotondette della vostra sposa.

Scar. Eh! tanto fa: non sono quelle, ma non sono da disprezzare. Sento che vi è quanto basta! (*sempre avanzando, appoggiandosi all'Enclos ed al bastone*) Ahi! ahi!

Encl. Che avete?

Scar. Nulla! Le mie doglie, che mi avvertono non essere più tempo di ragazzate! (*poi ridendo*) Ma non è cosa da ridere? Sembro una vecchia carrucola che non si muove senza farsi sentire.

Encl. Povero Scarron! Pagate ben caro i disordini della gioventù.

Scar. Pur troppo è vero! Queste gambe, che trinciavano così bene capriole e sciassé, ora presentano l'immagine dello *zita;* queste mani che non poteano tenersi di accarezzare ogni ragazza, sono ora contratte a guisa di gamberi o ravanelli; e questa figura, che non ha mancato d'innamorare molte belle donnette, ora è ridotta una edizione in trentaduesimo di tutte le miserie umane!... In verità è cosa da morirne di ridere... Ahi! ahi! ohimè!

Encl. Ed ora?

Scar. È la podagra che non vorrebbe; ma io voglio ridere a suo dispetto.

Encl. Così va fatto.

Scar. Sì, voglio ridere, e far ridere gli altri finchè avrò vita, e voglio fare un testamento sì pazzo da farvi ridere ancora nella mia morte. Datemi da sedere.

Encl. Ecco. (*dandogli una sedia*)

Scar. (*siede, sempre dolendosi e ridendo*).

Encl. E la vostra sposa?

Scar. La mia selvaggia? Non so dove sia. È stata nella mia camera solo un momento, e quindi s'è dileguata.

Encl. Dite, Scarron! Se da quella parte vi venisse qualche nuova disgrazia (*con malizia*), ridereste o vi dareste al diavolo?

Scar. Da quella parte? Dalla mia colomba? Son più sicuro di lei, che non sarei di mia madre, e a quest'ora avrebbe quasi cento anni. — Se è l'innocenza in persona!

Encl. Oh! questa è una gran novità! Si è ritrovata l'innocenza in Parigi!

Scar. Sì, signora, si è ritrovata, e, quello che è più da sorprendere, si è ritrovata in casa dell'indegnissimo peccatore Scarron!

Encl. Ma vostra moglie dunque non sa nulla, nulla?

Scar. E cosa potrebbe sapere? Non è una sciocca, anzi è tutt'altra cosa che sciocca, ma di certe cose non vuol sentirne a parlare, ed in altra maniera, il povero Scarron... ahi, ahi... Credetemi: quasi quasi è uno scandalo! Non saper nulla, ed essere moglie a Scarron!

Encl. Non dubitate: non passerà molto che qualche maestro si troverà più fortunato di voi.

Scar. Oh! oh! lo sfido!

Encl. Intanto questa sera non vi sta vicino. A quest'ora chi può sapere che cosa faccia?

Scar. Oh! l'indovino. Ella s'è chiusa nella sua camera, e sapete perchè? per castigarmi che questa sera, leggendo, sono trascorso alla sua presenza in alcune di quelle proposizioni che non vuol sentire, e che la fanno fuggire.

Encl. Invece di sposa avete messo il pedante?

Scar. È un pedante sì buono, sì caro; mi castiga sì dolcemente... ahi! ahi!

Encl. Che avete?

Scar. La sciatica! Un altro pedante! ma questo non è punto buono.

Encl. Badate che un qualche giorno anche quell'altro non vi castighi più severamente per voi, e con piacere per lei.

Scar. Vorreste farmi geloso? Non ci riescite.

Encl. Chi sa? quando foste nel caso...

Scar. È il caso che non si darà.

Encl. Gran presunzione! E se vi dicessi che alcuno già le gira intorno?

Scar. Risponderei che è un cacciatore di disinganni.

Encl. E se fosse uno de' galanti di corte?

Scar. Allora lo temerei molto meno.

Encl. Se somigliasse al mio Villarceaux?

Scar. Se fosse lo stesso vostro bellissimo Villarceaux, lo temerei meno di tutti gli altri.

Encl. Ebbene, sappiatelo: è appunto desso.

Scar. Ah dunque il vostro Villarceaux vi lascia? e per mia moglie? Non è di cattivo gusto. Ora comprendo perchè dite male di lei. Povera Enclos! Un poco d'invidia! un poco di gelosia!

Encl. Invidia! io? Scarron! Finora non ho invidiato nessuno, e non so che cosa abbia la vostra moglie...

Scar. Mia cara, non andate in collera, altrimenti mi confermerò nella mia opinione. Mia moglie non ha nulla di che la dobbiate invidiare, se pure non fosse un poco di quella virtù che noi peccatori

mostriamo di disprezzare, ma che ci duole di vedere negli altri, tanto più quando sono in migliore stato di noi.

Encl. Se Villarceaux mi lascia, sono io che lo faccio libero, giacchè nessuno finora volontario mi lasciò per un' altra.

Scar. Oh! ve lo credo! *(ridendo)*

Encl. Ma vostra moglie, ove costantemente le ponga l'assedio intorno, cederà come alfine cedono tutte.

Scar. Sarà possibile! Vi prego però riflettere che è vizio comune nel giudicare degli altri il pórsi davanti uno specchio.

Encl. Scarron, non motteggiate! Co'vostri epigrammi vi siete fatto molti nemici. Se un giorno doveste voi prestare ad altri materia di farne sopra di voi!...

Scar. Saranno sciocchi se non profitteranno dell' occasione. Venendo il caso, mi fido di dare io stesso le mosse; ma fino a quel punto che non s' azzardino a stuzzicarmi su certi punti, specialmente nel momento che presentano il lato debole alle mie armi. Badate voi stessa, Enclos. Questo abbandono, questa gelosia e soprattutto questo desiderio di vedere mia moglie nel numero delle vostre pari...

Encl. Delle mie pari! *(in collera)*

Scar. Voglio dire delle persone di buon gusto, delle donne di spirito...

Encl. Delle mie pari?

Scar. Ma via! mi sarò spiegato male. Venite qua: facciamo la pace. Tronchiamo questo discorso. Già comincia a portarci tropp' oltre, ed io peccatore sgangherato ed invalido non voglio perdere l'amicizia d'una amabile peccatrice quale voi siete. Passiamo nella stanza del giuoco. Troveremo di che divagarci. Datemi mano.

Encl. Eccomi. *(ajutandolo ad alzarsi di mala grazia)*

Scar. Ahi! piano, piano! mi volete ammazzare! *(alzandosi)*

Encl. Oh! siete così doglioso...

Scar. Ed ho coraggio di sfidare i galanti? Che ve ne pare? Un marito, che non sa muovere un passo senza stridere come un pipistrello, si fida di una moglie di dieciotto anni! Che ne dite? non è singolare?

Encl. Non dico altro. Non voglio sentire nuove insolenze.

Scar. Via via, siate buona *(incamminandosi appoggiato all' Enclos verso l' interno)*. Ma che vedo! Il vostro cane ha cominciato davvero la caccia sulle mie terre.

Encl. Intanto la vostra selvaggia non era nella sua camera!

Scar. Sembra però che non sia molto contenta della conversazione.

Encl. (Pur troppo quella sciocccherella ha l'aria di resistere e Villarceaux la porta da questo lato; se sapessi...) Venite, Scarron, liberiamola dalle insidie...

Scar. Oh! cosa dite? Sarebbe d'un altro secolo, ed io voglio essere un marito alla moda. Rientriamo nella mia camera; sono ansioso di vedere come finisce.

Encl. Ma non vorrei...

Scar. Esporvi al rischio di fare da testimonio? Lo corro io che finalmente sono un marito, potete voi correrlo che non siete che amante, e, come dite, amante annojata. *(entrano in fondo)*

SCENA VIII.

Madama Scarron *seguita da* Villarceaux *e* Detti.

M. Sc. Signore, cessate dal perseguitarmi! Se finora vi ho ascoltato con calma, le vostre proposizioni erano ne' limiti della decenza; ora trascendete. Terminiamo un abboccamento che inutile sarebbe per voi, e me farebbe segno ai motteggi de' sfaccendati.

Vill. Non mi fuggite!

M. Sc. Tornate dall'Enclos, poichè non volete fare di meglio. Ella non si fa scrupolo di queste cose, ella...

Vill. Ne sono mortalmente annojato. Se non lo fossi, ella mi scaccia.

M. Sc. Volgetevi ad altre donne: pur troppo non mancano.

Vill. No: voi, voi sola... Non mi togliete almeno la speranza!

M. Sc. Avrei creduto che col mio contegno non dovesse in voi risvegliarsi...

Vill. Avete ragione. Ciascuno vi esalta quale modello di rara virtù; ciascuno dice che i vostri occhi sanno ferire, ma ricusano di sanare. Appunto questa idea, nel momento che doveva disperarmi, m'innamorava più fieramente di voi. Se un giorno deponeva il pensiero di dichiararmi, un altro diceva fra me: forse il suo orecchio non è avvezzo ad udir tali sensi...

M. Sc. A sensi iniqui non potrà avvezzarsi giammai.

Vill. Forse il suo cuore mai non s'aperse ai palpiti d'un vero amore...

M. Sc. Sarà sempre chiuso ad affetti non consigliati dalla virtù.

Vill. Il suo rigore finalmente...

M. Sc. Sarà sempre vigilante in custodia dell'onor mio. Cessate...

Vill. Ma quale destino! In un'epoca così corrotta, mentre l'esempio de'più elevati invita tutti gli altri al piacere, quanto mai resta di virtù in Parigi deve raccogliersi nella donna a cui rivolgo lo sguardo!

M. Sc. No: siete ingiusto così parlando. Non è sì rara la virtù fra noi, quanto si crede nel vostro ceto. Di rado si presenta a' vostri occhi, perchè non vi date alcuna pena di rintracciarla, perchè fuggite ovunque ne sospettate l'esistenza. Degnatevi di farne ricerca, e troverete che il solo torto

che a lei si può apporre è la téma che la trattiene dal levare la fronte.

Vill. Deh! voi che sì bene ne conoscete la traccia, siatemi guida a cercarla.

M. Sc. Voi meno d'ogni altro avete bisogno di guida. La strada della virtù è quella della vostra casa.

Vill. Fuggii di là, perchè più non vi dimorava il piacere.

M. Sc. Siate sincero; lo avete trovato altrove?

Vill. Per verità sempre frammisto di fiele.

M. Sc. Tornate onde fuggiste, e presto confesserete che il vero non si è mai dipartito dalle vostre soglie... Ma, giovinetta qual sono, debbo sembrarvi ridicola parlandovi di morale. Vi lascio. Un momento di riflessione vi dirà meglio di quanto udir possiate dall'inesperto mio labbro.

Vill. Fermatevi.

M. Sc. Orsù, signore! Non mi sforzate ad assumere un altro tuono. Ho de'doveri! mi sono sacri; ho uno sposo...

Scar. (*esce dalla sua camera appoggiandosi alla Enclos che vorrebbe farlo avanzare, ma egli la rattiene*).

Vill. E questo sposo è Scarron!

M. Sc. Sì, Scarron! So che vuol dire quel riso che vi si affaccia sul labbro. Volete aggiungere: il vecchio, il deforme Scarron. Quale egli sia, fu il solo che, quando era in fondo della miseria, si volse pietoso a soccorrermi, che, per sottrarmi alle

brutali maniere d'una avara parente ed a' pericoli di cui voi adesso mi fate apprezzare il valore, offerse divider meco i pochi beni di cui aveanlo arricchito la sorte ed i suoi talenti; ma non alla gratitudine sola deve, se in sua difesa io m'accendo di sdegno. Egli è tale, ad onta de' suoi malori, del suo irascibile umore, che, se mi lascia desiderare quanto potrebbe offrirmi giovane ed avvenente marito (chi sa poi con quali amari compensi), può tanto colle doti di cui va adorna la sua mente, il suo cuore, che oltre la riconoscenza fu capace d' ispirarmi l' amore. Ora permettetemi... *(partendo)*

Vill. Ancora una parola.

M. Sc. Signore, basta così.

Vill. Una parola...

M. Sc. Guardatevi dal seguitarmi, o mi vedrò costretta a ricorrere...

Scar. (*venendo innanzi e lasciando l' Enclos*) A chi ricorrerai, colomba, angelo mio?

M. Sc. Voi qui! Oh Dio! Dove mi vado a nascondere? (*fugge via*)

Scar. Vieni qui... senti... angelo mio, fenice di questo corrotto secolo!... Ah! sì, fugge, e, non che Scarron, non la raggiungerebbe neppure il vento. — Ora che dite, madamigella L' Enclos? La testa del gottoso, del moribondo Scarron è esposta al pericolo di avvicinarsi maggiormente ai ginocchi? I suoi epigrammi, così celebri finora

nel mondo, corrono rischio di andare dimenticati dopo quelli che si comporranno per celebrare la sua sconfitta? In grazia di quel modello di bontà e di bellezza, egli trionfa a fronte d' un vostro discepolo, a fronte d' uno fra' più galanti giovani di Parigi.

Encl. (Io fremo di rabbia!)

Vill. Signore: voi mi vedete confuso, mortificato...

Scar. Di che, mio bel giovinotto? D' aver tentato di sedurmi la moglie? Via, non è cosa da patirne vergogna. E non son queste le vostre migliori imprese? E di che altro potete occuparvi voi profumati cortigiani, voi damerini, modelli del bel vivere d' oggigiorno? Non ve ne vergognate, fatene anzi accrescimento di gloria! Scarron avvezzo a ridere di tutto, persino della sua gotta, non è capace di corrucciarsi per questo. Se poi parlate della sconfitta che avete sofferto, in verità per questa vi compatisco. Ella è un po' dura, giovinotto mio, principalmente se abassate lo sguardo sul campione che vi stava a fronte. Ma non dubitate, Scarron v' ha troppe obbligazioni per alimentare contro di voi idee di vendetta. Per verità gli pruriscono le mani, e basterebbe una sola linea per rendere voi e qualche altra persona il ridicolo di Parigi; ma rinunzio a tal vanto, e vi prometto silenzio. Oh! basta così. Corro... no, no, non corro, vado pian piano a raggiungere la mia colomba, il mio genio. Ah! perchè non sono adesso

Scarron in tutto come nel cuore e nello spirito! vorrei... ma è tramontato, prima che si facesse sera, il sole, e...oh, addio, addio. (*incamminandosi*)

Encl. Volete il mio braccio?

Scar. No, no: dovete essere convulsa, e mi dareste scosse fatali alle mie povere gambe. Andrò reggendomi sul mio bastoncello. Restate a consolare l' afflitto. (*parte*)

SCENA IX.

Enclos e Villarceaux.

Encl. (*passeggiando in collera*) Ecco qui, mi conviene fare una bella figura. Per vostra colpa!

Vill. Brava! per colpa mia? Mi avete obbligato per forza a fare questa dichiarazione! L' aveva detto chela Scarron non era piazza da tentarne l'assalto.

Encl. Per un uomo del vostro calibro; ma per un altro... *(a)* Non siete buono da nulla.

Vill. Eppure la volubile Enclos per cinque anni...

Encl. Oh sì, vantatevi di questo trionfo. Mille circostanze, mille combinazioni... Ma s' io non era a fissar gli occhi sopra di voi, a darvi coraggio, sareste ancora a fare la vita di patriarca a lato della sposa e de' figli.

Vill. Forse mi sarei risparmiato molti dispiaceri e rimorsi.

Encl. Ecco che sono questi uomini che, dopo qualche anno di amicizia, si mostrano stanchi, anelano a cambiar di catena; poneteli in libertà, sono sconfitti al primo cimento.

Vill. A tal cimento vorrei vedere i più bravi!

Encl. Ma che cos'ha costei? Quale arme la difende, qual filtro la fa diversa da noi?

Vill. Un decoro che innamora, e rattiene; un'aria di virtù...

Encl. Eccoci colla virtù. È forse un destino che oggi questo nome mi debba sempre risuonare all'orecchio e da chi meno era solito di pronunciarlo! Virtù, virtù! Chiamatela ipocrisia, chiamatela freddezza, e coglierete il segno *(b)*. Ma non deve finire così. Scarron non si vanterà di avermi fatta arrossire. Cosa pensate di fare?

Vill. Andarmene da questa casa e non riporvi più il piede.

Encl. Risoluzione da pusillanime.

Vill. E con qual fronte potrei ritornarvi? Scarron...

Encl. Scarron, che già fidavasi pienamente, si fiderà al doppio dopo un trionfo di questa sorta. Questo è il momento di tentare nuovamente l'assalto.

Vill. Mi sembra un progetto infame! Assalirlo perchè in buona fede... Ma poi, sua moglie, avete pure sentito...

Encl. E chi dice ch'ella non sapesse che Scarron l'era vicino ascoltandola? Voi siete stato uno stolido a non impedirle di venire di qua. Tentate nuovamente.

Vill. No, no: per me vi rinuncio del tutto.

Encl. E domani Scarron vi rende ridicolo co' suoi epigrammi.

Vill. Egli ha promesso...
Encl. Se non sarà Scarron, sarò io.
Vill. Voi! ma qual furore v' ha preso?
Encl. Vo' togliermi questa vergogna. O ubbiditemi, o vi prometto...
Vill. Basta: vedremo poi. In ogni caso mi sembra senza contrasto che, almeno per questa sera, conviene sloggiare di qua.
Encl. Per questa sera non saprei che rispondere. Le cose sono a tal punto che neppur io saprei a qual contegno appigliarmi.
Vill. Partiamo dunque prima che l' incontro di qualcheduno mi chiami di nuovo i rossori sul viso. (*incamminandosi*) Eccoci in aria di cominciare insieme il sesto anno. (*ironico*)
Encl. Non ci pensate. (*andando*)

SCENA X.

Tetu, Colignì e Detti.

Tet. Dove si va, signori?
Vill. Partiamo.
Encl. Togliamo alla virtuosa compagnia il disturbo.
Col. Oh! cosa dite? Di là non si cerca che voi. Scarron ci manda espressamente per invitarvi...
Encl. A che?
Tet. Egli è di là tutto brillante di gioja. Non ha voluto palesarne il motivo, ma ha subito spedito dal pasticcere vicino perchè improvvisi una cena, e

vuole assolutamente che tutti siamo suoi commensali.

Vill. (Egli festeggia la nostra sconfitta. Ciò mi picca). (*piano ad Encl.*)

Encl. (Siete uno stolido se questa sera non vi fate amare da sua moglie). (*piano a Vill.*)

Vill. (Ma come?...) (*c. s.*)

Encl. (C'è bisogno che vi conduca per mano? Durante la cena o dopo ove si balli, come è consueto). (*c. s.*)

Tet. Signori: che rispondete?

Encl. Che noi accettiamo le grazie del signor Scarron, onde non creda che le sue gioje ci pongano di malumore. Saremo anzi i primi a fare un brindisi perchè siano durevoli. Villarceaux, andiamo!

Vill. Ma io sarei d'avviso...

Encl. (Domani vi mantengo la mia promessa...)

Vill. (Questa donna mi vuol porre a qualche cimento). (*entrano a dritta*)

SCENA XI.

Colignì e Tetu.

Col. Che avete fatto?

Tet. Finora non vuol sentirne a parlare.

Col. Vi sono due ore almeno di giuoco, quindi la cena, e facilmente un poco di ballo. Poniamosele ai fianchi, e tanto diremo che la faremo cedere, voglia o non voglia. (*entrano*)

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

Camera in casa di Villarceaux.

SCENA PRIMA

VILLARCEAUX *solo, poi la* CONTESSA DI VILLARCEAUX.

Vill. Chi l'avrebbe mai preveduto! La selvaggia, la sermonista, moralizzante, la Scarron cedere senza nuovo assalto, rendersi a discrezione quasi da sè medesima! Se i due scritti ch'ella mi diede e che m'è convenuto inviare alla Enclos, secondo il patto, non fossero di sua mano, quasi dubiterei... Ma come dubitare! E quel suo dileguarsi?... la confusione medesima... ah! quella confusione ha finito d'innamorarmi. Oh è altra cosa costei che l'Enclos! Quale contegno, qual nobiltà di maniere! E poi qual'altra bellezza, quanta gioventù... ah prevedo che ne diverrò pazzo. — Ho voluto passare la notte in casa se mai ella avesse voluto spiarmi. Mi è riescito di entrare senza che lo sapesse mia moglie. Era sì tardi... ma il sonno mi ha preso forte, ed ora che la mattina è avanzata, non so se mi riescirà escire inosservato egualmente... Non mi riesce di certo perchè già la sento a venire.

Cont. Villarceaux, tu in casa e non cerchi neppur di vedermi? V'hai passata la notte, ed io non lo so che dalle mie cameriere.

Vill. Entrai molto tardi, non volli disturbarti. Questa mattina aspettavo che potessi vedermi.

Cont. Quale linguaggio fra marito e moglie! Ma non hai torto. Da tanto tempo hai rinunziato ai dritti che ti competono, che fai bene a riprendere il linguaggio del complimento. Ma, se non erro, spingevi i riguardi al punto di ripartire senza vedermi.

Vill. Di fatti sono obbligato...

Cont. Dopo tanto tempo, che passi lungi dalla tua casa? Mentre che io appena sento che tu vi sei, dimentica di tutti i tuoi torti, ti corro incontro, non già per abbracciarti, chè di tanto non sono degna, ma per vederti, per parlarti almeno, non puoi accordarmi neppure un momento? Sono una sciocca a dirtelo; ma tu non puoi immaginare qual gioja una tal nuova sparga sempre sopra il mio cuore. Ella vi desta ognora qualche speranza, benchè siano poi sempre deluse.

Vill. Via! non affliggerti. Ora che mi sei venuta incontro, non partirò, resterò un poco con te. Come stai?

Cont. Ingrato! me lo domandi? Interroga te medesimo! La vita che meni è il termometro di mia salute.

Vill. Non rimproverarmi: forse... E dimmi: come sta Giulietto? che fa nostro figlio?

Cont. Egli è di là ripassando la sua lezione. Vieni con me, facciamogli una dolce sorpresa. Oh come sarà contento!...

Vill. No, no: mi tratterrebbe troppo colle sue carezze, e non posso restar che momenti. Già, spero, sta bene.

Cont. No: non sta bene! Costretto a veder sempre la madre melanconica, immersa nel pianto, ei se ne affligge, e ciò lo rende malato.

Vill. Ma questa non è tua colpa? Perchè pascerti di tristezza, perchè non cercar distrazioni? Forse che te ne lascio mancare i mezzi?... Tu piangi? Ecco che siamo alle solite! Ma sei tu forse in Parigi la sola donna, il cui marito abbandona per qualche tempo la sua casa? Alle volte un impegno involontario, un puntiglio, la moda ne costringe a fare quello che forse non si farebbe. Ebbene! tante altre, a cui succede lo stesso, sanno procurarsi de' compensi onesti...

Cont. Tu lo vorresti? Ma quelle non amano come io t' amo! Quando quelle strinsero il nodo che così presto si sciolse, l' interesse, l' ambizione o la sete del dissipamento le traeva, non quell' amore sì puro che me traeva, che te guidava (lascia che me ne lusinghi) a ricercar la mia mano. Ma dimmi, crudele! Que' due primi anni scorsero forse per te men lieti degli altri tanto per me crudeli che li han seguiti? Non ti vedeva io al mio fianco al pari di me contento nel dividere il tempo fra l' amore e le domestiche cure? Non fu, pari alla mia, delirante la tua gioja, quando innalzasti verso il cielo la prima volta, in atto di ringraziarlo,

il primo frutto del nostro fortunatissimo amore? Che ti mancava? Ti lagnavi meco di nulla, prima che l'infame donna che ti ha sedotto ti facesse accorto di bisogni fino allora ignorati, di privazioni, di tormenti di cui prima non t'eri avveduto? E che ti diede in compenso! Al fianco della compagna che il cielo t'aveva donato, i rimorsi non scendevano nel tuo cuore, il verme della gelosia non l'aveva ancor lacerato. Non puoi negarlo a me. Ne' brevi intervalli che le amarezze, inseparabili dalla carriera che menavi, ti riportavano a questa casa, tu li versavi ne' solitari colloqui, che non degnavi (forse ne avevi vergogna) di chiamarne a parte la moglie! Ma questa, quando meno pensavi, era lì ad ascoltarti; sorprendeva il sospiro, l'esclamazione che ti fuggiva dal labbro, raccoglieva i brani del foglio lacerato su cui avevi dato sfogo al tuo risentimento; ma brevi erano quelle collere, fugaci que' lampi di ravvedimento. Dotta la mia rivale nell'arte della seduzione, t'avea ben presto richiamato al suo fianco, prima che in me fosse tanto ardire da porre in opera le innocenti lusinghe, di cui m'era già avveduta quanto caduto fosse il potere! Oh Dio! Dio! trattieni sempre il mio labbro quando si muove a maledire colei! La giustizia della mia causa renderebbe troppo possenti le mie imprecazioni!

Vill. (Eppure costei m'ama! — Ma se, tornando al suo fianco, avessi da udire spesso di queste prediche...)

Cont. Non mi rispondi? A che pensi fra te?

Vill. Mi dispiace vederti agitare così! Tu credi ch' io ti disprezzi, che non ami il mio figlio. Hai torto. Un capriccio, che credei momentaneo, mi volse ad amare altra donna. Se ad essa lungo tempo m' attenni, fu puntiglio, furono circostanze assai più che amore. Ti confesserò, che forse non ho mai trovato al suo fianco gioje scevre d'amarezza come quelle di cui dianzi parlavi; forse sarei a queste già ritornato, se non avessi temuto che un súbito cangiamento movesse contro me le lingue de'maldicenti. Intanto, e valga ciò a consolarti, sappi che quella catena, che tanto ti dava molestia, è sciolta per sempre.

Cont. Oh Dio! sarebbe possibile?

Vill. Te ne assicuro. L'Enclos non è più nulla per me.

Cont. Oh cielo! avresti tu esaudite le mie preghiere?...Che dico! Non già le mie egli ha esaudite, sai? ma quelle che dall' innocente nostro figlio faceva alzare sera e mattina a Lui onde impetrare tal grazia! Ah! se hai spezzato le inique catene, non tarderai a rimetterti pienamente sulla retta via. Non aver riguardi a' motteggi; gíttati nuovamente nelle braccia della tua sposa, del tuo figlio; e tutti ritroverai i puri contenti che avevi abbandonato!

Vill. (Costei mi commove! Ah se non fossi nuovamente impegnato...)

Cont. Ebbene: che pensi ancora?

Vill. Penso che quanto tu dici è giustissimo... ma

per ora... non mi conviene... fra poco, spera... Intanto, addio. (*allontanandosi*)

Cont. E ti ostini a voler escire? e non vuoi venir meco a vedere tuo figlio, a benedirlo ora che torni alla virtù, alla madre?

Vill. (Alla virtù!) Domani, Amalia, domani...

Cont. Domani! Dunque non questa sera? neppur questa notte!... (*con affettata tranquillità*) Comprendo! L'infame catena si è sciolta, ma un'altra se ne è stretta del pari infame e più salda!

Vill. Nol credere!...

Cont. Taci! va! — Oh maledetti costumi di questo maledetto secolo! Felici le donne che hanno i mariti vecchi, imbecilli, deformi! Se affanni scendono talvolta nel loro cuore, non vi scende almeno la gelosia, il più crudele, il più lacerante di tutti. Oh quanto invidio la moglie del gottoso Scarron! Il cielo, nel presentarle un così abbietto marito, volle premiare la sua virtù!

Vill. La sua virtù? (*sorridendo*)

Cont. Vorresti forse negarla? Così ti servisse d'esempio!

Vill. D'esempio!... la condotta della Scarron? (*c. s.*)

SCENA II.

IL SERVITORE *e* DETTI.

Serv. Sono stati recati questi fogli. (*consegnandoli*)

Vill. Dà qui. (*apre il piego*) Che vedo! Costei mi rimanda le copie! e perchè si ritiene gli originali?...

ah fui veramente imprudente!... (*leggendo*) Mi consiglia di eseguire quanto si chiede... Oh! non aveva bisogno de' suoi consigli... ma dovrà restituirmi questi fogli, voglia o non voglia (*ponendo i fogli in tasca*). — Amalia, io esco! Queste carte mi fanno ancora più fretta. Ci rivedremo. Il tempo, la riflessione mi ricondurranno, quando meno lo aspetti, al tuo fianco. Intanto però, te ne prego, non seguire gli esempi della Scarron. (*parte*)

SCENA III.

La Contessa *sola*.

Cont. Così mi lascia! e chi sa per quanto!... e di più mi dice di non seguire gli esempi della Scarron! Si può dare disprezzo maggiore! E che altro vuol egli dire, se non ch'io mi dia come tante altre al dissipamento, onde la mia condotta serva di scusa alla sua? No, signore! lo sperate invano! Vostra moglie, se pur lo potesse (e non lo può perchè troppo v'ama), se pur lo potesse, non seguirebbe i vostri consigli. La sua condotta sarà alla vostra...

SCENA IV.

Servitore *e* Detta, *poi il* Maresciallo.

Serv. Il maresciallo di Coligni.

Cont. Venga. Le speranze, che jeri sera mi diede per consolarmi, si sono in bella maniera verificate!

Col. Contessa!... *(salutandosi)*

Cont. Maresciallo!... *(c. s.)*

Col. Sempre col pianto agli occhi? sempre malinconica allo stesso modo?

Cont. Ah! questa mattina ne ho ragione quanta non n'ebbi giammai! Ho riveduto Villarceaux.

Col. Avrei creduto che la sua vista non dovesse accrescervi affanno...

Cont. Voi dicevate jer sera che la catena che legava mio marito all'Enclos doveva presto spezzarsi...

Col. Lo dissi. E non fui buon profeta? Parlai jeri sera a caso, perchè così mi dettava l'esperienza ed il cuore commosso dalle vostre sciagure; ma stamane posso vantarmi d'aver dato nel segno. L'Enclos...

Cont. Lascia libero Villarceaux, m'è noto; ma che mi giova, se un'altra sottentra al suo posto, armata di tutti i prestigi d'un amore nascente?

Col. Sapete anche questo?

Cont. So tutto!

Col. Anche l'oggetto?

Cont. Questo attendo dall'amicizia del signor maresciallo.

Col. Contessa mia: quando si tratta di consolarvi, m'arrischio a fare l'astrologo; ma non farei neppure lo storico a danno altrui, e per accrescere i vostri affanni.

Cont. Avete detto abbastanza per porvi il colmo. Costei è tale da stringere una catena indissolubile,

eterna; da togliermi ogni speranza di riacquistare Villarceaux!

Col. Ora volate troppo coll' imaginazione a vostro danno: poichè in buon punto ho cominciato a fare l'astrologo, voglio dirvi che l'evento di che tanto vi duole, non di sventure, ma è presagio di consolazioni per voi.

Cont. Oh! questo è troppo. Spiegatevi, se volete che creda.

Col. Gli astrologhi non parlano mai senza velo. Mi duole non potere appagarvi, ma . . .

SCENA V.

Servitore e Detti.

Serv. Madamigella l'Enclos domanda se può salire.

Cont. Da me costei! *(in collera)*

Col. Veramente è troppa la sfrontatezza.

Cont. Non sono in casa. *(al Serv.)*

Col. Brava! con gente simile non fa d'uopo avere riguardi.

Cont. Aspetta! *(al servo che partiva)* Costei da gran tempo non veniva da me. Questa visita straordinaria non è senza oggetto. Chi sa che da lei non mi sia facile di scoprire quel nome di che voi fate un mistero . . . .

Col. Non credo ciò affatto probabile.

Cont. Più assai che non credete. Costei, quando congeda gli amanti, si picca di restargli amica. Ho

risoluto! Dite che favorisca *(al servo che parte)*. Vedrete che mio marito le ha confidato ogni cosa!

Col. (Questo poi non mi piacerebbe... Conviene che trovi Tétu...) Contessa, vi riverisco!

Cont. Partite? siete forse in collera perchè non seguo i vostri consigli?

Col. Voi non ne avete bisogno per governarvi a buon senno. L'ultima volta che ho veduta l'Enclos, ci lasciammo poco contenti uno dell'altra, e stimo prudente evitarla.

Cont. Per questa volta però non siete in tempo. Eccola!

Col. Quand'è così, partirò dopo averla salutata.

SCENA VI.

ENCLOS *e* DETTI.

Cont. Madamigella! *(andandole incontro, sempre un poco sostenuta)*

Encl. Contessa!... oh! che vedo! Qui il signor maresciallo?

Col. In atto di salutarvi, e partire.

Encl. Dunque non v'è rimedio? La guerra è dichiarata fra noi?

Col. Oh, madamigella! Guerra con voi chi può farla? Sarò avventurato se giungo a mantenermi neutrale. *(saluta e parte)*

Encl. (Sul maresciallo non è più da contare). Contessa, perdonate.

Cont. Vi prego d'accomodarvi. Sono ansiosa di sapere qual circostanza mi procura l'onore...

Encl. D'una visita inaspettata e poco gradita? Eccola. Contessa, vengo a giustificarmi con voi.

Cont. Madamigella! (*in atto di alzarsi sdegnata*)

Encl. Non v' adirate, e compiacetevi d' ascoltarmi. Da lungo tempo domina la vostra mente un'idea che tutto attribuisce a mia colpa quanto finora accadde a voi di sinistro.

Cont. Da cinque anni, eterni...

Encl. Appunto: da cinque anni; e so che mi caricate di maledizioni, e m'apponete de'titoli che ad altra donna sarebbero fonti di confusione e rossore; me però non pungono che leggermente. Da che appresi a pensare, non ebbi nelle mie azioni riguardo alcuno alle opinioni del volgo. Ove quelle si opponessero a quanto la mia ragione, il mio cuore mi suggerivano, seppi sprezzarle, e m'attenni ai dettami di questi. Amore domandava il mio cuore, ed amore incessantemente cercai. La mia ragione mi presentava come chimere la fedeltà, la costanza, ed io fuggii i nodi dell'imeneo, che il più delle volte vedea farsi sorgente di disinganno e di noja. Non ambizione, non interesse (nessuno può di ciò addebitarmi) guida mi fu nello scegliere; nè lusinghiera ad invitare gli amanti, accolsi soltanto quelli che spontanei si offrivano; e, se a colpa volete attribuirmi l' avere talvolta fatto sembrare men dolce a qualche sposo il ta-

lamo conjugale, non ebbi di ciò rimorso, perchè sicura che presto o tardi esso va a perdere la decantata purezza.

Cont. Ma fino ad ora . . . .

Encl. Vi prego lasciarmi dire. Tale fu appunto il caso col vostro sposo. Io lo vedeva già stanco strascinarsi dietro la catena che invano vuol nascondersi fra le rose; mi assediava di sospiri, di fogli. Doveva rifiutarlo, odo rispondermi la vostra severa virtù! ma a quale oggetto? Piaceva al mio cuore; la mia ragione mi diceva che da me respinto si gittava nelle braccia di un'altra: a questa dunque, non a voi, lo tolsi, ed ora vengo da lui pienamente giustificata. Sciolta è la tresca che tanto vi dava affanno. Villarceaux mi lascia. Ma che ne segue? Lo veggo io forse, nelle domestiche mura, fra la sposa ed il figlio comporre un quadro degno dell'Albano o di Rubens? No, contessa! Egli prova, coll'abbandonarmi, che amore lungo tempo non dura; col volgersi ad altra, prova che quando a me venne non era tratto dalle mie lusinghe, ma fuggiva la noja che presto o tardi accompagna le maritali carezze.

Cont. Madamigella, voi m'avete esposto liberamente le vostre massime, che liberamente del pari soffrirete che io chiami inique. Per altro non so vederne l'oggetto. Se credeste spogliarvi della responsabilità de' miei mali che pesa sopra di voi, lo credete invano. Non vo cercando il movente di vostre azioni.

Non sia ambizione, non interesse, sia quello che più vi piace; è sempre vero che, dove al mondo non fossero donne di cotal fatta, intatti si vedrebbero i talami, tranquille le spose.

Encl. Ma quanti sono ormai gli esempi a convalidare le rigide vostre massime? Quella che ora tiene l'animo del vostro sposo...

Cont. Ah! Dopo avermi recati sì gravi affanni, di questo giovatemi almeno. La conoscete?

Encl. Sì, la conosco, la conoscete voi pure. Essa è tale, che vi darebbe novella prova di quanto poche seguaci restino omai alla virtù che vantate.

Cont. Se pure sola restassi, non per questo vorrei cangiare d'avviso. Ma sola non sono, e, se non altri, una ve n'ha che basta a togliermi qualunque vanto, perchè, non a vago giovane come il mio Villarceaux, ma si serba fedele...

Encl. Intendo di chi volete parlare; della ipocrita, della superba Scarron!

Cont. Come parlate voi d'una donna?...

Encl. D'una donna a cui è caduta la maschera, che dopo tanti vanti, accomunandosi ne'costumi colle altre, vi aggiunge l'onta d'una improvvisa caduta.

Cont. Voi vaneggiate!

Encl. No, non vaneggio, perchè la Scarron appunto...

Cont. Proseguite...

Encl. È la donna che in questo momento toglie ad ambedue il cuore di Villarceaux... Leggete! Contro il mio stile tradisco un segretò che da vostro

marito mi fu confidato, ma colei non merita alcun riguardo, chè, un'ora avanti di scrivere quella carta, mi cimentava con insultante disprezzo.
(*dandole due fogli*).

Cont. Questo è carattere di Villarceaux! (*legge*) « La » rocca inespugnabile, quando meno poteva aspet- » tarsi, si rende. Leggete l'accluso foglio e con- » sigliatemi ». E l'altro. « Copiate e sottoscrivete » l'accluso foglio, quindi recatemelo ed otterrete » la sera stessa l'abboccamento con la persona » che ve lo renderà, e che vi ama ». Posso credere agli occhi miei?

Encl. Il foglio di cui si parla è pure in mia mano. Se volete . . . .

Cont. No, no, non mi curo di veder altro. Cielo! La Scarron ancora! . . .

Encl. Se pure ne dubitaste, non mi sarebbe difficile farvi convinta sorprendendo gli amanti nell'abboccamento!

Cont. Voi potreste tanto?

Encl. La casa di Scarron m'è sempre aperta, e potrei . . . .

Cont. Ed io . . . da voi! . . .

Encl. Siete donna, siete innamorata, e, sul punto di conseguire vendetta, sofisticate sulla scelta dei mezzi?

Cont. Ah! non il desiderio di questa, che poco potrebbe in me, ma una speranza che mi sorge nel cuore di potere con questo mezzo richiamarlo al dovere! . . .

Encl. Tanto meglio!

Cont. Ah sì .... la sorpresa, lo smarrimento . . .

Encl. Ciò riguarderà voi; per me non ho più alcuna pretesa sul conte, nè vi farò opposizione . . . (Ma vi sarò e saprò condurre le cose in modo da fare che questo abboccamento vi divida per sempre). Ebbene, contessa, accettate?

Cont. Non so che dire; molto mi costa, ma accetto ...

SCENA VII.

SERVITORE *e* DETTE, *poi* SCARRON.

Serv. Monsieur Scarron.

Cont. Da me Scarron! Che venga. *(Serv. parte)* Questa è la giornata delle visite straordinarie.

Encl. Ed importune (*sorridendo*). Usate seco prudenza, se bramate conseguire l'intento.

Cont. Farò di tutto, ma viene in un cattivo momento.

Scar. (*appoggiandosi al suo bastone ed al Serv.)* Qua, qua; fin qua, e poi lasciatemi pure. Oggi le mie colonne fanno un po' meglio la parte che rappresentano. (*Serv. parte)*

Cont. Monsieur Scarron, questi sono prodigi!

Scar. Che ve ne pare, contessa? dopo tanto tempo sono venuto a farvi una visita.

Cont. Veramente tutt'altro mi sarei aspettata!

Encl. Da jeri sera in casa Scarron si succedono le meraviglie.

Scar. Voi qui, l'Enclos? Ciò fa vedere che ne accadono anche fuori; non è piccola veder voi in questa casa!

Cont. Accomodatevi.

Scar. Oh! non me lo faccio dire due volte. (*siede*

Cont. E che v' accadde di straordinario jeri sera?

Scar. Contessa mia, una cosa, una bellissima cosa! sì bella, che m'ha fatto tornar più giovane di dieci anni. Ahi! ahi!

Encl. Che è stato? (*sorridendo*)

Scar. Eh! niente. La mia sciatica mi ricorda che son più vecchio di venti.

Cont. Posso io sapere?...

Scar. Non tutto, contessa, non tutto! Havvi persona che forse se ne avrebbe a male, perchè non sostenne la parte più nobile nella scena; ed io non voglio vedere i miei trionfi amareggiati dalla sua collera.

Encl. Parlate pure. Per qualche cambiamento di circostanza, i vostri trionfi prima che a sdegno potrebbero muovermi a riso.

Scar. A riso poi!...

Encl. Per darvene prova maggiore, voglio essere io stessa l'araldo delle vostre glorie.

Scar. Siete forse decisa di cominciare la penitenza de' vostri peccati?

Encl. Può darsi.

Scar. Almeno ricordatevi la prudenza!

Encl. Non dubitate. Sappiate, contessa, che il no-

stro Scarron giubila, ringiovanisce per nuove prove di fedeltà che gli dà la sua sposa!

Cont. Di fedeltà, la sua sposa!

Scar. Come! anche a voi ciò fa meraviglia? Pure è così. Questa figura ridicola, compendio di tutte le imperfezioni, posta a cimento con uno de' più galanti giovani di Parigi... di cui prudenza mi vieta palesare il nome, in grazia d'una virtù senza esempio, è uscita jeri sera dal campo non solo senza sconfitta, ma con gli onori d'un pieno trionfo!

Encl. Evviva la fortuna di Scarron! (*ridendo*)

Scar. Ridete, ridete pure, madamigella. Il vostro riso però temo non sia, come il mio, accompagnato dalle smorfie che mi fa fare la sciatica o la podagra. Voi però non ridete, contessa?

Cont. Oh! no, no, non ne ho punto voglia! Vi compatisco!

Scar. Mi compatite! Ma questo è qualche cosa di peggio! Compatirmi per una cosa sì bella!

Cont. Badate, Scarron, che l'apparenza talvolta...

Scar. L'apparenza! Sentite, contessa: di tutto lo sconnesso mio corpo, gli occhi e le orecchie sono le sole parti che facciano il loro dovere. Ora, quando gli occhi han veduto, quando le orecchie han sentito...

Encl. Talvolta la mente ha capito tutto al contrario del vero...

Scar. A voi non rispondo. Che un tratto di virtù,

di dover conjugale vi renda attonita, non me ne formalizzo; non sono frutti delle vostre terre; ma mi sorprende che la contessa, un'altra colomba come la mia, del pari buona, virtuosa del pari...

Cont. Del pari!... (*irata*)

Encl. Badate, Scarron! La buona stella di jeri sera è tramontata. Per dire una galanteria, correte rischio di proferire un'ingiuria.

Scar. Non intendo fare alcuna di queste cose. Io dico la verità! Fede immancabile serba ella al consorte infedele, e fede immancabile mi serba la mia. Del pari giovani e vaghe, esposte alle seduzioni, ai mali esempi del giorno, del pari vi resistono, del pari pongono in disperazione i più arditi. Dunque sono eguali in tutto, e, quando volessi far dare un tratto favorevole alla bilancia, potrei, ponendo a contrappeso de' meriti personali del conte le personali mancanze del vostro umilissimo servitore, farla di molto traboccare dal lato mio.

Cont. Oh! questo eccede! Al di sotto di lei...

Scar. Che avete, contessa?

Encl. La vostra perorazione non ha prodotto l'effetto!

Scar. Avrei avuto la disgrazia d'offendervi?

Cont. No: non mi avete offeso, perchè parlaste senza conoscenza de' fatti! Compatitemi, una violenta emicrania mi obbliga a ritirarmi. Madamigella farà con voi le mie veci.

Scar. Abbiatevi tutti i riguardi e scusate se involontariamente contro il mio solito non trovo parole da replicare; prima però permettete che dia discarico all'oggetto per cui principalmente sono venuto. Mia moglie mi ha incaricato pregarvi di onorare stassera la nostra casa. Vuol farvi, mi disse, partecipe d'una scena...

Cont. Oh! questo passa ogni limite!

Scar. Come!... (*sorpreso*

Encl. Ah, Scarron! che diavolo avete fatto!

Cont. Sì: questo è troppo, signore! Non ci verrò...

Scar. Circa questo farete quel che vi piace, ma non capisco...

Cont. Non ci verrò, vi dico! Non so se da lei, o se da voi, mi venga l'insolenza, l'oltraggio; ma dite a colei che la contessa di Villarceaux ha saputo piangere in segreto, ha saputo divorare il dolore, ma non è stata giammai sì vile d'accordare a chi l'offendeva il trionfo di vedere le sue lagrime, di ridere della sua vergogna!

Scar. Contessa!

Cont. (*all'Enclos*) Madamigella: di quanto voi pure m'offriste, ho pensato non far più nulla. Sia quel che vuole il destino! Dal tempo, dalla ragione, dal cielo aspetterò che mi si faccia giustizia.

Scar. Ma vorrei prima...

Cont. Non dite altro. Recate la mia risposta a colei. (*parte*)

SCENA VIII.

SCARRON e L'ENCLOS.

Scar. A colei! chiamar mia moglie colei? Che vuol dir ciò? Tanta collera!... Sapreste voi spiegarmi, madamigella!... ah! voi ridete?

Encl. Ma è cosa di morirne di spasimo! (*ridendo smoderatamente*) Ah, Scarron! questo supera quanto il vostro genio ha immaginato di gioviale e di comico! Portar l'ambasciata, preparare voi stesso la scena! — Non più epigrammi: commedie si faranno, commedie!

Scar. Ma sopra di che?

Encl. Sopra un marito burlato, glorioso de' suoi trionfi, che va cantando per tutto il panegirico della sua sposa; mentre esssa...

Scar. Essa?... avanti!

Encl. E di più strascinandosi fuori di casa, ad onta della podagra e la sciatica, per invitare la gente alla festa delle sue glorie, ed è la stessa moglie... (*sempre interrotta dal ridere*)

Scar. Ma di chi, in malora, di chi? Parlate chiaro! Costui sì sonoramente burlato... Questo stolido di marito...

Encl. Siete voi, mio povero Scarron, voi stesso!

Scar. Io... (*facendo un inutile sforzo per alzarsi, grida addolorato*) Ah! ahi! maledette le doglie!

Encl. Dove vi duole? forse in qualche novella parte? (*ridendo*)

Scar. Lasciate una volta di ridere. (*rabbioso*) Venite qui, datemi mano ad alzarmi. (*Lascio in libertà dell'attore far questa scena in piedi appoggiandosi all'Enclos, o seduto, o alternando. In tutti i modi può riescir bene; facendola in piedi, si avverta che, alle ultime parole dell'Enclos, questa lo lasci cadere sulla sedia partendo*) Sarebbe possibile! Mia moglie!...

Encl. Vostra moglie è una donna come le altre.

Scar. La mia fenice!... No, non lo credo, non lo posso credere! Calunnia, falsità, menzogne! — Per indurmi a fare di quell'angelo un sì perverso giudizio, ci vuol altro che sarcasmi e motteggi; prove ci vogliono, conviene parlare aperto!

Encl. Ah! le volete le prove? volete che si parli chiaro? Ebbene, disingannatevi! Quanto jeri sera vedeste, non fu che impostura e finzione! Un'ora dopo, quella fenice, quell'angelo prometteva un misterioso colloquio al giovine marito di quella che siete stato mandato ad invitare, forse per lasciare la casa libera...

Scar. (*rabbioso, ma quasi convinto*) Ma le prove vi domando, le prove!

Encl. Eccole qui! conoscete il carattere di vostra moglie?

Scar. Diavolo! è la mia segretaria!

Encl. Ebbene, nelle ore d'ozio, forse per esercitare la penna, ha scritto questo biglietto! Leggetelo e giudicate se vi fa onore lo stile.

Scar. (*leggendo il foglio datogli dall'Enclos*) Un appuntamento! un contratto! e con quello che un'ora prima... Ah donne, donne! tanto mi toccava a scoprire!

Encl. Ora son io la calunniatrice, la visionaria? Siete voi l'uomo di mondo, il filosofo?

Scar. Tacete! Schiaffeggiatemi; ma tacete! — Con quell'aria ingenua, con quella fisonomia d'angelo! Ah il povero vecchio infermo, tradito nelle più belle speranze, ne morirà di dolore!

Encl. Scarron, vi conosceva sublime nel comico, vi vedo per la prima volta tentare felicemente il patetico. (*motteggiando*)

Scar. Madamigella! giuro al cielo! non motteggiate.

Encl. La commedia dell'affidato burlato non è ancor fatta: la vostra nobile penna...

Scar. Tacete! vipera, aspide velenoso! Maledetto chi insulta ad un dolore, pari a quello ch'io provo! Maledetto chi ha così distrutto in un punto la mia pace, la chimera della mia vita! Non ridete! (*furioso*) Credete forse, perchè alberga in un corpo travagliato e contorto, l'anima mia meno calda, meno sensibile della vostra, meno soggetta all'urto delle passioni? Oh! v'ingannate! Io amava costei, l'amava svisceratamente! Io m'era formato di lei un compenso, un balsamo alle amarezze dell'acerba fortuna, ed ora tutto sparisce, ora... Ah! se le vostre maligne arti ebbero parte in questo complotto infernale... il cielo.., e nei

momenti del dolore anche i mondani sono costretti a riconoscere il cielo.., ve ne renda il compenso che meritate.

Encl. Vi lascio, perchè m'avveggo che il dolore vi fa girare la testa! Non ebbi parte alla conclusione di questa tresca, già non ve n'era bisogno; ne godo però perchè serva ad insegnarvi che l'Enclos non parla invano, che non si punge, non s'insulta impunemente! Vado a pubblicare la cosa per tutto, ad armare contro di voi le lingue e le penne di tutti i vostri nemici. (*parte*)

Scar. Sentite... no... l'Enclos, fermatevi!... eh! fugge via come il vento, ed io... ed io non posso muovermi da questa maledetta sedia... come se ci fossi inchiodato... (*facendo sforzi per alzarsi*) Ahi! ahi! Ah! questo colpo, questa agitazione ha in un momento inaspriti tutti i miei mali... Ahi! ahi! (*come sopra*) Mi converrà chiamar qualcheduno! Ah! povero Scarron! Eri Vulcano al camminare, all'aspetto... ora lo sei... Eh! vadano al diavolo gli epigrammi! Ne faccio su di me stesso! — Ehi! chi è di là? — E non dovevi tu aspettartelo? Giovane, sul fior degli anni, in mezzo ad un mondo corrotto! — Ehi! c'è nessuno? — Ma chi non sarebbe rimasto ingannato, chi non avrebbe creduto... Ah! vecchio pazzo e prosontuoso! Credevi aver lette le ultime pagine del gran libro del mondo, e una ragazza di diciott'anni ti fa conoscere che appena eri giunto a decifrarne la prima. Ehi! chi è di là? c'è nessuno?

SCENA IX.

SERVITORE, COLIGNÌ, TETU e DETTO.

Serv. Comandi, signore!

Col. Oh bella! Voi qui solo, e strepitando in tal modo!

Serv. Ma, perdoni: non era qui la signora?

Scar. La signora si è ritirata nelle stanze interne.

Serv. Vado a cercarla. *(andando)*

Tet. Pregatela che non rifiuti vederci.

Serv. Saranno serviti. *(come sopra)*

Scar. Ehi! quel giovine, una parola. Datemi prima mano, e accompagnatemi alla mia portantina.

Col. Volete lasciarci? Non volete che andiamo insieme?

Scar. No, signori. *(alzandosi ajutato dal Servitore, e disponendosi ad escire)*

Col. Siete in collera a quel che sembra?

Scar. Un poco!

Col. L'avete con noi?

Scar. L'ho!... l'ho...

Tet. A proposito! come andò l'ambasciata che vi pregammo di fare? Viene la contessa?

Scar. Non viene. *(frenandosi appena)*

Tet. Non viene? E voi, con tutta la vostra eloquenza...

Scar. Oh! signori: basta così! Scarron vi ha fatto ridere co' suoi scritti, ha sofferto, ha incoraggito i vostri motteggi anche sui suoi malanni; ma siano

ritti o contorti, sian vecchi o giovani, siano tristi o faceti, tutti, sì, tutti gli uomini hanno una parte che, offesa, non tramanda che gemiti, una corda che, tocca, non rende che tristi suoni, e questa parte è il cuore, e questa corda è l'onore.

Col. Ma noi...

Scar. Basta così, vi dico. La commedia non era ben preparata; le parti non erano distribuite a dovere, e nel più bello dell' azione un incidente non preveduto ha fatto precipitar lo sviluppo, e ha vôlto in serio quanto era preparato per ridere.

Tet. Ma se non vi spiegate più chiaro...

Scar. Vi riverisco! le conseguenze daranno da loro stesse la spiegazione. *(parte col servo)*

SCENA X.

Colignì, Tetù, *poi il* Servitore.

Tet. Intendete che voglia dire?

Col. Per niente.

Tet. Quando siam giunti, esciva l'Enclos ridendo, e vi ha guardato in aria di trionfo.

Col. Costei sa tutto! quell'imprudente di Villarceaux le ha confidato ogni cosa! Bene lo prevedeva la Scarron.

Tet. Chi sa quanto ha detto! chi sa quante macchine ha alzato!

Col. In fine tutte ricaderanno sopra di lei.

Tet. E se la contessa non volesse venire?

Col. Faremo di tutto per persuaderla, e all'ultimo caso le scopriremo di che si tratta, e tutto sarà finito.

Tet. All'ultimo caso però; altrimenti ... ma torna il servo.

Serv. La signora contessa si sente un poco indisposta, e prega le signorie loro di passare nel suo gabinetto.

Tet. Eccoci. Conviene sbrigarsi, e quindi tornare appresso a Scarron. Colei deve aver posto anche lui in sospetto, e nello stato in cui si trova...

Col. Oh! se quel vecchio ingrato ha fatto simile torto a quell'angelo di bontà e di pazienza, giuro al cielo! prendo l'impegno di castigare in qualche modo anche lui. (*entrano*)

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

Camera interna in casa di Scarron.

SCENA PRIMA

MADAMA SCARRON *e* TETU.

M. Sc. Intendo assolutamente rinunziare alla finzione e dir tutto.

Tet. E vorreste, per poche ore di differenza, sventare un progetto sì bello, condotto a fine a dispetto di tutte le potenze infernali insorte per contrariarlo!

M. Sc. Ah! troppo fui facile jeri sera nel cedere ai vostri consigli! Mi attorniaste di tante ciarle, di tanti argomenti, che non giunsi ad apprezzare quanto aveva promesso, se non al momento da non potere più trarmi indietro! Vi credeva prudenti e cauti!...

Tet. Vedrete dall'esito che non vi eravate ingannata.

M. Sc. Intanto il mio nome va per cento bocche e chi sa con quali commenti!

Tet. Quando i fatti risponderanno alle ciarle, il vostro nome ne andrà più glorioso.

M. Sc. E il povero Scarron che ne è veramente afflitto, perchè mi vietate disingannarlo?

Tet. Oh! circa al povero Scarron, giacchè così volete chiamarlo, non gli sta male un gastigo di poche

ore. È ancora troppo mite per lui, se per le istigazioni d'una Enclos ha potuto dubitare di voi!

M. Sc. Io gli perdono!

Tet. Siete troppo buona.

M. Sc. Mi parlò testè (sempre valendosi del sarcasmo, ma condito di altra amarezza che la solita!) di certo scritto... Sarebbe possibile che Villarceaux...

Tet. Ah! pur troppo quell'imprudente ha comunicato il biglietto all'Enclos, e questa a quanti hanno voluto vederlo. I damerini somigliano perfettamente alle donne ne' loro difetti, senza averne una sola virtù!

M. Sc. Oh! che vergogna per me! che trionfo per l'Enclos!

Tet. Trionfo? Al contrario. Ella si è data gran moto credendo disonorarvi; ma quando sarà palese l'oggetto di quel viglietto, dovrà conoscere d'essersi affaticata a farvi più bello il trionfo! Credete: non avete nulla a temere.

M. Sc. Vi crederò, tanto più che le cose sono giunte a tale che il retrocedere più che prudenza è divenuto pazzia! Scarron per altro vo' che assolutamente si disinganni.

Tet. Siete un portento! Lasciatene a me la cura. A voi non conviene abbassarvi, scendendo alle giustificazioni. Ritiratevi. Vi farò avvertita quando verrà la contessa.

M. Sc. Ed a questa perchè non si è detto?...

Tet. Potea credere l'invitarla fosse un vostro ripiego,

vedendovi scoperta; potea ricusare di venire temendo di una infelice riescita. Di più la trovammo fissa nell' idea di sorprendervi e pentendosi di aver rinunziato in un momento di collera a servirsi della medesima Enclos. Parve utile al maresciallo di profittarne per guadagnar tempo, e non togliere a voi il piacere della sua sorpresa. Non si fa nulla onde non debba risultarvi un nuovo trionfo.

M. Sc. Mi fido dunque intieramente di voi.

Tet. Sarete contenta. — Veggo Scarron che viene attaccandosi a tutti i mobili che trova per via. Andate.

M. Sc. Vado perchè lo volete; ma ve lo raccomando!

Tet. Non dubitate, è bene raccomandato.

(Madama Scarron parte)

Tet. Oh! venga il signor Scarron. Avrà da me ben altro che disinganno! Non ho digerite le parole di questa mattina. Vo' fargli vedere che la commedia verrà condotta al meditato sviluppo; che le parti non erano male distribuite, e ch' egli, anche senza saperlo, recita mirabilmente la sua parte di babbuino!

SCENA II.

Scarron e Detto.

Scar. (sulla porta) Ehi! ehi! signor Tetu: datemi mano.

Tet. Eccomi, caro Scarron. *(eseguendo)*

Scar. Era con voi colei?

Tet. Colei? di chi parlate?

Scar. Parlo di lei... di lei... Ero avvezzo a chiamarla con nomi sì dolci, che non posso...

Tet. Ora capisco, parlavate di vostra moglie. Ma che! ancora non v' è passata la collera?

Scar. Passata! oh, cospetto!

Tet. Un uomo del vostro calibro, un filosofo che ride di tutto e di tutti dovrà formalizzarsi per queste inezie? Io m' aspettava che foste il primo a por mano alla satira.

Scar. Eh! amico mio! Si ride in casa d'altri di cose che ci fanno piangere in casa nostra. Si beffa chi torce il muso nell'ingojare un'amara bevanda, ma quando ne annasiamo una simile, facciamo smorfie cento volte peggiori. Ma poi, ponetevi un po' ne' miei panni. Dopo essermi vantato tanto, dopo avere sfidato i più satirici, dopo avere strapazzato l' Enclos, che cosa non deggio aspettarmi? Chi vorrà udirli, chi porrà freno alla loro lingua, alle loro penne!

Tet. In verità la situazione è scabrosa!

Scar. Per farli tacer tutti, mi conviene...

Tet. Prendere la cosa pazientemente.

Scar. No: fare anzi qualche cosa di serio!

Tet. Badate, Scarron! sono tutti avvezzi a ridere alle vostre cose. Riderebbero ancora quando li voleste far piangere.

Scar. Vi prego: lasciate gli scherzi.

Tet. Ebbene, come volete: mi pongo in contegno. Che cosa pensate di fare?

Scar. Nel primo impeto della collera pensai rimandar costei a' suoi parenti.

Tet. Cattivo rimedio, mi pare: allontanandola, moltiplicate i pericoli sul vostro capo.

Scar. Perciò ne deposi il pensiero, e mi decisi di frastornarle ogni abboccamento col nuovo amante, trovarmi sempre sui loro passi!...

Tet. Con quelle gambe? Caro Scarron, gli arriverete quando vorranno aspettarvi.

Scar. Per questa sera intanto gli ho arrivati. Ho dato ordine che non si riceva nessuno, e per esserne sicuro, in mia presenza, ho fatto chiudere tutte le porte.

Tet. Bravo! questa è degna di voi! Quando le porte son chiuse!... Ma guardate! Viene di là qualcheduno...

Scar. *(sorpreso guardando la scena)* Il maresciallo, e la contessa di Villarceaux! Corpo di Bacco!...

Tet. Zitto, zitto! non fate strepito. Voi le avete fatte chiudere, ed io le ho fatte riaprire.

Scar. Voi!...

Tet. Venite con me. Lo sdegno questa volta ha paralizzato il vostro talento. A me pure fanno stomaco certe cose, e vi preparo una eclatante vendetta.

Scar. Comprendo tutto. Voi volete che nel più bello madama di Villarceaux da una parte...

Tet. Bravo!...

Scar. Ed io dall' altra...

Tet. Bravissimo! Ma venite che si avvicinano.

Scar. Vengo, sì: bene, benissimo! Il vostro progetto mi piace; e rideremo!

Tet. *(da sè)* (Vieni e si vedrà poi chi sarà quello che rida). *(partono)*

SCENA III.

La Contessa di Villarceaux, *ed il* Maresciallo.

Cont. Maresciallo! Siete bastantemente sicuro di non compromettermi?

Col. Tornate a dubitare, contessa? Potete credere ch' io voglia condurvi a cosa che non convenga?

Cont. No: non lo credo. La lunga esperienza, che ho della vostra disinteressata amicizia, m' ha indotto a fare con voi quanto dopo breve esame avea ricusato fare sotto gli auspicj dell' Enclos. Mi reca però sorpresa, ve lo confesso, vedermi da voi consigliata a tal passo.

Col. La vostra sorpresa cesserà ben presto. La scena a cui siete invitata...

Cont. È un eccesso di perfidia, è una scena da cui porterò via il cuore lacerato e trafitto; a cui non mi riduce ad assistere che una fallace, ma pur cara speranza...

Col. Non tanto fallace! Vedete che torno a far l' indovino. Ho lusinga che voi partirete di qua col cuore pienamente contento...

Cont. Contento! Sì: se non altro d'aver rimproverato a colei...

Col. Sopra colei sfogatevi a vostro talento, ve l'abbandono in piena balía. (*sorridendo*) Addio intanto, contessa!

Cont. Che! mi lasciate?

Col. Vi pare ch'io debba restare? Alla scena che vi attende sarei un testimonio importuno, e penso invece d'andare a trattenere Scarron. È bene assicurarsi ch'ei non verrà a disturbarvi.

Cont. Ma io resto qui sola!...

Col. Vi son garante che non correte nessun pericolo. È questo il luogo destinato all'abboccamento. Da questa porta si va alla stanza da letto di madama Scarron, e per celarvi ecco opportuno questo gabinetto che non ha escita, e in cui non v'è ragione che possa entrare nessuno. Coraggio, contessa. Non istò qui a predicarvi moderazione. Prendete senza riguardo il tuono che richiedono le circostanze, e sopra tutto date una buona pettinata a colei! (*parte sorridendo*)

SCENA IV.

La Contessa *sola*.

Non so comprendere il maresciallo! Quell'aria, quasi di scherno, in un affare di tanto rilievo.... Ma già non è meraviglia! Gli uomini trattano leggermente la gelosia d'una moglie, l'amore... e non

si persuadono che l'amore è per noi la vita, che la spina della gelosia... sento rumore!... sarà l'abborrita rivale. Entriamo. Ah! se alla sola sua vista conosco che non potrò frenarmi, che sarà... Ma accada quel che vuol accadere, ormai non v'è più luogo a riflettere! (*entra nel gabinetto*)

SCENA V.

MADAMA SCARRON *e* DETTA.

M. Sc. Ella è là! Là, sicura che io non m'accosterò a quella porta. Oh! come resterà sorpresa, mortificata, quando invece mi vegga aprirla senza riguardo e chiamarla fuori... Ma, se la cosa avrà la fine che io spero, sarà ben compensato il momentaneo terrore. Ora che mi trovo in azione, ora che so essere il mio vecchio tranquillo, la scena che rappresento comincia a piacermi. Di fatti è dolce cosa rendere ad un cuore la pace, richiamarne un altro al dovere... Orsù; a noi! Villarceaux potrebbe venire, ed allora... (*piano alla porta*) Contessa, escite! — Non rispondete? (*aprendo la porta*) Contessa di Villarceaux: è inutile che vi celiate, so che siete là dentro!

Cont. Come! (*uscendo*) voi sapevate?... Che orribile tradimento!

M. Sc. Perdonate. Qui non ha luogo tradimento alcuno! Seppi che eravate in mia casa, e sebbene per favorirmi, quantunque io v'avessi invitata,

sceglieste mezzi meno che regolari, non poteva dispensarmi di farvene gli onori, tanto più che alla scena che si prepara, attrice io vi voleva, non spettatrice.

Cont. Fine agli scherni!

M. Sc. Ma io....

Cont. Fine agli scherni, signora! Ho il torto, ma non saprei soffrirli. Esco da questa casa da cui l'onore doveva sempre tenermi lontana, ove mi trasse.... ma non vi farò ridere dicendovi quale speranza. (*a*) Oggi è per me giornata di disinganno! Gli amici più saggi m'espongono a vergognosi cimenti; voi, che credeva la perla fra le mogli, trovo cangiata a segno che, non contenta d'insidiare ad una innamorata donna il marito, formate il disegno di renderla di così iniqua opera spettatrice, e ne deridete le lagrime!

M. Sc. Contessa!...

Cont. Ma (*b*) vano disegno avete formato, o signora! Non sono io quella che serva di ludibrio a' suoi nemici. Esco: vi lascio libera... godete tranquillamente, se lo potete, i piaceri che vi presenta la nuova carriera. Presto, a giudicarne da' primi passi, presto sarete innanzi alle più sfrontate.

(*per partire*)

M. Sc. Fermatevi, contessa: udite!

Cont. Lasciatemi! Che pretendete da me?

M. Sc. Nulla: fuorchè rimettervi questo foglio, e cangiare la mia parte con voi.

Cont. Che foglio è questo? (*sempre seria*)

M. Sc. Leggetelo; il carattere non deve riescirvi ignoto.

Cont. (*aprendolo*) Un foglio di Villarceaux! a voi diretto! Ancora un novello insulto!...

M. Sc. Ma voi prendete tutto in sinistra parte! Leggetene il contenuto.

Cont. (*dopo aver letto*) L'ho letto. Ed ora?

M. Sc. Sciolto da' lacci dell'Enclos, Villarceaux a me si volse, si dichiarò amante, e n'ebbe qual conveniva un rifiuto. Prudenti amici, e di voi pietosi, mi consigliarono di allettarlo onde non trovasse più facile partito altrove. Finsi per loro avviso di cedere onde strappargli questa promessa di mano, e questa, mentre crede che gli verrà da me presentata, fare che invece gli venga presentata da voi.

Cont. Cielo! che intendo! Voi tanto faceste per me; voi v'esponeste!... Me disgraziata! ed io v'ho corrisposto con oltraggiosi giudizi, e adesso ancora io v'insultava sì indegnamente!

M. Sc. Perdono ad un amore che si credeva oltraggiato, ai trasporti della gelosia! Debbono essere assai crudeli, se tanto potevano rendere ingiusta una donna del vostro dolce carattere, del vostro talento!

Cont. Ah! come potrò compensare!...

M. Sc. Basta così; non ci perdiamo in parole. L'ora dell'abboccamento è suonata, e gli amanti, al-

meno le prime volte, non credo sien soliti di farsi aspettare. Non vi prometto un trionfo, ma spero... Io credo Villarceaux, più che vizioso, traviato, e trovandosi a fronte... Zitto! Se non m'inganno?... Sì: viene un lume da qualche parte... È desso.

Cont. Oh come mi trema il cuore!...

M. Sc. Ora è tempo di mostrar coraggio. Entrate meco là dentro; quando sia tempo, quando vi sentirete rimessa, escirete prima all'assalto. Se occorre, io sarò indietro come riserva.

(*entrano nel gabinetto*)

SCENA VI.

VILLARCEAUX *solo.*

Tutto era combinato perfettamente! La cameriera, pronta a ricevermi sulla porta, mi conduce senza che alcuno mi vegga per quest'andito separato dalle stanze di conversazione. Ora comprendo come potesse scegliere un'ora siffatta per concedermi un abboccamento! Mentre di là si gioca, di qua... Ma Scarron è veramente un allocco! Un doppio appartamento, ed una moglie sì bella! Mi ha detto la cameriera di non oltrepassar questa stanza. Ubbidirò. — Sono curioso di conoscere apertamente qual sia il carattere di costei. I primi rifiuti, la confusione che mostrò jeri sera, mi facean credere di aver che fare con una inesperta;

ma, dalla buona tattica che regna qui, m'avveggo che sono a fronte d'una maestra, che sa godere il mondo, salvando ad un tempo le convenienze. Questa volta però falla i conti. Il trionfo è troppo bello per resistere alla voglia di palesarlo. Ove l'amore non produce un poco di scandalo, diviene insipido come quel della moglie... ed io che fuggo da questa, quantunque l'ami... Ma, non m'inganno! S'appressano a quella porta (*facendo orecchio*). Un passo leggero! Ah non può essere che lei! (*allontanandosi*) Ora t'invoco, o frivola eloquenza della galanteria!

SCENA VII.

La Contessa e Detto.

Vill. Madama, e posso credere agli occhi miei? (*alla contessa che presentatasi alla porta del gabinetto vi è restata immobile*) È così grande la felicità di questo momento, che m'abbisogna... (*avvicinandosi*) Cielo! che vedo? mia moglie!

Cont. Sì, vostra moglie. Quale spavento? Avete veduto una larva?

Vill. Non è spavento, bensì sorpresa! Come voi qui? Come voi nelle stanze della Scarron?

Cont. A me sta meglio farvi una tale inchiesta.

Vill. Se io qui mi trovo... vi dirò... la ragione si è... (Eh! sfido a trovarne una).

Cont. Perchè esitate? Perchè confondete gli accen-

ti? Non intesi di farvi un rimprovero. Conosco bene la cagione che vi condusse, e m'è sì cara!...

Vill. V'è cara? Ho inteso io bene? V'è cara?

Cont. Qual meraviglia? Voi dunque mi credete insensibile? mi credete incapace d'amore?

Vill. D'amore?... di fatto converrebbe credere... (Possa morire se arrivo a capirne nulla).

Cont Oh Villarceaux! qual potere avete voi sull'animo mio! Come in un punto m'avete fatto dimenticare cinque anni di tormentosa esistenza! Per voi rivivo ne'primi anni del nostro felice amore. Voi ritornate spontaneo fra le mie braccia, e nel momento che tutto mi dava a credere foste per stringere nuovi legami. Questo ritorno, non provocato da lagrime, da rimproveri, da circostanze, dovuto tutto al grido del vostro cuore, qual lunga serie di gioje non mi promette? Ah! sarà tutta mia colpa se un'altra volta vorrete spezzare la catena che riprendete!

Vill. (Conviene finirla, o se più dura impazzisco). Signora, m'è forza confessarvi che non intendo che vogliate dire. Temo che la vostra gioja non sia mal fondata, che un qualche equivoco...

Cont. A giudicarne da'vostri detti si crederebbe... ma troppo chiaro parla un vostro scritto...

Vill. Uno scritto mio! (*sorpreso*)

Cont. Senza di questo non sarei qui. Dovè recarmi sorpresa aver voi scelto a parlarmi la casa della

Scarron. (*a*) Pensai che ciò aveste fatto preoccupato dal timore, timore senza fondamento, di qualche trasporto di sdegno, o forse con più delicata intenzione aveste cercato evitare che vostro figlio, trovandosi presente ad una riconciliazione, volesse indovinare quali luttuose vicende l'aveano preceduta (*b*). Infine così vi piacque.

Vill. Ma questo scritto, signora... che io lo vegga, che sappia...

Cont. Eccolo. I caratteri sono vostri, e i sensi che esso contiene certo non si convengono che ad una moglie. (*legge*) « Giuro sull'onor mio...

Vill. (Il foglio mio alla Scarron!) (*più mortificato che sorpreso*)

Cont. « Sull'onor mio (*marcato*) di troncar ogni inde-« gno legame che possa da voi allontanarmi ». Non v'è legame legittimo se non della moglie col suo marito, qualunque altro giustamente dee chiamarsi indegno. « Giuro tornare alla virtù, di cui voi mi « mostrerete la strada. » Chi può mostrarla, se non la moglie? (*a*) Ma voi, Villarceaux, avete torto. Questa strada voi bene la conoscete. Prima che quell'iniqua, che v'ebbe colle sue arti ammaliato, da lei vi togliesse, la battevate costantemente al mio fianco. Riprendetela, ed io vi sarò compagna, non guida (*b*). « E giuro di consacrare a quella, « che mi presenterà questo foglio, ogni pensiero, « l'intera mia vita ». (*chiude il foglio*)

Vill. (Sono caduto nel laccio!)

Cônt. Sono io che ve lo presento. La buona Scarron, cui l'inviaste certo scegliendola a mediatrice, a me lo diede. Non dubito che un cavaliere voglia mancare a' suoi giuramenti.

Vill. (Che potrò dirle?)

Cont. Tacete ancora? Ancora non trovate parole per rispondermi, (*cambiando tuono*) per consolarmi? Tutto è perduto! Si finisca di fingere, si lasci una scena che a troppo vergognoso termine, a troppo doloroso potrebbe condurci. Addio, Villarceaux; ma questa volta addio per sempre. Non pretendo guadagnarvi per sorpresa, nè profittare del vostro imbarazzo. So bene che il foglio a me non era diretto. Sperai che il rimorso potesse in voi più che non possono quelli che un dì chiamavate miei vezzi. Sperai che il trovarvi a fronte la moglie, nell'ora, nel luogo istesso in cui le preparavate un nuovo tradimento, potesse richiamarvi a voi stesso (*a*); che, riconoscere un esempio di rara virtù in quella donna istessa di cui v'innamorava la bellezza, lo spirito, dovesse farvi accorto non essere questa virtù intieramente sbandita da Parigi, trovarsene, e non fra i bacchettoni o fra gli sciocchi, e spingervi a deporre quella vergogna che sola v' allontana dall' esempio de' buoni... Sì, Villarceaux, lasciatemi la lusinga di credervi virtuoso almeno nel cuore. Forse del vostro allontanamento la colpa fu mia; forse non seppi adoperare quelle arti innocenti che valessero a

ritenervi, o a richiamarvi al mio fianco. Perdonatemi! Io non poteva fare di più, e per due anni voi m'avvezzaste a credere che io poteva abbastanza (*b*). Ora vi lascio. De' beni, che ho portati in dote, non voglio che un ragionevole assegnamento per vivere dove m'elegga il soggiorno in modo da non fare onta al vostro nome, sola cosa che mi rimanga di voi. Resti l'altro in vostra mano. Spero che a dissiparlo vi sarà remora pensare che è retaggio di vostro figlio. Questo però porto meco. Invano vorreste opporvi. Le leggi mi dánno il diritto d'allontanarlo da' perversi esempi; quand'io ve lo creda esposto, d'allontanarlo dal paterno fianco. Piuttosto che abbandonarlo in un prezzolato collegio, voi non sarete barbaro da togliermi questo estremo conforto. Avrete novelle di me; nel darmi le vostre, tacetemi quanto ha riguardo al vostro modo di vivere, ai vostri novelli amori; e se una volta la disgrazia vi tocchi, che il ciel non voglia, o se nell'animo vi scenda noja, e questo spero, della vita dissipata e viziosa, chiamatemi, e mi vedrete accorrere tenera, affettuosa qual prima, del tutto immemore delle passate vicende.

Vill. (Qual forza ne' detti suoi! Pur troppo è vero! Non v'ha eloquenza pari a quella della virtù!) Fermatevi, Adele!

Cont. Che cosa volete dirmi? (*tornando indietro*)

Vill. (Il cuore mi porta a lei... ma le satire, gli epigrammi de' sfaccendati!...)

Cont. Enrico, lasciatemi andare! Restare così m' è insopportabile tormento. Tornare a me veggo che vi costa uno sforzo, e a questo prezzo io non vi voglio; a questo prezzo cedo alla perversa l' Enclos il trionfo d' averci separati per sempre.

Vill. Che dite! colei s' è vantata di tanto?

Cont. Le cento volte! Per ciò, contro il suo costume, vi tenne cinque anni ne' lacci suoi, a questo oggetto, invaghita del maresciallo di Coligni, nel liberarsi di voi, volle accendervi di più bella fiamma. Quanto v'accadde colla Scarron fu suo maneggio.

Vill. Io dunque era fatto?...

Cont. Il bersaglio delle sue frodi! (*a*) Tale è l'amore quando non è che brutale passione, quando serve a secondari interessi! Può perdonarsi che se ne appaghino quelle anime fredde, incapaci d'un vero affetto; ma voi, Villarceaux, non siete così; voi, che sapete amare di vero amore, come potevate restarne pago? (*b*)

Vill. Ora comprendo perchè ad ogni tratto che io le mostrava il pensiero di tornare a voi...

Cont. Ah! Villarceaux, voi dunque talvolta formaste tal voto e non osaste porlo ad effetto?

Vill. Colei mi schierava innanzi il ridicolo che mi sarebbe piombato addosso, le beffe, gli epigrammi de' belli spiriti.

Cont. Ed a questi riguardi sacrificaste la pace del vostro cuore, la lode assai più interessante dei saggi, de' virtuosi?...

Vill. Fui cieco, e alla mia cecità dovrò rimproverare eternamente una vita infelice!

Cont. Eternamente?

Vill. Sì, in mal punto apro gli occhi. Nel punto che, reso indegno di voi, non ho più che sperare sopra la terra.

Cont. E sarebbe dunque possibile che il tornare alla vostra Adele fosse per voi una speranza?

Vill. L'ultima, la sola che in questo istante m'è dato di concepire! Così potesse verificarsi, vorrei sfidare tutte le satire di cui mi parlava colei.

Cont. Ah! troppo alla vostra sposa sarebbe prezioso questo ritorno, perchè a quelle vi lasciasse esposto.

Vill. Io non m'inganno! tu parli di perdonarmi!

Cont. Uditemi, Villarceaux. La Francia è delizioso soggiorno, ma i beni della vita non sono ristretti in Francia. Si parla tanto del bel cielo d'Italia, di quel sole che accende le anime ad eccessi di vero amore. Andiamo colà a ritemprarvi le nostre; guidatemi in quel beato paese per apprendere, se pure è possibile, nuovi modi d'innamorarvi!

Vill. Oh! angelo di bontà e di dolcezza! Ma si può concedere un perdono non meritato con maggior arte, perchè chi l'ottiene non ne risenta l'umiliazione? No, non sarà bisogno di cangiar cielo. Delizia sola de' futuri miei giorni! la tua bellezza, la tua virtù senza pari ti assicurano dell'eterno amor mio.

Cont. Sì, ma fuori di qua questa bellezza, questa virtù sarà più tranquilla...

SCENA VIII

SCARRON e DETTI.

Scar. (*di dentro picchiando*) Aprite.
Cont. Che voce è questa? Chi batte?
Vill. Sarà...
Scar. Moglie perfida, aprite. (*c. s.*)
Vill. La voce di Scarron!
Cont. Comprendo presso a poco l'equivoco.
Vill. Fatevi indietro. Vedremo una bella scena.
Scar. Aprite, corpo di Bacco! È inutile far misteri. So tutto. (*c. s.*)
Vill. (*aprendo*) Entrate dunque ... Ma non comprendo, signore ...
Scar. Sono io, signor conte, che non comprendo!... Ov'è colei?
Vill. Colei ?...
Scar. È inutile che la nascondiate ...
Cont. (*avanzandosi*) Signor Scarron! Vi chiederò perchè usiate de' termini ...
Scar. Che vedo! qui la contessa di Villarceaux? — Ma voi non eravate venuto ... (*a Vill.*)
Vill. Per rappacificarmi colla mia sposa.
Scar. Ma non vi scrisse mia moglie ...
Cont. La buona madama Scarron volle procurarcene il mezzo.

Scar. Eh no, signori. Ho letto bene quel foglio; conteneva una promessa, un patto...

Cont. Probabilmente l'originale di questo (*mostrandolo*) ch'io presentai a mio marito! Fortunatissimo foglio che m'assicura un avvenire felice.

Scar. E posso credervi?...

Vill. Parmi che ne vediate gli effetti.

(*abbracciando la moglie*)

Scar. Ed io briccone, ed io pazzo, aveva potuto credere... che invece... Ma dov'è quel diavolo d'abate...

SCENA IX.

TETU *e* DETTI, *poi madama* SCARRON.

Tet. (*avanzandosi sulla porta ove già facea capolino*) Eccolo ai vostri comandi.

Scar. Perchè darmi ad intendere tante fandonie? Perchè condurmi qui?

Tet. Per farvi vedere che la commedia riesciva benchè non composta da voi; per punirvi della vostra ingiustizia.

Scar. Avete ragione! Che almeno non lo sappia mia moglie. Per carità nessuno gliene faccia parola. Fate ch'ella ignori per sempre...

M. Sc. (*avanzandosi a poco a poco dal gabinetto*).

Tet. Per me non parlo. (*sorridendo*)

Vill. Ve no do parola. (*c. s.*)

Cont. Ma non ostante vostra moglie a quest'ora...

M. Sc. (*battendo sulla spalla a Scarron*) È al fatto di tutto, il mio sospettoso vecchietto, e si prepara... (*con malizia*)

Scar. Ah no! mia colomba, mio angelo!...

M. Sc. Si prepara a perdonarvi il passato, ed essere sempre la stessa per l'avvenire.

Cont. Degna amica!

Vill. Perdonate me ancora.

M. Sc. Foste guasto da cattivi consigli. Non dubito...

SCENA ULTIMA.

COLIGNÌ *e* DETTI.

Col. Signori: gran nuova! Madamigella l'Enclos è alla porta, e manda a vedere se per caso qui si trovasse il conte di Villarceaux.

Scar. Capisco l'intenzione di quella vipera!

Vill. Facciamole dire che Villarceaux è qui, ma per opera della virtuosa Scarron, e per le sue arti medesime riunito eternamente, a sua moglie.

FINE DELLA COMMEDIA.

LA DONNA VENDICATIVA

DRAMMA

PERSONAGGI

Il Conte di Moronval.
Leonora sua figlia.
Ortensia sorella del C.te e vedova del C.te Aubespine.
Armando di S. Valery.
Augusta Beaucaire.
Camilla } servi in casa Aubespine.
Leger }
Un Commissario del Comitato.
Un Commissario della Convenzione.
Sans-Coeur } Carcerieri.
Rouge-Bras }
Perdu-d'ame. }
Tre Guardie Nazionali.
Tre Condannati.
Guardie, Soldati, Condannati, che non parlano.

La Scena si rappresenta in Parigi

L'Epoca è il 9 *e il* 10 *Termifero (Agosto)* 1794.

L'argomento intieramente d'invenzione

LA DONNA VENDICATIVA

ATTO PRIMO

Salotto in casa della contessa Ortensia.

SCENA PRIMA

LEGER e CAMILLA.

Cam. Di dove vieni?

Leg. Di casa del diavolo.

Cam. Pure non sei punto annerito!

Leg. La vecchia padrona, co'suoi fanatismi repubblicani, appena ha sentito da un banditore annunziare una nuova vittoria, mi ha spedito a prenderne il bollettino.

Cam. A casa del diavolo?

Leg. No: dallo stampatore, ma colà... oh se tu avessi veduto!

Cam. Gran folla?

Leg. Oh! peggio che folla!

Cam. Forse qualche nuova sommossa?

Leg. Non già sommossa intieramente; ma un certo andare e venire, un certo bisbigliare all'orecchio...

Cam. Che tu coraggioso al solito . . .

Leg. Per poco non mi decisi a tornarmene dritto dritto a casa.

Cam. A mani vuote? Oh chi voleva sentire la padrona! ti avrebbe scacciato.

Leg. Ed io me ne sarei andato. Di questa casa son sazio fin sopra i capelli!

Cam. In verità non hai torto. La vecchia...

Leg. La vecchia è una strega sia pure aristocratica o democratica, che a tempo e luogo sa prendere ambedue i partiti; e la giovane . . .

Cam. Di quella che potreste dire?

Leg. Puntigliosa, iraconda, vendicativa . . .

Cam. Vendicativa! Questo è il suo primo difetto, ma dicono che è mal di famiglia.

Leg. Eh di' piuttosto che è male d'educazione! Dispettosa!...

Cam. Basta così. Io la proteggo, non voglio che se ne parli in tal guisa. Intanto, con tutti questi difetti, il giovane Armando di S. Valery ne va pazzo.

Leg. Quello pure è un buon mobile. Se si verifica un certo sospetto!...

Cam. Sospetto di che?

Leg. D'un amoretto segreto!

Cam. Di S. Valery?

Leg. Di lui . . .

Cam. Oh guardi il cielo! E la padrona lo sa?

Leg. Ne dubita.

Cam. Non m'ha detto nulla.

Leg. Di te non si fida. Si è volta a me, che posso indagare...

Cam. M'immagino non avrai trovato nulla di vero...

Leg. Più di quello che non avrei creduto!...

Cam. Per carità non dirle...

Leg. E se le avessi detto già qualche cosa? (*con affettato dolore*)

Cam. Briccone!

Leg. Camilla, m'ha pigliato pel debole! M'ha promesso de' bei denari...

Cam. Scellerato! e pei denari... ma starò bene in guardia per l'avvenire.

Leg. Credi: l'ho fatto a fine di bene!

Cam. Di bene! Infame... ma penso io, penso io, per oggi già tu non escirai di cucina.

Leg. Fo il conto di non entrarvi neppure. Il forno oggi è chiuso, il macellaio e il pizzicagnolo non avevano nulla a darmi.

Cam. E perchè questo?

Leg. Galanteria del nuovo governo!

Cam. Oggi dunque per lui non si desina! — Ha un bel dire la vecchia padrona, ma questo stato di cose...

Leg. Questo è uno stato d'inferno!

Cam. Benedetta l'antica monarchia!

Leg. Che mangiate allora, Camilla!

Cam. Che vivere lieto e tranquillo!

Leg. Ed ora, sotto questa maledetta repubblica...

SCENA II.

ORTENSIA e DETTI.

Ort. Bricconi! bestie! ignoranti! si mormora del governo, si maledice il nuovo stato di cose...

Leg. Ma, signora contessa!...

Ort. In Francia non vi sono contesse.

Cam. Ma, signora...

Ort. In Francia non vi sono signore.

Cam. E che v'è in Francia?

Ort. Ve l'ho detto già cento volte. Cittadini, non altro che cittadini!

Leg. Dunque, cittadina signora contessa, se il popolo si lamenta...

Ort. Ha torto.

Cam. Oppresso dalla miseria...

Ort. Imparerà ad apprezzare l'eguaglianza.

Leg. Decimato dalla guerra, dalla ghigliottina...

Ort. Lascerà più luogo a quelli che restano.

Leg. Quelli che restano si muojono di fame!

Ort. Caricature!

Leg. Se non si trova più nulla! non carni...

Ort. Si mangia il pane.

Cam. E il pane dov'è?

Ort. Si mangian frutta, si mangian patate... In fine si vive forse per questo?

Cam. E perchè dunque?

Ort. Per sostenere la libertà. Per difendere i sacri

diritti dell'uomo e del cittadino: ma venite qui: ragioniamo, se pure è possibile. Non v'accorgete del gran cangiamento? Date un'occhiata intorno. vedete se vi riesce di riconoscere la Parigi di cinque anni addietro.

Leg. Oh! questo è vero!

Ort. Allora...

Leg. Si mangiava allegramente a pochi soldi, e adesso..

Ort. Non voglio dir questo. Allora...

Cam. Si girava per la città sicuri coll'oro in mano, e adesso...

Ort. Non è di questo che io parlo. Allora...

Leg. Si dormiva i suoi sonni tranquilli senza timore di carceri o di leva forzata.

Ort. Oh! l'ho già detto, con voi non è possibile ragionare. Andate alle vostre incombenze; tu va in cucina. (*a Leger*)

Leg. A che fare? se non ho nulla da cuocere!

Ort. Come?

Leg. Il fornajo non m'ha dato nulla; il beccajo ed il salsicciajo eran chiusi...

Cam. Favori della rivoluzione!

Ort. Eh! la rivoluzione non c'entra per nulla. Non importa; dirò al generale, che mandi per noi l'occorrente.

Leg. Ah! dunque il generale ne trova?

Ort. Ne trova certo.

Cam. Ed il povero popolo!

Leg. E gli operaj!

Ort. Finitela: non vo' sentir altro.

Cam. Ma...

Ort. Finitela dico! che impertinenza! sono la contessa Ortensia d'Aubespine, la vostra padrona...

Leg. Ma se in Francia non vi sono contesse...

Cam. Se in Francia non vi sono padrone...

Ort. Non ci sono... non ci sono... ma sempre...

SCENA III.

LEONORA *e* DETTI.

Ort. Oh vieni, vieni nipote; vieni Leonora e liberami da questi idioti.

Leon. Andate. Non fate inquietare la zia.

Cam. Si dicono cose...

Leg. Si fanno certi ragionamenti...

Ort. Li senti?

Leon. Andate, vi dico!

Cam. Andiamo, sì, è meglio. (Vieni, Leger).

Leg. Lascia che le dica due sole parole.

Cam. Oh! l'hai sbagliata! finchè è presente Camilla, tu certo non commetti imprudenze.

(*partono*)

SCENA IV.

ORTENSIA *e* LEONORA.

Ort. Bricconi! Chiudono gli occhi a bella posta, per non vedere la luce.

Leon. (Leger mostrava voler parlarmi. Forse qualche nuova scoperta!)

Ort. Maledire il governo della repubblica! negarne i vantaggi! ma che ne dici o nipote?

Leon. Non dico nulla. Poichè voi li vedete....

Ort. Li veggo certo; e bisogna esser ciechi per non vederli.

Leon. Se però penso, che per essa il povero padre mio, che pure è vostro fratello...

Ort. Non parlarmi di quel fanatico! per me non l'ho più in conto di nulla! suo danno se vive ramingo! doveva piegare il capo, e non opporsi all'opinione comune.

Leon. Credè suo dovere seguire la proscritta famiglia, che tanto avealo beneficato.

Ort. Fece malissimo. E per compiere sì bella impresa, perder tutto, abbandonare te, sua unica figlia... Se non era io...

Leon. Appunto perchè a voi affidavami egli si risolvette a lasciarmi.

Ort. Io t' ho tenuto luogo di madre.

Leon. Di più, destinandomi a sposo il conte di S. Valery...

Ort. Altro sproposito peggiore del primo! Quel S. Valery, di cui ti mostri così invaghita, assicùrati, non vàl nulla. È un uomo di sensi per lo meno equivoci. A tuo riguardo lo lascio frequentare la mia conversazione; ma, se non prende un partito, se non si fa conoscere miglior cittadino, sarò co-

stretta a ricusargli l'accesso. Ah! se tu pure volessi cangiare d'avviso e liberartene!...

Leon. Credete, non è cosa impossibile!

Ort. Davvero? Oh qual consolazione! Allora subito un partito maraviglioso! un uomo de'più possenti, di te innamorato...

Leon. Parlate del generale S. Just?

Ort. Di quello. Ah! te ne sei avveduta?

Leon. Di quel malvagio, di quel perfido sanguinario, che non so per qual fatale destino vi si è posto intorno a disonore della nostra casa!

Ort. Nipote! non oltraggiarlo! Egli anzi l'onora...

Leon. Ah! prima di unire il suo al mio destino, vorrei incontrare le più gravi sciagure, porger la mano al più vile de'parigini, al più abbietto degli uomini!

Ort. Tu sei pazza o nipote! ricusi la tua fortuna e, quel che è peggio, una pagina luminosa nella nostra storia; ma, quando s'avveri il caso, quando ti vegga sciolta da quell'odioso S. Valery, i miei consigli, i vezzi del generale sapranno vincerti, non dubitarne.

Leon. Non credo.

Ort. Vedremo! Per ora addio! Leger deve avermi portato il bollettino dell'ultima strepitosa vittoria. Lo vado a leggere. T'assicuro, nipote, che alla descrizione di quelle manovre, di quelle battaglie, mi sento accendere di tal fuoco che, se non fossero gli anni, vorrei, come una nuova Camilla, vestir l'uniforme e correre alle frontiere in mezzo

a' nostri prodi concittadini a dividere con essi gli allori e i pericoli. *(parte)*

SCENA V.

Leonora *sola*.

Oh! lei felice! Sopito l'impeto delle passioni, il suo ridicolo fanatismo le tien luogo di tutto! Ah! si calmassero in me pure una volta quelle che prepotenti si dividono l'impero di me, l'ira e l'amore! Carattere detestabile! Ecco: non è che un sospetto, un mal fondato sospetto, e già ricorrono al pensiero idee che una donna, una donzella dovrebbe fremere nel concepirle. Ah Valery! sarà dunque vero che tu mi tradisca, tu, che amo tanto! Non lo posso ancor credere: ma questo stato non deve durare più a lungo. Oggi, sì oggi...

SCENA VI.

Camilla e Detta.

Leon. Che vuoi?

Cam. La padrona vecchia si è chiusa a leggere il bollettino: guai a chi la sturbasse! È venuto il signor di Valery; che deggio fare?

Leon. Ah! finalmente egli viene... introducilo; bramo appunto parlargli da sola a solo.

Cam. Vado. Mia buona padroncina: quello sciagurato di Leger v'ha detto...

Leon. Che sai tu?

Cam. So tutto!... Per carità non gli credete una sillaba...

Leon. Fa entrare S. Valery.

Cam. Voi non conoscete colui.

Leon. Ti duole, ch'egli sia meco sincero, quale forse a te spettava di essere?...

Cam. Egli non è tale.

Leon. Fa entrare S. Valery.

Cam. Credete alla vostra Camilla!

Leon. Ubbidisci. (*imperiosa*)

Cam. Ah! voglia il cielo, che un dì non v'abbiate a pentire. (*parte*)

Leon. Pentirmi? non importa! Che egli oggi mi dica tutto, o tremi: eccolo!

SCENA VII.

Valery e Detta.

Val. Leonora: ed è vero? tu consenti ricevermi anche assente la zia. Quest'atto di confidenza onora i miei sentimenti, e mi ti rende più cara. Ah! senza alcun testimonio la parola d'amore...

Leon. T'illudi sull'oggetto dell'operar mio. Per dirti che t'amo non temo l'altrui presenza. Se bramo teco d'esser sola, egli è che io temo del mio carattere, perchè parole di sdegno forse dovranno uscirmi dal labbro.

Val. Parole di sdegno! Sarà nuovo linguaggio fra noi, e da me certo non meritato.

Leon. Certo? Esamina addentro il tuo cuore, e la certezza sarà forse men salda, nè il rimorso vi starà muto. Sì: il rimorso!... Sei tu meco tale quale eri una volta?

Val. No: mille volte più amante, mille volte...

Leon. Non facciam prova d'arguzie. La tua condotta va esente da ogni rimprovero? Sollecito come prima, assiduo...

Val. Ora t'intendo. Tu vuoi rimproverarmi che talvolta giungo più tardi, più sollecito parto... hai ragione; ma a questo, che posso risponderti? Perdonami, e credi che tanto non avverrebbe senza intervento d'una cagione gravissima.

Leon. Di ciò non dubito. *(con ironia)* Se un caldo amatore come tu sei, come almeno ti vanti, resiste al desiderio che deve spingerlo presso la donzella amata, non può essere senza grave cagione... Ma di sì breve risposta posso io appagarmi? Tacermi questa cagione non basta a legittimare un sospetto?...

Val. Non credea, che di questi tu fossi capace a mio riguardo!...

Leon. Son donna, Valery, sono amante; sì, ne sono capace, nè te ne devi offendere; e se mi ami, se desideri la mia pace, parlando devi tu dileguarlo...

Val. Leonora!... e dalla mia risposta giudica di qual peso sia la cagione che regge la mia condotta, non posso! Se di pochi istanti si abbreviano le

mie visite, mi vedi perciò meno amoroso al tuo fianco? Traspare meno nelle mie parole, negli atti quel dolce possente fuoco di cui tanto per te s'investe il cuor mio?

Leon. Non dico questo.

Val. Non mi vedi anzi più tenero, più acceso d'amore, non cadono ora più schiette ne'miei discorsi parole di desio, di speranza dapprima appena accennate o represse? Ah! se tu potessi indovinarne la causa!.. Credi (e non ha guari n'ebbi infallibile prova), tu sei l'idolo, che solo posso adorare; ove perdere ti dovessi, sarei per sempre morto all'amore.

Leon. Valery, non credere che donna alcuna si appagherebbe alle tue parole. Al punto in cui sono le cose, se pure le dicessi il vero, non ti crederebbe, e con ascosi mezzi cercherebbe ancora di sincerarsi. Tale io non sono; parla, e ti giuro di credere ciecamente a quanto vorrai dirmi!

Val. Non posso!

Leon. Ma vi può essere segreto per una donna che si ama? Non sono mie le tue pene, le tue gioje, le tue inclinazioni? S'egli è un pericolo che ti sovrasta, non deggio io prepararmi per incontrarlo al tuo fianco? Se il cielo ti promette un contento. non deggio io palpitar teco fra la speranza e il timore? E giunto che sia, quanto te, più di te stesso non deggio esserne inebbriata di gioja?

Val. Cessa! Se vincer potessi, prescelta avresti la

più certa via, ma con sì dolci parole non fai che rendermi più arduo, più amaro il dovere di rinnovarti un rifiuto.

Leon. Ostinato!

Val. Non sdegnarti! È troppo grande gastigo per chi, nel contrariarti, è già punito abbastanza.

Leon. Sconoscente!

Val. Volgiamo ad altro il discorso: parliamo del nostro amore, de' nostri sponsali...

Leon. No.

Val. Leonora! lásciati persuadere!

Leon. No.

Val. Delirio funesto!

Leon. Ascoltami! tu forse non sai quanto terribile esser possa il mio sdegno! Tu mi vedesti amante tenera, tale mi fosti tu pure; ogni occasione ne fu per tanto da noi rimossa, ma non fidarti! ove s'accenda, fiera, indomabile è l'ira mia: il desiderio della vendetta non conosce altri limiti, che l'impotenza di passare più oltre! Ne' miei primi anni, contro de' servi, contro mio padre medesimo... (ne raccapriccio!) ne ho dati terribili esempi! Or pensa a quali eccessi saprebbe condurmi un tradimento che da te mi venisse.

Val. Leonora!...

Leon. Non m'interrompere! Tu forse non credi che un'arme terribile esista ancora in mia mano. Riconoscila. *(Mostrandogli un foglio che si cava dal petto)* Ah no! nè tu, nè forza alcuna ora me lo

strapperebbe di mano. Qui scritto trovasi quanto tu sia, benchè non appaja, attaccato alla causa de' nostri antichi sovrani. In un istante di gran pericolo mel consegnasti ond'io lo annientassi;... non so qual prestigio mi vietò allora ubbidirti, e, credilo, io fremo d'avere in mani tal documento: ma credi egualmente, che senza esitanza saprei valermene ove ti conoscessi spergiuro. Disarmami mostrandoti con me sincero, toglimi dal pericolo di cagionar la tua morte. Te ne prego; se lo domandi, son pronta ad abbracciare le tue ginocchia!

Val. Che dici! e sei tu che favelli? chi mai t'induce a dubitare a tal segno? qual demone può destarti nel seno il germe della diffidenza?

Leon. Qual demone! La gelosia. Ah! tutto si dica: vedi da ciò quanto io t'amo! Da me stessa mi spoglio delle mie armi e te ne rivesto. Vicenda insolita! La vendetta questa volta mi fa spavento! — Nel subborgo di S. Onorato trovasi a destra una piccola casa: le porte non apronsi che dopo replicate ricerche, si chiede un segnale per accordarne l'ingresso! Che va a farci due volte il giorno S. Valery?

Val. Ah! tu sai questo!!!

Leon. Incauto! la tua confessione me ne toglie ogni dubbio.

Val. Tu sai questo!!!

Leon. E te ne spaventi? e ti duole, che io lo sappia?

Val. Sì! che me ne duole: sì! che orribilmente me

ne spavento! Deh! per quanto ami la vita, l'onore, il tuo Dio, rispetta il segreto di quella casa; cessa, imprudente, da qualunque ricerca. Nulla che possa offenderti là mi conduce; ma un dovere, che tu benediresti la prima, che doppiamente mi renderebbe a te caro ove ti fosse dato conoscerlo!

Leon. Chi dimora colà?

Val. Leonora, non ricercarlo! ci vado a compiere un'opera santa; ma questa non m'è concesso svelarti.

Leon. Chi dimora colà?

Val. Non posso dirlo! un giuramento, figlio forse d'un pregiudizio, ma cui si lega tal condizione che meglio sarebbe per me cento volte la morte, mi vieta di palesarlo.

Leon. Un giuramento! Più valido di quelli che a me facesti?

Val. Più valido.

Leon. E ardisci sostenerlo?

Val. Ov'io lo frangessi, vani diverrebbero quelli. Ov'io ti svelassi l'oggetto che colà mi conduce, t'avrei perduta senza alcuna speranza. Fuori di questa, qual'altra condizione potrebbe indurre il tuo amico a disobbedirti?

Leon. Chi dimora colà?

Val. E non potrò vincere la tua ostinazione? Ci va del tuo bene, credimi! È l'amore immenso che io ti porto quello che mi sostiene in così duro cimento! Questo, se in te esiste ancora quale fin ora me l'hai dimostrato, s'appaghi de' miei giu-

ramenti, e tema le conseguenze che eguali sarebbero, o che io tradissi il segreto o che alcuno da te istigato s'avvisasse svelarlo.

Leon. E s'io invece ti minacciassi, ove ostinato tacessi, la perdita dell'amor mio?

Val. Tacerei tuttavia, perchè, parlando, ancora più irreparabile m'arriverebbe tal perdita. Leonora! Ti prego per l'ultima volta, e se non giungo a convincerti, uccidermi è il meglio che tu possa fare, desisti dalle tue ricerche: pel tuo più che pel mio bene te ne scongiuro. Invoco a' tuoi piedi, se mento, quanti fulmini s'accendono in cielo: invoco la perdita d'ogni bene, la maledizione di Dio! — Tu taci! — non rispondi Leonora?

Leon. *(con grande violenza)* Alzati! — Tu m'hai convinta! — M'appago delle tue ragioni, e nulla più ti domando.

Val. E posso crederti?

Leon. M'offenderesti se dubitassi. — Leonora non fu ancora mendace.

Val. È vero; ma quel tuo sguardo non avvalora la mia confidenza.

Leon. Forse non è sereno? È l'avanzo dell'agitazione sofferta, l'effetto d'una notte vegliata in preda a crudeli sospetti!... Or vanne...

Val. Mi discacci?

Leon. Ti sei trattenuto anche troppo... e poi non è questa l'ora in cui da me ti parti ogni giorno da che ti dedicasti all'opera che santa tu chiami?

Val. È vero pur troppo!

Leon. Se per essa deve in me crescere amore, spetta a me lo spronarti. — Vanne.

Val. Ma...

Leon. Non temere! Al conoscerla, quando tu degna vorrai stimarmi di tanto, vedrai come saprà compensartene la tua Leonora!

Val. Ebbene: addio! Ti credo, perchè tale è il dominio che eserciti sul mio cuore, e mai... mai finora ti ho conosciuta mendace; ma la nube, che veggo ostinata nella tua fronte, m'invita a richiamarti al pensiero quanto di spaventevole ti esposi poc'anzi; a ripeterti, che il nostro amore, la vita mia, un oggetto per noi inestimabile dipende dalla tua discretezza, dalla fede che avere tu devi a chi volendo non potrebbe ingannarti. *(parte)*

SCENA VIII.

LEONORA *sola, poi* LEGER.

Leon. Dicesti che mai non mi conoscesti mendace! Ebbene: la tua ostinazione oggi costringe Leonora a mentire. L'avvilimento in cui la poni peserà ancora sulla bilancia quando ti ritrovi colpevole.

Leg. *(entra con fretta e circospezione)*

Leon. Leger: giungi opportuno.

Leg. Son fuggito, non so come, dalla guardia che mi fa Camilla. Ho da dirvi un mondo di cose.

Leo. Non ho tempo d'ascoltarne nessuna. Raggiungi Valery; vedi se si reca al solito luogo; interroga e vicini e lontani; vuò saper tutto di quella casa. Mille franchi sono a tua disposizione per ora.

Leg. Mille franchi! Accetto e non mi muovo d'un passo.

Leon. Come?

Leg. Di quella casa so già quanto può abbisognarvi. Il governo la tien d'occhio, ma questo non ci riguarda; quello che preme si è che vi sta una giovine.

Leon. Una giovane? *(furiosa)*

Leg. E bella assai, e che vive sola sola, per ciò potete formare giudizio....

Leon. Una giovine! e Valery vi corre due volte il giorno? — Ne sei ben certo?

Leg. L'ho veduta alla sua finestra.

Leon. Vieni meco! *(furiosa)*

Leg. Signorina!... *(spaventato)*

Leon. Vieni!...

Leg. Voi mi tirate in un certo modo!...

Leon. Vedrai, scellerato, di qual vendetta sia capace Leonora. *(parte strascinando seco Leger)*

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

Camera terrena modesta ma decente in casa d'Augusta. Due porte, una d'ingresso a dritta, l'altra a sinistra che mette all'interno; dallo stesso lato, all'infondo altra porta con principio di scala. Finestra dalla parte della porta d'ingresso.

SCENA PRIMA.

MORONVAL *seduto ad un tavolino con sopra un lume osservando una carta geografica*

Mor. Se il maresciallo austriaco avesse fatto avanzare la nostra cavalleria da questa parte, e avesse fatto passare i suoi tedeschi dietro questa collina, ecco qui, (*segnando col dito sulla carta*) i repubblicani erano presi nel mezzo ed anche questa giornata era decisa in nostro favore. E quel pazzo del generale nemico! oh la bella manovra! esporsi, scoprendo il fianco, al fuoco della nostra mitraglia, della nostra moschetteria! doveva essere schiacciato, annientato! e pure, cosa può la fortuna! (fortuna sola, che di tattica e di scienza questi sventati non possono saperne un zero!) da quella manovra contro tutte le regole fu decisa la sorte della giornata e forse dell'intiera campagna! (*alzandosi e passeggiando*) Bizzara, ingiusta fortuna, vorrai tu abbandonare la Francia? La nobile, la leggittima, la vera Francia? Ah no! non è permesso

un tal dubbio! tu tornerai sulle nostre bandiere, tu ricondurrai al trono la proscritta stirpe, tu... (*a*) Ah! come allora mi sarà grato tornare in seno della mia famiglia, rivederti, mia figlia, mia dolce Leonora! te, da cui m'allontana, a cui m'asconde il solo amore, che è grande sì da temere che sia d'inciampo alla fermezza, alla virtù necessaria alla arrischiata impresa che tento... (*b*) ma chi viene!

SCENA II.

AUGUSTA *dalla porta d' ingresso e* DETTO.

Mor. Ah! voi, mia benefica albergatrice?

Aug. Io, signor conte!

Mor. Conte! questo titolo non è più di moda! (*ironico*) un altro...

Aug. So che questo vi fa piacere, e lo preferisco.

Mor. Gentile in tutto! sì tardi fuori di casa?

Aug. Per voi. Ier sera mostraste brama di leggere le gazzette, ed io sono escita per procurarvene; eccole.

Mor. Quanto vi debbo! quante cure! Ma, figlia mia, il compenso, se le cose non cangiano, dovrete aspettarlo dal cielo. Per me...

Aug. Che dite voi di compenso? Son io che pago, per quanto posso, il debito di mio fratello; ma questo è sì grande che non potete temere di farvi debitore voi stesso. Voi gli salvaste la vita.

Mor. È vero: alla battaglia presso Landau. (*a*) Ine-

briati della vittoria i soldati di Condè, quell'armata che componevasi di quanto meglio avea scacciato di Francia il furore de' nostri cenciosi tiranni, non davan quartiere! I satelliti della repubblica lor rammentavano i danni sofferti, le rapite sostanze, le trucidate, le disonorate famiglie. Vostro fratello ricorse a me. La sua giovine età mi destò a compassione e, con la stima di che godeva fra' miei camerata, mi venne fatto salvarlo. Giorno di gloria! (*b*) Fu l'ultimo de' nostri trionfi.

Aug. Non disperate di vederne degli altri! questa speranza...

Mor. È la sola che mi sostiene e non la credo fallace. Lo vuole la giustizia divina. Ha da venire quel giorno in cui s'adoperi su questi perfidi la scure che adesso tronca il capo di tanti uomini illustri.

Aug. E sempre pensieri di vendetta e di stragi? No, signor conte! È così bello il perdono! La Francia ha bisogno di respirare dopo tante sciagure, e la bianca bandiera, ove ritorni, non dee lordarsi di sangue.

Mor. Belle parole sul labbro d'una donzella! Voi non potete sapere di qual peso sia un'offesa.

Aug. Oh v'ingannate! Pur troppo conosco...

Mor. Si, sì! forse qualche vicenda amorosa; — ma quelle offese, figliuola mia, non pungono addentro, e possono col perdono sanarsi: non così il

sovvertire una intiera nazione, l'atterrare ogni santo ed antico costume, ogni istituto; è questa colpa sì grave che, non perdonata, ma punita e gravemente punita, può cancellarsi e recar conforto agli offesi... Madamigella, vado a leggere le gazzette che avete favorito recarmi; quando giunge Valery, vi prego, avvisatemi.

(*parte per la scala*)

SCENA III.

AUGUSTA *sola*.

Aug. Le offese d'amore non feriscono addentro? Felice chi non ha mai provato il contrario! Ond'è che la mia piaga non sana? che il solo nome di Valery basta a turbarmi! Ond'è che non posso vincere questa memoria che ad ogni istante mi si ridesta al pensiero? Avea perdonato, e, benchè lungi da lui nella solitudine prima del chiostro poi di questo remoto soggiorno talora si risvegliasse, pure speranza nútriva omai di vincerla, di vederla abbattuta; ma come sperar ciò adesso, costretta a rivederlo ogni giorno e amabile come prima e in atto di esercitare quelle virtù che più caro me lo rendevano e senza neppure la difesa dell'odio che a piè degli altari deposi, e senza lusinga, perchè d'un' altra è innamorato... (*con enfasi*) d'un' altra?... Oh Dio, Dio pietoso! soccorrimi, fa che cessi questo nuovo combattimento, o le mie forze, i miei voti...

SCENA IV.

VALERY e DETTA.

Val. (*Picchia alla porta d'ingresso*)

Aug. È desso! (*apre un poco la finestra e dice a bassa voce*) La luna è sul prato. (*Dopo un momento di silenzio, in cui si suppone ascoltar la risposta, chiude la finestra, e va alla porta*) È desso pur troppo! (*apre*)

Val. (*Entra*)

Aug. Vado a chiamare il signor di Moronval.

Val. Augusta, non mi fuggite secondo il solito'...

Aug. Oh! più che all'ordinario m'è d'uopo questa sera fuggirvi.

Val. Degnatevi ascoltarmi un momento.

Aug. È impossibile!... e poi, qual nuova brama è codesta? Dal primo istante, che per fortuita combinazione qui tornammo a vederci e tanto diversi c'eravamo lasciati, non fu tra noi convenuto?...

Val. Evitare di trovarsi insieme, rinunziare a qualunque discorso destar potesse memorie che richiamar non giova. Contento del perdono, che generosa diceste avermi accordato, vi tenni parola, nè adesso, non dubitate, intendo mancarvi.

Aug. Dunque...

Val. Deggio recare all'amico novelle non liete, e bramo da voi conoscere, pria di parlargli, in quali disposizioni si trova.

Aug. Oh! tristi quanto mai fossero! L'annunzio delle vittorie della repubblica, che si succedono di giorno in giorno, l'ha crudelmente inasprito. Non l'udii mai lagnarsi tanto e declamare contro la perfidia degli uomini!

Val. Mi duole non aver mezzo di farlo ricredere.

Aug. E che gli recate di tristo?

Val. Gravi cose; ma fra le altre una che più di tutte potrà dispiacergli e che mi affligge del pari.

Aug. E quale?

Val. Conviemmi toglierlo a questo tranquillo soggiorno.

Aug. Oh cielo! e perchè?

Val. Augusta, tutti non vi rassomigliano! Voi perdonaste a chi ingrato v'ha crudelmente oltraggiata, io temo acerbe persecuzioni da una donna, che non offesi, che non saprei offendere neppur d'un pensiero. Il sospetto entrò nel suo cuore, ed è tale che non v'ha eccesso di cui non debba temersi capace.

Aug. Possibile!

Val. Il cielo punisce per ignote vie, bene spesso per le medesime onde venne la colpa! Incauti che siamo, quando senza pensarvi accendiamo una fiamma che poi crediamo potersi facilmente estinguere! Più incauti, quando per frivole ragioni e riguardi tronchiamo soavi nodi, sperando formarne migliori! Abbandonandovi, resi voi infelice, rinunziai sconsigliato alla felicità di mia vita,

ed ecco mi stringono tali legami indissolubili per amore ed onore che sembrano destinati a compiere la vostra vendetta!

Aug. Uomini ingrati! ogni più piccola spina, frammista alle rose onde, a vostro detto medesimo, noi v'infioriamo il cammino, vi spaventa, vi sembra acuto pugnale! ad ogni nube, che intorbida il vostro orizzonte, maledite i lacci che a noi vi stringono come se a noi non fosse tormento la gelosia, come se noi!.... Ah! non vi lagnate de'trasporti d'una donna che amate! se ella è gelosa, è segno che a lei siete caro; se d'eccessi è capace, è segno che ella v'ama all'eccesso.

Val. Temo le conseguenze che possono nascere.

Aug. Evitatele col distruggere i suoi sospetti, ma non l'oltraggiate col lamentarvene. Duolmi pel conte! Non trovando in altro soggiorno chi tanto gli debba quant'io, mancherà forse di quelle cure amorose, che richiede il suo stato; ma il cielo che così dispone saprà trovar de'compensi! Per me lo ringrazio!

Val. Lo ringraziate?

Aug. Sì: mosso a pietà mi toglie a troppo duri combattimenti.

Val. Dunque ancora la mia presenza....

Aug. Valery! e sì poco avevate imparato a conoscermi? Ho potuto rinunziarvi e per sempre; donarvi a Dio, ma dimenticarvi!...

Val. Oh! quanti rimorsi accompagneranno il corso

della mia vita! deh! almeno non vi si aggiungano i voti dell'odio vostro....

Aug. Dell'odio mio! e mi è d'uopo ripetere, che v'ho perdonato, che più non ne sono capace? (*a*) Ne' primi giorni, anzi che perduta per la vostra lettera ogni speranza fra gli uomini osassi rivolgermi a Dio, odiovvi il mio cuore, il mio labbro vi maledisse! ma nel ritiro, ove cercai nascondere la mia esistenza, la voce di questo Dio, che di ben altre gioje che le terrene compensa chi in lui si affida, mi svelò le delizie inneffabili del perdono. Ah! se que' voti, che allora nel cuore formai, si fossero pronunziati, se la rivoluzione non avesse spezzato quelle porte che sopra me dovevano chiudersi eternamente, quella calma più non sarebbe stata turbata! Ma, sua mercè, esco già vittoriosa dal nuovo combattimento; Valery questo è l'ultimo addio! (*b*) Farò voti per voi, e per colei, che tiene adesso nel vostro cuore il mio luogo; e se credete avere da espiare qualche colpa, se credete avere oltraggiato una donna, amate questa, in compenso non la tradite, rendetela pienamente felice! (*Parte per la scaletta*)

SCENA V.

VALERY *solo.*

Ah! D'ogni mia colpa tu mi punisci severamente mostrandomi quanto è bello il tuo cuore!... Voglia il cielo, che quello di Leonora!... Ecco il conte.

SCENA VI.

MORONVAL *dalla scaletta* e DETTO.

Val. Mio rispettabile amico...

Mor. Conte di S. Valery, vi saluto! che nuove mi recate?

Val. Ottime di vostra famiglia. Leonora...

Mor. Di ciò parleremo più tardi. Prima de' nostri affari.

Val. Oh, amico mio, perchè non mi lasciate tacere! Soltanto nuove funeste...

Mor. Oh cielo! forse gli avanzi della reale famiglia?...

Val. Nulla per ora aggrava la lor sorte.

Mor. Dunque?...

Val. È degli amici, ch'io parlo. Essi diminuiscono di giorno in giorno; altri ne scuopre la cura vigile del governo, altri ne vince il prepotente timore. Il marchese di Clanricard domani sarà giustiziato!

Mor. Un martire di più per far corteggio al nostro re nel cielo!

Val. Sansoucì è sorvegliato sì strettamente, che nulla più può intraprendere. Boucheron e Foulard, i più intrepidi tra i nostri emissari, son corsi a rintanarsi nelle loro province, rinunciando ad ogni impegno contratto.

Mor. Vili! Noi però, Valery, noi non vorremo imitarli.

Val. Amico mio, credetemi. Lusingarsi è ormai vano. Che più tentare? La repubblica trionfa nella città e sul campo! Le armate alleate, che prima da vicino la minacciavano, ora si ritirano spaventate innanzi alle sue schiere, e volgono le spalle a' suoi vittoriosi stendardi!
Mor. Dio buono! vecchi soldati guidati da esperti ufficiali, servendo una causa giusta!....
Val. Eh, Moronval! Que' vecchi soldati servono una causa che loro non appartiene, mentre questi altri li creò soldati l'aspetto sempre abborrito dello straniero, il grido possente di libertà, la difesa delle loro frontiere, de' loro fuochi, delle loro famiglie. Moronval, ricordiamolo! siamo francesi, possiamo ingannarci prendendo una causa a difendere, ma posti al cimento non possiamo oprar che prodigi!
Mor. Non sono francesi i soldati della repubblica.
Val. Perdonatemi, saranno traviati; ma sono sempre francesi!
Mor. Prendete gran caldo per le glorie della repubblica! Ci sarebbe pericolo, che fra i vacillanti!...
Val. Moronval, mi conoscete! Non proseguite.
Mor. In fine con questi discorsi a qual conseguenza volete venire?
Val. Dirò francamente, doveste pure rimanerne offeso. Qui, restando ostinati ad un'impresa che non può riescire, rechiamo pregiudizio anzichè giovamento alla causa che abbiamo preso a difendere...

Mor. Avanti! Vorreste dunque che io?...

Val. Ritornaste nuovamente all'estero, ed ivi aspettando momenti più favorevoli...

Mor. Signor conte di S. Valery, protesto che non seguirò affatto i vostri suggerimenti! Sotto le nostre vecchie parrucche le teste bollivano d'altro fuoco che non s'accenda nelle moderne sguarnite de' loro capelli. Sotto i nostri larghi giubboni il cuore s'agitava per altri palpiti di quei che scuotono i vostri giubbettini attillati. Se in voi tanto può la prudenza, che a' nostri tempi avremmo chiamata paura, governatevi a seconda de' suoi consigli. Per me, come usavasi nella vecchia tattica, anche a fronte della mitraglia resto intrepido al posto che mi venne assegnato, immobile a qualunque pericolo.

Val. Signor conte!... (*risentito*)

Mor. Anzi, perchè questi non possano attingervi neppure indirettamente, vi consiglio rinunziare a Leonora, ch'io già non darei mia figlia, nè le ricchezze, che la giustizia del mio diritto m'assicura dovere un giorno ricuperare, a chi abbandona una causa per cui ho deciso sacrificare la vita!

Val. No, signor conte! Il cuore de' presenti francesi, benchè compresso da men larghe divise, non batte con minor violenza quando lo scuote l'onore. Vi diedi i consigli, che suggerivami la condizione delle cose; ma, se voi decidete di fermo ri-

manere al posto, venga l'esilio, la confisca, la morte, io certamente non m'allontano dal mio.

Mor. Eccovi la mano! Perdonate ad un vecchio, esacerbato dalle sventure e dalle scelleratezze degli uomini!

Val. Senza di ciò, altra risposta avrebbe ricevuto il conte di Moronval. Più non si rammenti il passato.

Mor. Ora parlatemi di mia figlia. Che fa Leonora?...

Val. Non manca alla sua felicità, che rivedere suo padre. Non vorrete voi cedere almeno in questo alle mie preghiere?

Mor. No, Valery. Sono irremovibile; conosco troppo il mio cuore. Guai a voi, guai al vostro amore se un solo cenno...

Val. In questo caso mi è d'uopo dirvi con mio dolore...

Mor. Chi viene?

SCENA VII.

Augusta e Detti.

Aug. Ah, signor conte! Ah, S. Valery!...

Val. Che avvenne, Augusta?

Mor. Perchè siete così smarrita?

Aug. Ah! ne ho ragione! Una mano di satelliti della repubblica è entrata testè nel subborgo, e, guardando di casa in casa, si è fermata rimpetto a questa quasi accennando d'averla riconosciuta!

Mor. Siamo perduti!

Aug. Il loro capo è entrato nella bottega vicina a prender voce e a raccorre de' testimonj.

Val. Salvatevi, Moronval! me qui trovando, su cui non cade sospetto, crederanno esser stati ingannati.

Mor. Salvatevi voi piuttosto. La mia testa da gran tempo è devoluta al carnefice, voi siete giovane...

Aug. Ah, miseri! Che parlate voi di salvezza? Coloro sono innanzi alla porta, nè v'è altra uscita...

Mor. Dunque prepariamoci a morire da forti. Valery, ora sì doppiamente vi raccomando la figlia, siatele sostegno, mantenetele la fede giurata.

Aug. E desso è il padre?...

Val. Di quella, che t'ha rapito il mio cuore!

Mor. Che scopro! Ella è dunque colei!... Ah! quanto dovete godere adesso vedendomi a questo passo!

Aug. Godrei, se modo mi fosse dato a sottrarvene! Ma non perdiamo questi brevi momenti! Ove alcuno rimanga libero, oprar deve in favore degli altri. Se quella io fossi, di nulla sono informata. Ove dirigermi per implorar soccorso?

Val. Quando ciò avvenga, correte al palazzo Aubespine, domandate della contessa. Se vi rifiuta, indirizzatevi alla nipote. — Ella è...

(*si batte alla porta*)

Aug. Non abbiamo più tempo. Chi è là?

SCENA VIII.

Il Commissario e Detti.

Com. (*di dentro*) Il comitato di salute pubblica.
Mor. Iniqui! di salute pubblica! (*con collera*)
Val. Per carità, Moronval!...
Aug. Tacete! (*piano*) Vengo: (*forte*) salite nella sua camera!
Mor. E voi?
Aug. Cercherò deluderli, se mi venga fatto...
Val. Qui sola!
Mor. Esposta a que' feroci assassini!
Aug. Non resistete! Il cielo forse m' ispira.
Com. Aprite. (*battendo più forte*)
Val. Venite, Moronval; tentiamo...
Mor. E se l' insultano?...
Val. Veglieremo su lei. (*strepito alla porta*)
Aug. Atterrano la porta! salite! (*Val.* e *Mor. salgono la scaletta. Augusta va ad aprire la porta*).

SCENA IX.

Il Commissario, Tre Guardie e Detti.

Com. (*fuori*) Non si obbedisce agli ordini della repubblica?
Aug. E non v' ho aperto?
Com. Ma dopo lungo aspettare.
Aug. Di notte... all' improvviso!...
Com. Basta così. Entrate voi altri. (*alla porta*)

1.ª *Guar. (entrando)* Oh! che bella ragazza!
2.ª *Guar.* (*c. s.*) Oh vita mia!
Aug. (al Com.) Commissario, fatemi rispettare.
Com. Non m' imbarazzo di queste inezie.
3.ª *Guar.* (*c. s.*) Che vedo! Augusta Beaucaire.
Aug. Voi qui, Bertrand!
3.ª *Guar.* Pur troppo, poi che si tratta di voi! Ehi, rispettatela! È mia cugina.
1.ª *Guar.* Ah! veramente gran titolo!
2.ª *Guar.* Appunto per questo!...
Com. Orsù! finiamo queste ridicole scene. Dov' è colui? (*ad Aug.*)
Aug. Di chi parlate? Son sola.
Com. Sola, le zucche! I vicini hanno parlato, e tu tremi!... Veggo lassù una porta! ora vedremo.
Aug. Dove pretendete d' andare! *(opponendosi)*
Com. Eh, lèvati!
3.ª *Guar.* Augusta, non far resistenza!
Aug. Non soffrirei mai...
Com. Eh! sono stanco! (*prendendola per mano*)
Mor. Cessate dall' insultarla! quello che cercate son io!...
Com. Tu? Eh via! Tu sei una vecchia rôzza e noi cerchiamo un puledro! Però ti prenderemo al di sopra del conto; intanto mostratemi Armando di S. Valery!
Aug. (Armando!) (*da sè*)
Mor. (Quale sciagura!) (*da sè*)
Aug. .... È partito!

Com. Questo — è partito — è partito dalla tua bocca un po' tardi. Amici: egli è nascosto là sopra! Andate e traetelo a basso!

Val. Non serve! Armando di S. Valery son io.

Com. Ora va bene.

Mor. Ma, signor commissario, qui vi deve essere equivoco! il conte!...

1.ª *Guar*. Il conte! (*deridendolo*)

2.ª *Guar*. Il signor commissario! (*c. s.*)

3.ª *Guar*. Sentite il vecchio realista!

1.ª *Guar*. Abbiamo fatto doppio guadagno.

Com. No, caro duca, marchese o principe che tu sia! equivoco non v' è affatto. Anzi, giacchè tanto ti piacciono i titoli, sappi che l' accusa viene appunto da una contessa!

Val. (Dio! quale orrendo sospetto!) (*da sè*)

Mor. Che avete Armando?

Aug. Qual' idea v' ha colpito?

Val. Nulla! Nulla! Commissario, andiamo.

Com. Andiamo, certo!

Mor. Ma voi...

Val. Non domandate di più!

Mor. Addio, benefica giovine! non odiate la mia memoria!

Com. Vecchio mio: non servono i complimenti! la cittadina favorisce con noi.

Val. Dessa!

Mor. Virtuosa!...

Val. Innocente!...

Com. Io non so nulla! Obbedisco agli ordini, e prendo tutti. Marsch!

Val. È compiuta la nostra carriera!

Mor. È assicurato il martirio!

Val. Cielo! per pietà di lei, i miei sospetti non siano che sogni! *(partono fra le guardie).*

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

Camera nell'appartamento di Leonora con due porte laterali e balcone sporgente in fuori nel fondo. La scena è oscura.

SCENA PRIMA

LEONORA *sola.*

Esce da una delle porte che si finge mettere alle sue stanze, pallida, abbattuta, in disordine, quale chi abbia passato la notte vegliando. Apre il balcone da cui si vede la pallida luce dell'aurora.

Sorge al fine quest'alba! Oh! come grata sorge a chi passò la notte affrettandola col desiderio! Saprò finalmente alcuna cosa, saprò se la vendetta!... e posso dubitarne?... no, no; è compita, è certamente compita! Pure che torbida notte! quale vicenda di timore, di speranza, di pentimento! Di pentimento? Si: vorrei, ma non posso negarlo a me stessa! E dopo tanto desiderio! dopo tanti voti!... Ah no, no; m'illudo. Una smania, è vero, mi toglieva il sonno; ma era la smania dell'incertezza, del dubbio che un qualche impedimento s'attraversasse. E non gioiva io quando d'innanzi mi si presentava la scena che in quelli istanti poteva supporre accadesse? Non gioiva al vederlo nel mio pensiero sorpreso fra le braccia dell'abborrita, diviso a forza da lei, stretto di ferri... Ah! dimenticai di fargli annunziare, che io, io...

ma poi gioiva del pari quando me lo vedeva d'innanzi seduto sullo scanno de' rei? Quando udiva le concise domande de' giudici, le sue confuse e male ascoltate risposte? Ah, no! non gioiva allora... nè quando dopo lungo silenzio, come tócco di bronzo funebre, mi scendeva fredda all'orecchio la parola — morte — nè quando come la voce dell'eterno giudice l'altra più tremenda — maledizione! — Ed era desso, che la pronunziava! esciva da quella bocca donde tante parole, tanti giuramenti d'amore!... Ma quelle stesse parole, que' giuramenti non erano jeri destinati per altro orecchio, non erano vôlti a colei!... Ah! perano! sì, perano entrambi! È giusto, è meritato gastigo. Sento che la vendetta ha le sue gioje, e grandi ed inebrianti!...

SCENA II.

Camilla e Detta.

Cam. (*Dall' altra porta*) Avete bisogno di nulla?

Leon. Che cerchi? io non t'ho chiamata.

Cam. Perdonate, v'ho sentito alzare la voce! Dopo un agitarvi tutta notte, levarvi più volte, aprire i balconi!...

Leon. Tu dunque mi stai spiando?

Cam. Vorrete rimproverarmi l'amore che vi porto!

Leon. È venuto Leger?

Cam. In questo momento. — Sì di buon ora mi fe' maraviglia!...

Leon. Mandalo a me.

Cam. Madamigella, per quanto vi è cara la vostra Camilla!...

Leon. Leger a me!

Cam. Vi prego colle lagrime agli occhi! Quel furfante per solo interesse!...

Leon. A me, ti dico; o vado io stessa a cercarlo. (*incamminandosi*)

Cam. No, no, restate, ubbidisco! (ah non v'ha dubbio! Qualche sinistro è accaduto.) (*parte*)

Leon. Non comprendo tanto ritardo! Son nelle smanie!... Ah Leger!

SCENA III.

Leger e Detta

Leon. Finalmente ti fai vedere.

Leg. Cospetto! esco adesso di capponaia!

Leon. Tu imprigionato!

Leg. Fin ora! Non mi ci prendete più in questa sorta d'affari! che notte che ho passato!

Leon. Ed io! Aspettando in vano il segno convenuto tra noi; incerta per l'esito della tua commissione!...

Leg. Io era incerto sull'esito della testa! C'è differenza! quei signori... cioè que' cittadini, m'a-

veano fatto gentilmente intendere che, non trovando le cose appunto come le aveva indicate, mi avrebbero fatto servire di supplimento. Che ve ne pare? Più di sei volte, così, fra la veglia e il sonno, mi sono sentito certe strette alla gola.

Leon. Orsù, finiscila! te l'ho già detto, sarai largamente ricompensato.

Leg. In verità, servigi di questa sorte!...

Leon. Basta così: rendimi esatto conto di quanto è accaduto!

Leg. All'ora che m'indicaste, andai volando dal generale S. Just, e gli presentai il vostro viglietto e le carte: un lampo di sorpresa e di gioia brillò sul suo volto; si vestì in fretta, e seco mi condusse al comitato di salute pubblica. Era adunato benchè fosse sì tardi, perchè in Parigi da jeri in qua v'è qualche cosa che non vuol finir bene; non vi dirò di quanti elogi fui colmo: (sopra voi il generale volle serbare il segreto!) vero cittadino, salvator della patria, et cetera et cetera! Spiccarono un distaccamento ed un commissario alla casa indicata; ma quando già cominciava a gonfiarmi per que'bei titoli, quando credeva d'aver finito e tornarmene a casa, mi vidi trattenuto e mi si fece quel grazioso complimento che v'ho poc' anzi indicato.

Leon. Dunque non andasti con loro?

Leg. Era assai meglio!

Leon. E nulla sai, non vedesti nulla?

Leg. So tutto come avessi veduto.

Leon. Ah! narra, narra!

Leg. Prima dell' alba sono venuti ad aprirmi, e allora mi hanno raccontato come erano passate le cose.

Leon. Sei dunque certo che gli arrestati sono due?

Leg. Sono tre!

Leon. Tre!— Come?

Leg. Certo! così m' hanno detto.

Leon. Un altro! Chi sarà mai?

Leg. Per me non ho curato saperlo! mi bastava esser libero e son fuggito come se quelle pietre scottassero.

Leon. Valery per altro, ne sei ben sicuro?...

Leg. Oh! è in gabbia!

Leon. E la vile sua complice?

Leg. In gabbia con lui!

Leon. Con lui! *(irata)*

Leg. Cioè: voglio dire che è andata in prigione con lui, ma colà, oh la repubblica fa la morale! colà gli avran separati.

Leon. Or vattene e attendi se mai m' occorresse altra cosa.

Leg. Son sempre pronto purchè non vi sia prigione di mezzo. *(parte)*

SCENA IV.

LEONORA *poi* CAMILLA

Leon. Egli è là! e seco la perfida! e domani... ma non è troppo crudele questa vendetta? e le conseguenze non ne ricadranno pure sopra il mio capo? I tormenti che mi preparo non sono terribili? Ah lo preveggo! ne morrò con lunga dolorosa agonia, sì, ne morrò... ma morrò vendicata. — Mi spiace di questo altro infelice.

Cam. Una giovane donna, senza lena, col pianto agli occhi, si è presentata domandando la vecchia padrona. L'ex-contessa sta terminando la sua toletta, poi aspetta il generale e non vuol vedere nessuno. La donna ha chiesto di voi, e prega, piange perchè vogliate udirla!

Leon. Ora non posso.

Cam. Ardisco implorarvi per lei... Fa compassione più che sedersi, è caduta di sfinimento sulle ultime scale...

Leon. Sarà qualche vittima delle presenti vicende: vi straziano l'anima, e nulla si può fare per loro!

Cam. Ascoltatela, consolatela, vi farà bene. Vi credo impegnata in non so quale tristo disegno. Il cielo forse v' offre in lei un mezzo per distorvene, e forse ancora una via per placarlo!

Leon. Che ardisci!...

Cam. Vi domando perdono! ma quella donna?...

Leon. Orsù! venga, voglio fare a tuo modo. (*C. parte*) Pur troppo nel segreto dell'anima!.. non già per Armando o la perfida, ma per quell' altro... non so perchè!... eccola!...

SCENA V.

AUGUSTA e DETTA.

Aug. Cittadina, io cado a' vostri piedi! Vi reco i voti di due sventurati innocenti...

Leon. Alzatevi!

Aug. No: finchè non m'abbiate esaudita!...

Leon. Ma voi, temo non siate illusa nelle vostre speranze. Che poss'io?

Aug. Non ricusate ascoltarmi! Ho corso mezza Parigi in cerca di questo palazzo, so che vi abitavano pietosi cuori, e voi particolarmente...

Leon. Alzatevi! Di che si tratta?

Aug. (*alzandosi*) L' ex-conte di S. Valery!

Leon Desso! (*con un grido di sorpresa*)

Aug. Che fu?

Leon. Nulla, nulla! continuate (*La serenità, che affètta nel resto della scena, si riconosca non esser sincera pe' moti che alterano di continuo il suo viso*) L' ex-conte di S. Valery diceste?...

Aug. È stato questa notte arrestato unitamente ad un suo vecchio amico! S' ignora qual siasi e

d'onde venga l'accusa. In questi giorni di fanatismo e di private vendette, chi sa per quali infami maneggi, chi sa da quel demone vennero tratti que' miseri a tanto disastro! Voi siete l'unica loro speranza!

Leon. Io? (*tra l'ironico e l'adirato*)

Aug. Sì: la vostra rispettabile zia vien detto che molto possa presso chi tiene adesso il potere. Deh! fatevi mediatrice presso di lei a favore del giovane sciagurato e del vecchio che forse è a lui sola cagione di sventura. Il coltello, che già gli pende sul capo, deh, voi che potete, stornatelo, e li rendete alla vita.

Leon. Quanta eloquenza, qual fuoco ne'vostri detti!..

Aug. Voi forse non conoscete quegli per cui vi porgo preghiera, perciò ne maravigliate? Egli è il migliore degli uomini, il suo cuore generoso e nobile...

Leon. Eh! giovanetta, il cuore dell'uomo è un abisso a cui non lice a noi penetrare!

Aug. Non quello d'Armando!

Leon. Forse costui, che più d'ogni altro vi sembra stimabile, è capace d'ogni azione più nera...

Aug. Egli? Impossibile.

Leon. Ma chi sei tu che ti vanti conoscere tanto a fondo quel cuore? Se non sapessi, se non fossi sicura... infine parla, chi sei?

Aug. L'umile abitatrice del subborgo di S. Onorato, ove Armando....

Aug. Ma qual'ira è questa? Che v'ho fatto io? Che mai v'ha fatto quel misero?

Leon. Che cosa m'avete fatto? Felice te, se non conosci qual punta abbia il pugnale che mi piantasti nel cuore! Tel dica una sola parola! Io sono Leonora, l'amante di Valery, tradita amante per te, per le tue lusinghe malvagie!

Aug. Tu quella!

Leon. Mi conosci adesso?

Aug. Sì, ti conosco, ed io sai chi sono? Augusta Beaucaire sua prima amante, da lui pe' tuoi vezzi abbandonata barbaramente! Amante riamata, tu lo conduci al patibolo: amante tradita, io per la sua salvezza cado piangente alle tue ginocchia!

Leon. Speri ingannarmi, o aggiungi la derisione all'offesa? Non era assiduo Valery alla tua porta ogni giorno, più volte al giorno? Che mai poteva condurvelo se non amore?

Aug. No: barbara! Pietà sola vel conduceva, pietà d'un vecchio emigrato, divozione ai cadenti Borboni! Non sapeva che io colà dimorassi; estrema fu la sua sorpresa trovandomi. Sì, la felice, l'amata, l'immensamente riamata tu sei!

Leon. Sarebbe possibile?

Aug. Quante volte, ne' brevi ragionamenti, mi fu forza palpitare per te d'invidia! Quante volte chiamarti fra mille beata quando, nell'impeto della passione, parlava al vecchio amico dell'amor suo, delle tue nozze con lui. Deciso di toglierti fin

l'ombra del sospetto, allontanava il vecchio dalla mia casa; e, nel momento che i colpi raddoppiati alla porta ci ricolmarono di spavento, di te parlava, a te rivolgeva il pensiero...

Leon. Ah taci, taci; o dimmi che fosti per pietà menzognera! non farmi credere che egli è innocente; quest'idea è insopportabile più della morte! Intercederò, te lo prometto, te lo giuro per quel Dio che ci vede, intercederò a suo favore e col maggiore impegno, quand'anche tu m'assicuri che io son la tradita, tu la felice! Dimmi che di te è amante; ma toglimi, toglimi il tormentoso pensiero che innocente io l'abbia tratto alla morte!

Aug. No: mostro di crudeltà! non posso che replicartelo! egli è innocente, e te lo giuro per quel Dio che profanavi invocandolo, per quel Dio... Ah! cosa rammento! *(inorridita)* per quel Dio che già comincia a punirti.

Leon. Ah, dunque seguimi, non tardare! ch'io parli alla zia, che uniti si corra dal generale, che... ma quale strepito?...

Aug. (verso il balcone) Alla gioja del popolaccio, alle vociferazioni che ascolto, de' prigionieri sono condotti al giudizio, ovvero de' condannati al supplizio. E che! tu tremi? Apprêssati: vieni al balcone! forse son dessi, son le tue vittime! vieni!.. Non m'ingannava! Ecco Armando: il suo compagno, il vecchio lo segue al giudizio... Vieni al balcone! Il giovine si sofferma, alza gli occhi alle tue fine-

stre, non essere scortese, ti mostra! tu non prevedi qual sia lo spettacolo che sei chiamata a mirare... Resisti? A forza, o barbara, a forza dovrai contemplarlo! *(trascinandola quasi al balcone)*.

Leon. (*affacciandosi*) Ah!!! che vedo! Oh mano vendicatrice di Dio! quel vecchio!... Ah non v'ha dubbio!...

Aug. È tuo padre.

Leon. — Ah no! padre, no! non volgermi in atto pietoso lo sguardo! non alzare la paterna tua mano a benedirmi! non lo merito, nè basta la tua benedizione a cancellare il decreto d'eterna morte che mi son tratta sul capo!... se tu sapessi!... pronunzia la più terribile maledizione, solo di questa è meritevole la sciagurata tua figlia!

(*cade tramortita*)

Aug. Misera! Oh veramente mano vendicatrice di Dio!... perchè l'ho costretta!... conviene soccorrerla! veggo là un campanello: tentiamo!

(tira un campanello)

SCENA VI.

CAMILLA *e* DETTA.

Cam. Oh Dio! la padroncina svenuta...

Aug. Soccorretela, io deggio partire...

Cam. Non già, se prima non mi date conto...

Aug. Non io! l'ha raggiunta la punizione del cielo. La vista dell'amante e del padre tratti per sua colpa al giudizio...

Cam. Suo padre! il padron vecchio!

Aug. Deh non mi trattenete! Volo ad adoprarmi in favore di que'sciagurati! Quando rinvenga, ella non ha bisogno di stimoli. L'orrore dell'immenso suo fallo, il pentimento le daranno l'ali per distruggerlo, per ripararlo! (*parte*)

SCENA VII.

Leonora e Camilla.

Cam. Ora comprendo le smanie di questa notte... la venuta intempestiva di Leger!... Ma possibile ch'ella sapesse!... si scuote! Coraggio, signorina, coraggio...

Leon. Padre!... Padre! (*rinvien del tutto*) Ah! (*risovvenendosi di quanto è passato, corre al balcone*) Dov'è? tutto è sparito! la contrada nuovamente tranquilla!... ma que'soldati!... quel vecchio! quella giovane furibonda!... fu dunque sogno? Sogno!... Camilla! voi qui così sbigottita! Ah, ditemi! per carità, tranquillatemi! Quanto m'apparve, quanto vidi o vedere sembrommi non fu che un orribile sogno?... Voi mi celate il volto!... inorridite! Ah, vi comprendo! tutto dunque fu vero! Colui... fra gli infami satelliti, era mio padre, e quella donna l'angelo vendicatore che mi leggeva la sentenza di Dio!... Vieni con me...

Cam. Ma dove!

Leon. Dal generale S. Just! mi prostrerò dinanzi a lui nella polvere, colle mie lagrime commoverò quella tigre!...

Cam. Come! egli brama, egli pretende!...

Leon. La mia mano, il mio amore? E l'abbia! mi salvi il padre, e tutto si prenda!... Ma l'ora trascorre...

SCENA VIII.

ORTENSIA e DETTE.

Ort. Nipote, nipote mia! lascia che t'abbracci, che ti cuopra di mille baci! Tu pure finalmente apri gli occhi e consegni alla sua vendetta i nemici della repubblica! (*abbracciandola*)

Leon. Lasciatemi!

Cam. Ah se sapeste!...

Ort. Il generale è fuori di sè dal piacere, e si lusinga...

Leon. Dov'è il generale?...

Ort. Era con me già poco; ora è partito pel comitato di salute pubblica.

Leon. Sulle sue tracce! (*a Camilla incamminandosi*)

Ort. Ti sei impazzita, nipote! Rifletti...

Leon. Non do luogo a ragione!...

Cam. Ma almeno un cappello, uno sciallo...

Leon. Nulla, nulla, si tratta d'un padre... di riparare un delitto nefando! Seguimi; (*a Camilla*) o mi vedranno per le vie di Parigi correre sola qual forsennata!... ah purchè giunga a salvarlo! (*parte correndo*)

Ort. Camilla, per pietà, spiegami...

Cam. Ah! lasciate ch'io vada, ch'arrivi a raggiungerla, a trattenerla!...

Ort. Va, va: hai ragione! *(Cam. parte)* Ed io resto qui come un sasso. Leger?

SCENA IX.

Leger e Detta.

Leg. Comandi.

Ort. Vieni qui, Leger: spiegami... ma perdo il tempo! Corri, fa porre in ordine la carrozza; *(Leger parte)* andrò io stessa dal generale, ad impedire e prevenire qualche scandalo! Oh povera contessa Ortensia! Credeva d'aver guadagnata una nipote alla patria, ed ora temo di ritrovarla impazzita.

(parte)

FINE DELL' ATTO TERZO.

ATTO QUARTO

Atrio interno delle Carceri.

SCENA I.

Sans-Coeur *parlando dalla scena.*

Poneteli là, là giù in quell'ultimo camerotto. V'è gente? che importa! s'accomodino come possono: già poco vi dovranno restare! (*venendo innanzi*) La mia locanda non manca mai d'avventori! comunque però il prezzo debba allettarli, pochissimo vi soggiornano, e, partiti che siano, nessuno si ricorda di ritornarvi. Ma non è poi meraviglia! partono per un paese a cui si va, perdendo la testa! Te la ridi, Simone Sans-Coeur? non rider tanto! Sei ben sicuro, che un giorno o l'altro!... (*toccandosi il collo*) Eh! che non ho paura! sono Sans-Coeur di nome e di fatti; e con questa prerogativa sarò sempre in grazia alla repubblica, alla mia buona padrona! non è che l'oro che talvolta mi ponga in cimento!...

SCENA II.

ROUGE-BRAS *e* DETTO

Sans. Oh, Rouge-Bras! torni finalmente a bottega! Perchè così tardi?

Roug. Le vie sono tutte ingombrate! Parigi è nuovamente in ballo!

Sans. Mi sono accorto di qualche cosa. Di che si tratta?

Roug. La questione solita. I moderati vogliono alzare la testa! La Gironda non è stanca di dar faccende alla ghigliottina!

Sans. Che pazzi!

Roug. Ma i nostri sono già in campagna. Hanno fatto radunar le sezioni; l'Eroe tornerà a parlare dalla tribuna; e domani avremo certo che fare!

Sans. Oggi pure non si sta in riposo. Sai tu che monna Ghigliottina riceve tre volte e che avrà colazione, pranzo e cena?

Roug. Buon pro le faccia.

Sans. La colazione è partita che non ha molto. — Ora ridi, che veramente è da ridere! per poco, in quella prima spedizione, non mandava alla morte senza processo i due prigionieri di questa notte!

Roug. Cospetto!

Sans. Jeri sera era un po' caldo dal vino, non gli aveva bene osservati!...

Roug. Di fatti la donna che vi lasciaste fuggire?...

Sans. Ma c'era veramente una donna?

Roug. Se c' era? In queste cose non sbaglio! Non so come vorrete passarvela quando ne faranno ricerca.

Sans. Ah! non mi perdo. Un' altra farà le sue veci. Forse è la prima? Che vuoi Perdu-d'ame?

SCENA III.

Perdu-D'ame e Detti

Per. Custode: venite alla porta. Una donna domanda a mani giunte l' ingresso!

Sans. Oh bella! che domandino escire l'intendo, ma entrare...

Per. Chiede vedere suo padre!

Sans. Mandatela via! son cose da domandare? Non sai la consegna?

Per. Poveretta! è tanto bellina! Piange! è caduta quasi in deliquio sulla soglia delle prigioni!

Sans. Oh caro! vieni a farmi il sentimentale! bella parte per un carceriere! — Mandala al diavolo!

Roug. Ma, se è bellina, custode, vediamola.

Sans. E costui non vuol recitarmi il galante! Schiume di birbi! a me preme il mio pane ed il mio collo! cacciala via.

Per. Pazienza! e renderle questo doppio luigi!

Sans. Come! un luigi?

Per. Guardatelo, è nuovo nuovo! e ne ha degli altri... ma la caccio via subito.

Sans. Aspetta! — e veramente è piangente?

Per. Proprio affogata nel pianto.

Sans. Poverina! Se si potesse...

Roug. (Il custode diventa tenero!)

Per. A proposito mi scordava dirvi, che viene da parte del generale S. Just; ed attende una sua risposta...

Sans. Ah bestia! e non dicevi questo alla prima! Va, presto, introducila. Da parte del generale S. Just! Corri!

Per. Corro, sì corro! (Il generale è un coperchio, ma persuaderlo fu virtù del luigi.) (*parte*)

Sans. Una protetta del generale S. Just, dell'amico di Robespierre! E colui!... bisogna usarle tutti i riguardi!

Roug. Eccola! Davvero è bellina! Le vado incontro. (*parte poi torna*)

Sans Io?.. no! Voglio serbare la dignità del mio grado!

SCENA IV.

Leonora, Perdu-d'ame e Detti.

Leon. Dov'è? dov'è?... (*di dentro*)

Roug. Venite, venite avanti, cittadina.

Leon. Anime generose e sensibili! prendete, prendete pure dell'oro; per me non ha nessuna at-

trattiva! Io non ho più che un pensiero... prendete! (*dando monete*)

Sans. (*facendosi avanti*) Ma cittadina, io che sono il custode in capo!...

Leon. Prendete anche voi!...

Sans. Oh! non si dice per questo!...

Leon. Prendete tutto, e conducetemi a lui.

Sans. Ma cittadina...

Leon. Non frapponete dimora!...

Roug. Calmatevi... riposatevi un poco!...

Leon. Calma, riposo a me! Con una spina che mi lacera il cuore, con una serpe che mi rode le viscere! No, no! a'suoi piedi, a lui!...

Sans. Ma per la giornata del dieci agosto! chi è questo lui?

Leon. Non ve l'ho detto? è mio padre! è l'infelice mio padre! Ch'io lo conforti della speranza che vanno a spezzarsi le sue catene, e quindi spiri di vergogna a'suoi piedi per sottrarmi a vergogna maggiore!... Andiamo.

Sans. Ma, cittadina, ancora ci manca il meglio!

Roug. Chi siete voi?

Sans. Questo padre come si chiama?

Leon. Io son Leonora, mio padre si chiama Moronval. Sono l' obbrobrio di questo nome onorato. Se vi dicessi di qual delitto m'ha resa colpevole la gelosia, la sete d' una insensata vendetta, ne tremerebbero di spavento queste mura che echeggiano tutto giorno alle voci del rimorso e della

bestemmia; i vostri cuori medesimi, indurati all'aspetto di continui orrori, ne agghiaccerebbero!...

Sans. Ma fra' miei ospiti non sembrami che vi sia!...

Leon. Sarebbe possibile! un vecchio venerando arrestato la scorsa notte nel sobborgo di S. Onorato?...

Sans. Quegli! Ed avete speranza?...

Leon. Certezza di liberarlo! Il generale S. Just me ne ha data parola!

Roug. (Principale, l'avreste fatta bella!) (*piano*)

Sans. (E a quello non servivano supplementi.) (*c.s.*)

Leon. Cielo! che bisbigliate fra voi?... mio padre!... Ah! tutto comprendo. Sciagurata figlia, troppo tardi giungesti! Il cielo, per maggiormente punirti, ti toglie per fino il frutto dell'orribile tuo sacrificio! Mio padre è morto!

Sans. Che dite! siete in errore! in verità ha corso un po' di pericolo; ma è vivo, e fra non molto potrete vederlo!

Leon. Fra non molto?

Sans. Egli è al tribunale con molti de' suoi compagni!

Leon. E tornerà?

Roug. Non può a meno. Guardate! si apre la gran porta: chi sa!...

Sans. I prigionieri ritornano! osservate un po' se tra quelli...

Leon. Ah, sì! lo veggo! eccolo là!... E colui che

ne sostiene i passi... ch' io fugga, ch' io mi nasconda in quell' angolo; fino che l' occhio possa avvezzarsi a sostenerne la vista!

(*si pone in disparte*)

SCENA V.

Entrano vari condannati, alcuni mesti e taciturni, altri baldanzosi e ridenti; si conosca però che in questi la gioja è forzata e di calcolo: in ultimo VALERY *e* MORONVAL.

Un Con. Ehi, carceriere! comprami dello sciampagna.

Altro. A me del rum! S' ha da morire ubbriachi!

Altro. A me compra del tabacco da fumo! La vita è fumo; vo' meditarla prima di pigliarne congedo!

Sans. Quel che volete! Intanto rientrate nelle vostre prigioni!

Il pr. Amici, abbracciamoci! La nostra commedia è al termine! Recitiamo con spirito l' ultima scena, e applausi non mancheranno!

(*I condannati entrano accompagnati da' carcerieri*)

Val. Scevri da molesti pensieri, come sfidano l' estremo istante!

Mor. Non invidiarli! non è quello il linguaggio de' forti giunti agli estremi momenti! Così muojono i bruti. Forse coloro, che tanto ti sembrano bal-

danzosi, temono la morte più che non la temiamo noi stessi.

Val. Io non la temo, ve ne assicuro! troppe ragioni mi rendono la vita increscevole!

Mor. Ed io giungerei, quanto è permesso, a bramarla, se non mi turbasse gli estremi momenti, il lasciar troncate tante fila del gran disegno; lasciar la figlia, la misera mia Leonora, in mezzo a tanti pericoli! Ah! se potessi conoscere quel vile, che a questo passo ne ha tratti!...

Val. No; Moronval! non vi curate di questo. Il cuore così mi dice.

Mor. E perchè? Non già ch' io volessi imprecarlo: no! Vorrei d' un solo lampo di questa fronte serena atterrarlo, ridurlo a prostrarsi a' miei piedi.

Leon. (*prostrandosi colla fronte a terra, con voce appena sensibile*) Ella vi sta!

Mor. Che! come! una donna! Oh, disonore del tuo sesso gentile! alza gli occhi, ch' io ti ravvisi!... Che vedo! (*sollevandole la testa e riconoscendola*) Oh giustizia di Dio incomprensibile! Leonora!

Val. (Ah ch' io l' avea preveduto!)

Leon. Leonora, sì! Il mostro più orribile che abbia mai sostenuto la terra! l' anima più perduta che attenda l' inferno!

Mor. E colà t'accompagneranno le maledizioni d'un popolo sventurato cui forse la mia caduta toglie l' estrema speranza; di tante vittime illustri che di me prive cadranno più facilmente in preda ai

barbari persecutori; la mia . . . no, no! che padre, e sul punto di morire, conosco quanto sarebbe terribile e non ardisco di pronunziarla!

Leon. Pietà!

Mor. Ma come mai! per quale infernale maneggio, te che più cara aveva degli occhi miei, te il cui solo pensiero mi distraeva talvolta dalla mia patria, da' miei sventurati sovrani, te per cui sola spiacevami la lontananza e l' esilio, ho da vedere affilare il ferro che deve troncare i miei giorni!

Leon. Uditemi!

Val. Sì, ascoltatela! Diravvi che non per voi, per me soltanto voleva affilare quel ferro! E perchè? perchè, in onta di mille giuramenti, di mille replicate prove d'amore, il più fallace, il più mal fondato sospetto sussurravale ch' io fossi infedele. Ah! ben dicevami il cuore di non fidarmi a quella calma mentita! Guardalo sciagurata! l'oggetto della tua gelosia, quegli che dal tuo fianco talvolta m' allontanava, che mi vietava sotto pena della tua perdita svelarti il suo nascondiglio! Colà per altro dimorava una donna! Ebbene, conoscila a tua confusione! questa donna . . .

Leon. So tutto, Valery! Era l' amante che per me abbandonasti; un angelo di pietà e di perdono; e tu al suo fianco ti serbavi il più fedele degli uomini.

Val. Poichè lo sai, vivi adunque ed avrai punita te stessa del più crudele supplizio, la vita in preda

ai rimorsi! A me sarà tranquillo porto la morte, sciogliendo, e dessa sola potrà, i legami che mi avrebbero unito a te calunniatrice, parricida, mostro che l'inferno stesso, inorridito del nome, ricuserà di ricevere.

Leon. Padre, Valery! Prima ch'io cada morta d'affanno e di vergogna a' vostri piedi, ascoltatemi!

Mor. E che dirai, sciagurata! (*più con pietà che con sdegno*)

Leon. Nulla per giustificarmi; poche parole per la vostra salvezza. Son rea, chi può negarlo? immensamente rea! ma valga a diminuire la piena del vostro sdegno, che, se vi trassi sull'orlo della ruina, da quello seppi pure strapparvi; che, se mi resi colpevole di delitto oltre ogni umano confine esecrabile, seppi intraprenderne tale ammenda da pareggiarne, forse da superarne l'orrore.

Val. Spiègati.

Leon. Vivrete, cari: vivrete e sarete liberi! Lo spero, ve lo prometto.

Mor. E per qual mezzo?

Val. A qual prezzo?

Leon. Non vi curate saperlo. Che importa, quando s'ottiene il frutto del sacrificio, conoscere qual sia la vittima? Essa è abbietta, spregevole. Profittatene, e lasciatela nell'oblio.

Mor. Quali enigmi!

SCENA VI.

ROUGE-BRAS *e* DETTI.

Roug. Cittadina! sono stati recati per voi questi fogli. (*dandole un piego*)

Leon. Ah porgete, porgete! (*apre con convulsa agitazione il piego; scorre uno de' due fogli e baciandolo replicatamente dice*) È desso, si è desso! Foglio, che mi richiami alla vita! Leggete, leggete e cessate di maledirmi! (*lo consegna al padre, che lo legge ansiosamente con Valery, mentre ella legge l'altro con raccapriccio*) Addio! vado a compiere il resto dell' opera...

Val. Fèrmati, Leonora!

Leon. Lasciatemi!

Mor. No: non andrai se prima non palesi ciò che contiene quest' altro foglio.

Leon. Nulla che vi riguardi, nulla che vi possa interessare, credetelo!

Val. No: Moronval. Assistetemi con la vostra autorità, trattenetela. La grazia che ci viene accordata è troppo grande, è troppo avara la mano che la concede per dubitare che grave, immenso esser debbane il prezzo! Noi la ricusiamo fino che questo non ci sia palese.

Mor. Lo renderemo inutile lacerando il fatal documento.

Leon. Ah! no: non fate! volete farmi morire d' affanno! Ascoltate...

SCENA VII.

PERDU-D'AME e DETTI.

Per. Cittadina! la carrozza del generale S. Just è alla porta e vi attende.

Val. Del generale! Ah! tutto adesso comprendo. Padre, guardatevi dall'accettare per tal prezzo la vita. Più amara vi riuscirebbe della morte medesima. Costei, ch'io non so se chiami incauta o frenetica, l'ha comprata coll'ultimo disonore!

Leon. Taci!

Val. Col promettersi sposa al generale S. Just, al peggiore de' nostri nemici!

Mor. Che! La mano d'una Moronval in quella d'un mostro così esecrabile! L'unica erede del nome mio, sposa... ma che dico, sposa! e dove sono le leggi per autorizzare tal atto?... Druda infame, druda del nemico della mia patria!... Ah! prima che tanto orrore si compia, tu, che m'hai tratto al patibolo, monta su quello e compi l'opera infame! Inorridisci? E pure così morendo saprei chiudere gli occhi benedicendoti; mentre, vivendo per essere tu preda dell'empio, solo maledizioni pronunzierebbe il paterno mio labbro.

Leon. Ma vi può esser stato più del mio detestabile? Valery!

Val. Son l'eco delle sue giuste parole.

Leon. Tu ancora?

Val. Moronval, lasciamola!

Mor. Addio: sventurata!

Leon. Fermatevi... No! in nome di Dio, non partite! Eccomi a' vostri piedi! Se non per amore dell' esistenza, almeno perch' io non divenga esempio di scelleratezza presso tutte le genti, accettate il mio dono, datemi modo d' espiare il mio fallo!

Mor. Guarda! io ne dileguo per fino la possibilità!

Val. Così far potessi in brani l' iniquo, che ha vergato quel foglio. *(stracciano il foglio)*

Leon. Ebbene! voi volete ad ogni costo morire? Nè io voglio vivere tinta di questa macchia, nè presentarmi al tribunale di Dio preceduta dal sangue di due vittime così care! Feci quanto poteva, voi tutto rendeste inutile, vi obbligherò a morire benedicendomi. *(per partire)*

Val. Dove corri?

Mor. Qual nuovo disegno!

Leon. Invano mel domandate, non posso dirvelo. È il solo, che nello stato orribile in cui mi trovo mi sia permesso di scegliere!

SCENA VIII.

Sans-Coeur e Detti.

Sans. Cittadina...

Leon. Giungete opportuno. Apritemi quelle porte.

Sans. Appunto veniva per questo. È l'ora della rassegna; ma, se volete... *(tendendo la mano)*

Leon. Io esco!...

Sans. (Ora mi dispiace.)

Mor. Palesa prima a tuo padre...

Val. All'amico tuo...

Leon. No, no! neppur io so dove corra, o quale disegno mi guidi. Pura voi mi volete, e tale ritornerò, ve lo giuro, meritevole di vostra stima, dell'amor vostro!

Sans. Cittadina... *(sollecitandola)*

Leon. Vengo. Vi fo garante della loro vita fino al mio ritorno in nome del generale S. Just.

Val. E ancora quell'abborrito nome!

Leon. È l'ultima volta che il pronunziarlo mi faccia cuoprir di rossore! Non dubitate; tornando, ove mi sia concesso, fra voi, potrò pronunziarlo senza sentirne ribrezzo! Addio!

Mor. Leonora!
Val. Leonora! } *(volendo seguirla)*

Sans. Ehi, ehi! la porta non è aperta per tutti.

Val. Non dubitate!

Mor. Valery: rientriamo nella nostra prigione! Ci volgeremo al cielo pregando per lei! Le preci d'un padre, d'uno sposo sventurato non possono mancare d'impetrarle il favore dell'onnipotente.

(entrano accompagnati dai carcerieri)

FINE DELL'ATTO QUARTO.

ATTO QUINTO

Altra parte della prigione. E fondo di lungo atrio di cui il resto s'interna nella scena a sinistra de' spettatori, dove si finge che sia la porta d'ingresso, e che altri condannati attendano la loro chiamata.

SCENA PRIMA

VALERY e MORONVAL.

(*Una voce si ode di dentro fare l'appello seguente*) Augusto di Valencien?

Val. Oh Dio! L'amico de' miei più teneri anni.

Mor. Infelice!

Voce (*c. s.*) Gilberto d'Albret?

Mor. Oh! questi ha meritato sì trista fine! Seguace in prima della buona causa, ha disertato questa per darsi in preda agli iniqui! Ne ottenga tale ricompensa, che bene gli sta.

Val. Perdoniamogli in questi estremi momenti!

Mor. No: colpe tali non debbono ottenere il perdono.

Val. L'appello si tace!

Mor. Dieci sono state le vittime, e sembra che d'ora in ora tante se ne diano in pastura alla famelica belva tumultuante che plebe si appella!

Val. Udite il pianto che accompagna i congedi!

Mor. Oh! lasciate noi piangere! noi, costretti a vi-

vere pel favore dei scellerati, e ad essere testimonj di tante nefandità!

Val. I nostri compagni, vedendoci posti qui un poco più al largo e senza catena, ci guardano con una invidia da cui traspare il dispetto!

Mor. L'eccesso de' mali sovente abbrutisce! Oh! se sapessero di qual vergogna mi tingo vedendomi risparmiato da questi mostri; e quale affanno, peggiore di morte, roda il cuore di un padre dubbioso sulla sorte dell'unica figlia!... Oh Valery! io trovomi sovente dubbioso se debba aver brama o timore di veder Leonora al mio fianco!

Val. Io no: incerto non sono. Bramo e ardentemente bramo di rivederla, di nuovamente stringerla al seno!

Mor. Ma se i legami che l'univano agli empj, nè ad altro patto il vorrei, sono disciolti, ella qui non viene che a morte!...

Val. Funesta, dolorosa è questa idea; ma qual'altra sorte potrebbe ella attendere che non le fosse più funesta ancora? In mezzo a noi, che al pari di lei la bramiamo, le sembrerà meno acerba, e partecipe del nostro martirio le sarà caro esserlo ancora della gloria!

Mor. Viene a questa parte il carceriere con de' soldati! che sarà?

SCENA II.

SANS-COEUR, SOLDATI e DETTI.

Val. Dove correte? Sovrasta forse qualche pericolo?

Sans. Il vulcano di Parigi da jeri minaccia una nuova eruzione, ed ora sembra scoppiare!

Mor. Oh Dio! Quello strepito che da qualche ora s'ascolta!...

Sans. È una sommossa in tutte le regole! Dicono che i moderati trionfino, che Robespierre sia stato posto fuor della legge!

Val. Possibile!

Sans. Eh! questa pentola bolliva da lungo tempo!

Mor. Povera figlia!

Sans. Povera nostra pelle dite, e direte meglio. Corro ad assicurare l'altra porta della prigione. Se quella musica che ora si fa di fuori arriva ad avere un'eco qua dentro, non so del carceriere o de' carcerati chi si trovi in condizioni peggiori.
(*parte coi soldati*)

SCENA III.

VALERY e MORONVAL.

Val. Udiste, Moronval? Robespierre è caduto! Oh Francia mia! Sarebbe questa l'aurora di migliori giorni? Il regno del terrore volgerebbe al suo termine?

Mor. E ne gioite? Qual vantaggio ne ritrarrebbe la Francia? Il nuovo e sempre infame governo si poserebbe sopra più solide basi. Chi sono costoro che moderati si chiamano? Non sono i complici di quelli che rovesciarono il trono e i santi ordini antichi? Fuori di quelli, non è da sperare salute; senza di quelli non è da sperare società che non sia un torrente fuor della diga. Potrà scorrere meno impetuoso, men torbido, ma inonderà sempre i cólti, ma sarà sempre apportator di rovina.

SCENA IV.

PERDU-D'-AME *e* DETTI, *poi* AUGUSTA.

Per. (Un altro luigi! In tempo di sommossa i guadagni non si ricusano.) Cittadini...

Val. Che volete voi?

Mor. Venite forse ad annunziarne la morte?

Per. Che parlate di morte! vi porto la vita. Guardate: una bella ragazza!

Mor. Chi vedo!

Val. Augusta!

Per. Ah dunque la conoscete? tanto meglio!

Mor. Vi prego, lasciateci!

Per. Volentieri. Siete in tre: la morale non patisce pericolo. (*parte*)

Mor. Come voi qui?

Aug. Vengo a morire con voi!

Val. A morire? che dite! Non è dunque vero che i perfidi sono caduti?

Aug. Fu vero; ma per brevi momenti; la Francia non respirò che un istante. Essi nuovamente trionfano, la Comune gli ha liberati! L'empio S. Just alla testa del suo partito vittorioso scorreva or ora le strade!

Val. Scellerato!

Aug. Leonora...

Mor. Ah! di lei, di lei parlatemi! Vedeste mia figlia?

Aug. Due volte la vidi. Se alla prima mi destò ribrezzo, ora mi volse l'animo alla compassione più tenera! Desolata dell'arresto de' scellerati!...

Mor. Che dite!

Aug. Non vi turbate. Essa lagnavasi che il loro arresto toglieale il modo di riparare pubblicamente i suoi torti. All'udire che liberi erano nuovamente, brillar la vidi d'improvvisa gioja, e correre...

Mor. Dove?

Aug. Non so. Ella nol sapeva neppure. Solo mi disse voler morire per la salvezza de' suoi traditi, o meritar di morire con loro. *(lascio all'esperienza degli attori l'eseguire o no questo salto; solo farò loro riflettere che questa scena non si è prolungata che per rendere meno sensibile, l'accadere di tante vicende comunque storiche nel solo spazio occupato da questa)* *(a)* Seppi da lei voi essere qui tuttora; che morti vi teneva sapendovi giudicati.

Mor. Ancora il destino ci vuol far dono di questa orribile vita.

Aug. Ah Valery! conobbi a fondo la vostra Leonora! Se una perversa passione può spingerla a gravi eccessi, la scuote tal pentimento, capace mostrasi di tali ammende, che dànno a conoscere quanto sia sublime quell' anima, di quanto amore non deve essere ella capace!

Val. Ella non ha pari che... (*b*) Oh cielo! nuovo tumulto!

Aug. Che accade?

SCENA VI.

PERDU-D'AME, *poi* SANS-COEUR E DETTI

Per. (*trapassando la scena*) Custode, custode!

Sans. Che c'è, che c'è? (*uscendo di dove è entrato*)

Per. È ritornata la donna di questa mattina, quella de'luigi!...

Sans. Corro ad incontrarla subito!..

Per. Non v'affrettate tanto! guardate prima in qual aspetto ci si presenta.

SCENA VII.

COMMISSARIO DE'TERROBISTI, GUARDIE, LEONORA *e* DETTI.

Mor. Val. Ah, Leonora!

Aug. Misera!

Sans. Voi, cittadina!

Com. Carceriere! ve la consegno vita per vita.

Sans. Intendo! Ma come mai? L'amica del generale S. Just.!...

Leon. Infame! Non oltraggiarmi più con tal titolo!

Com. Amica! Che dite voi? Ella lo ha insultato pubblicamente, ha tentato sollevare il popolo un'altra volta! La sua sentenza è già scritta, e fra un'ora sarà eseguita! (*le guardie lasciano passare Leonora che corre fra le braccia del padre*)

Mor. Figlia mia!

Com.Voi siete il degno suo padre, e voi, a quel che pare, il suo sposo? Tenetevi pronti, fra un'ora voi pure dovrete accompagnarla sul palco!

Mor. È il miglior dono che possa fare il tuo infame governo.

Val. Ora lo desidero, non lo temo. (*il commissario parte con le guardie*).

Leon. Padre, Valery, abbracciatemi! Son degna di morire con voi: la corona de' martiri s'è già posata sulla mia fronte! In faccia del popolo di Parigi monda mi feci dell'orribile macchia. Egli mi udì detestare chi voi detestate, smascherare i colpevoli de' quali credevami complice; egli m' udì invocare la morte e proclamare la causa che difendete!

Mor. Ah! Di più non avrei saputo bramare!

Leon. L'iniquo S. Just, fuggito allora da mortal pericolo, oh come fremeva! oh come all'udire la mia condanna mormorava altamente il popolo!

Ah padre! freddi non saremo noi nellà tomba, che sopra di quella l'inno della vittoria risuonerà sulle labbra de' giusti!

Mor. De' veri giusti! E dove sono, mia figlia?

Aug. Permettete a chi vi compiange e v'ammira...

Leon. Voi qui! La sola, a cui per alcun mezzo non tolsi il diritto di detestarmi! Felice incontro! appressatevi. V' avea rapito senza sapere il cuore di Valery, io tanto indegna di possederlo. Ecco: mi volgo a lui, pregando che ve lo renda ond' io men parta da questa vita senza timore che alcuno nelle sue lagrime mi maledica.

Val. Leonora! che pretendi?

Aug. No, no:... egli è vostro; se un cuore volessi, non ne vorrei che si donasse a preghiera altrui. Un velo è destinato a coprirmi....

Leon. Un velo, a voi virtuosa, innocente!

Aug. Sì; nè spavento m'arreca. Ma voi potete renderlo vie più soave al mio capo. Concedetemi unire le vostre destre. Se non per questa terra, vi renderò congiunti pel cielo, ed il cielo, che largamente compensa, per tal sacrificio spargerà di nuovi fiori la mia solitudine.

Leon. A me quel velo, a me colpevole penitente! Cangiate d'avviso, Valery...

Val. Cessate. Entrambe mi straziate l'anima all'aspetto di tanta virtù, io! di tutti il solo colpevole...

Mor. Ed io!... Ma quale sinistro strepito si fa sentire!

Aug. Ah sciagurati! ne' dolorosi ragionamenti l'ora è trascorsa. I perfidi mantengono la loro promessa.

Val. Già l'ora è passata!

Leon. La morte già ci sta sopra!...

Aug. Vi trovi vestiti del sacro carattere di sposi!

Mor. Ah figli! altri pensieri denno occuparci in questa ora estrema! Gl'irreligiosi ci mandano a morte senza un conforto, senza un ministro di Dio! Supplisca al difetto il desiderio, e la fervente preghiera. Io guiderolla. Benchè forse di voi non meno colpevole, l'età, il paterno carattere me ne dan dritto. Preghiamo che il sacrifizio di nostra vita, il perdono a chi a noi ingiustamente la toglie', ne siano scala.

Val. Ma si rinnova lo strepito.

Aug. Guardate! Immenso popolo si affolla alla porta! Le guardie, i custodi s' armano: è una sommossa!

Val. Una sommossa!

Leon. Ah! ci recasse la nostra salvezza!

Val. Vana lusinga!

Mor. Una carrozza s' è accostata ai cancelli... s'aprono.

Aug. Un commissario discende!... e nuovi prigioni!

Val. Ah! un grido di gioja si solleva fra i condannati!

Mor. Accompagnano i sopravvenuti di scherni e di esecrazioni...

Aug. Cielo! che vuol dir tutto questo?

(*cominciando a dar luogo alla gioja*)

Leon. Ah! non m' inganno! quella donna è...
Val. La zia!
Mor. Mia sorella!

SCENA VIII.

Un Commissario *della Convenzione, prigionieri terroristi che vengono tratti dentro dalle guardie nazionali. Fra questi la* Contessa Ortensia *che resta in scena: i tre* Carcerieri *e* Detti. *Si sentono di dentro gli urli e le strida di gioja de' condannati.*

Ort. Signori!... Cittadini!... non so come debba chiamarvi! (*supplichevole*)... ma fate piano!... sono la contessa Ortensia!...
Com. Acchetatevi, cittadina!
Ort. Si dice presto...
Mor. Mia sorella!...
Leon. Zia!...
Ort. Voi quì fratello!... tu pure Leonora... oh se sapeste!... t' ho cercato per tutto, e voi...
Com. Ma tacete una volta!
Leon. Zia! Lasciateci almeno conoscere la nostra sorte!
Com. Rassicuratevi! Carcerieri: fate che i detenuti cessino dai loro schiamazzi, e degni si rendano de' favori della repubblica! Il regno del terrore è finito! Robespierre, S. Just, e tutti i più barbari sanguinari sono nuovamente in catene, e domani saliranno quel palco, su cui cadde per loro colpa

il fiore de' cittadini! Le condanne vengono tutte annullate; saranno riveduti i processi, la clemenza servirà di norma e sanerà le piaghe aperte dal caduto sistema. Si parla già d'amnistia. Per questa gli emigrati, i realisti potranno rientrare nel rango de' cittadini, o ritirarsi all'estero, cessando da' loro dannosi intrighi.

Mor. Io partirò. Sento ancora certi vocaboli!...

Val. (Prudenza Moronval!) (*piano*)

Com. Farete quel che vi piace!

Ort. Ed io?...

Com. Voi, cittadina, rassegnatevi alla vostra sorte.

Ort. Come! Che dite?... ma nipote, ma fratello parlate!... Che colpa ho io se in casa mia quel povero generale S. Just.

1. *Guar.* Povero!

2. *Guar.* Quell'infame!

3. *Guar.* Ammazzatela!

Ort. No, no!... certamente... un infame... io dico come volete!... ma...

Val. Commissario! voi dovete conoscermi. Vi prego di lasciarla con noi; il sesso, l'età v'inducano ad averle riguardo! Posso accertarvi che sola imprudenza...

Mor. Dite pazzia! non l'adulate.

Ort. Ma fratello!...

Com. Vi conosco, cittadino, e vi credo. Resti. Farò si migliori la sorte de' prigionieri fino alla loro liberazione, che a voi da questo momento assicuro. Andiamo! (*parte coi carcerieri*)

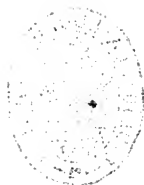
Mor. Io subito partirò per l'esilio !...
Leon. Questa volta non vi lascerò andar solo !
Val. Sì : verrò teco !
Leon. Valery, ti prego !...

SCENA ULTIMA

Sans-coeur e Detti

Sans. Cittadina Beaucaire! il Commissario, da me informato non esser voi nella mia consegna, mi ordina di aprirvi le porte.
Aug. Ah! ne profitto per escire di Francia! addio, cari! vado altrove ad adempiere il mio voto.
Leon. E avete deciso?
Aug. Nulla potrebbe rimuovermi, mio non può essere Valery! Voi a me lo donaste; ebbene: ricevetelo dalle mie mani!
Val. Dubiti ancora?
Ort. Nipote: ti fai tanto pregare?
Leon. No: più non resisto! padre!...
Mor. Ch' ei venga meco, e giuri....
Val. (*interrompendolo*) Eterna fede alla mia sposa, e sommissione ai vostri voleri.
Mor. Ebbene, colla paterna autorità confermo i tuoi desiderj, e...
Aug. A me, a me! per questa volta cedetemi i vostri diritti! Valery, tu sai se t' ho amato! Non senza sforzo a lei ti cedo, nè v' ha che Dio che possa compensare tal perdita! Serbale quella

fede che a me non serbasti. E voi, donna straordinaria, capace al tempo istesso di gravi eccessi e di sublimi virtù! per questo dono che tanto mi costa, giuratemi di rinunciare per sempre al desio di vendetta! Quali ne siano le gioje lo conosceste! ah! provatevi a perdonare una volta, e vi sarà chiaro che, se in quelle trovasi amaro fino il sorriso, havvi nel perdonare tal balsamo che dolci rende le stesse lagrime, che ci sublima al di sopra dello stato mortale, perchè ci avvicina all'eterno.

FINE DEL DRAMMA.

INDICE

PREFAZIONE . . . . pag. 3
La fortuna del giuocatore . . . . « 7
Soltanto un'apparenza di male . . . . « 85
La donna vendicativa . . . . « 165